



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

# Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica  
Classe LM-39

Tesi di Laurea in

**DIALETTOLOGIA (AVANZATO)**

S.S.D. L-LIN/01

*Il bilinguismo 'dialetto bolognese - lingua italiana'  
attraverso le generazioni a Bologna:  
un'indagine sul campo*

**Relatore**

Chiar.<sup>mo</sup>

Prof. Jacopo Garzonio

**Laureando**

Andrea Cucitro

n° matr.1206542 / LMLIN

**Correlatore**

Chiar.<sup>ma</sup>

Prof.<sup>ssa</sup> Emanuela Sanfelici

Il sessione, appello di Luglio  
Anno Accademico 2019 / 2020



*A Michele*



# INDEX

<b>INTRODUZIONE</b>	X
<b>CAPITOLO I</b>	17
<b>Osservazioni teoriche preliminari</b>	17
I.1. Lingua e linguaggio	17
I.2. Comunità linguistica	19
I.3. Bilinguismo	21
I.3.1. Bilinguismo e impatto sullo sviluppo cognitivo	21
I.3.2. Forme di bilinguismo	25
I.3.3. Bilinguismo individuale	26
I.3.4. Bilinguismo sociale	29
I.3.5. Architettura cognitiva del linguaggio nei soggetti parlanti bilingui	31
I.4. Età e sesso	32
I.5. Vitalità di una lingua	34
I.6. Mescolanza di codici linguistici nella comunicazione	35
I.7. Mescolanza di codici linguistici nel sistema e nel discorso	38
I.7.1. Mescolanza di codici nel sistema	38
I.7.1.1. Prestito e calco	38
I.7.1.2. Perché viene utilizzato il prestito linguistico?	39
I.8. Tipi di prestito	40
I.8.1. Prestito lessicale	40
I.8.2. Prestiti di necessità	40
I.8.3. Prestiti di lusso	42
I.8.4. Calco	43
I.9. Mescolanza di codici	44
I.9.1. Mescolanza di codici linguistici nel discorso	44
I.9.2. Code - switching	45
I.9.3. Code - switching connesso ai partecipanti	47
I.9.4. Code - switching connesso al discorso	48
I.9.5. Code - mixing	49

<b>CAPITOLO II</b>	54
<b>Dinamiche di contatto linguistico</b>	54
II.1. Il contatto linguistico causato dai flussi migratori	54
II.2. I flussi migratori italiani	55
II.3. Il dialetto	59
II.4. Le varietà dialettali	63
II.5. I dialetti emiliani	65
II.6. Il dialetto bolognese	68
II.7. Italiano e bolognese a confronto dal punto di vista fonetico	69
II.8. Contatto tra italiano e dialetto nel capoluogo Emiliano	72
II.9. Morte della lingua	77
II.10. La riscoperta dei toponimi in dialetto bolognese	78
<b>CAPITOLO III</b>	84
<b>Identità linguistica all'interno dei <i>corpora</i></b>	84
III.1. I media	84
III.2. Repertorio linguistico	85
III.3. L'e - taliano	86
III.4. L'italiano nella rete	87
III.5. Nascita di parole nuove	88
III.6. La struttura di un social network	90
III.7. La chat	91
III.8. Mescolanza dei codici linguistici in Internet	92
III.8.1. Utilizzo dei codici linguistici in Internet	92
<b>CAPITOLO IV</b>	98
<b>Metodi e strumenti per la ricerca linguistica: grammatiche e dizionari</b>	98
IV.1. Gli strumenti di azione didattica e scientifica	98
IV.1.2. Le grammatiche	98
IV.1.4. Grammatiche descrittive	100
IV.1.5. Grammatiche normative	100
IV.2. I dizionari	101
IV.2.1. Differenza tra vocabolario e lessico	102
IV.2.2. Lessico mentale	103
IV.3. Tipi di dizionari	104
IV.3.1. Dizionari storici	104

IV.3.2. Dizionari dell'uso	105
IV.3.3. GRADIT	106
IV.3.4. Dizionari etimologici	109
IV.3.5. Dizionari dei sinonimi	110
IV.3.6. Dizionari metodici	111
IV.3.7. Dizionari di neologismi	112
IV.3.8. Dizionari enciclopedici	113
IV.3.9. Dizionari di ortografia e pronuncia e dialettali	115
IV.3.10. Dizionari gergali	116
IV.4. Omonimia e polisemia all'interno dei dizionari	117
IV.5. Vocabolari dialettali dell'Emilia - Romagna	120
IV.5.1. Dizionari bolognesi	122
IV.6. Dizionari elettronici	124
IV.6.1. Dizionari elettronici e tradizionali: differenze	124
IV.6.2. Dizionari elettronici delle parole semplici e delle parole complesse	126
<b>CAPITOLO V</b>	129
<b>La ricerca: discussione del dato</b>	129
V.1. Metodologia della ricerca	129
V.2. Il questionario	131
V.2.1. Come strutturare il questionario	132
V.2.2. Le modalità dell'inchiesta	133
V.3. Il campione	134
V.3.1. Acquisizione e costruzione del dato	135
V.3.2. L'intervista al telefono	135
V.3.3. Trascrizione e schedatura	137
V.4. Sezione I	138
V.4.1. Dati socio - anagrafici	138
V.5. Sezione II	147
V. 5.1. Livelli di conoscenza	147
V.5.2. Sezione II, domanda 2: "Come parla solitamente?"	153
V.5.3. Visione di programmi televisivi e ascolto di musica per evitare l'estinzione del dialetto bolognese	156
V.5.4. La vitalità del dialetto bolognese attraverso i libri	159
V.6. Sezione III	162

V.6.1. Utilizzo dei codici linguistici in famiglia	163
V.6.2. Utilizzo dei codici linguistici coi figli	165
V.6.3. Utilizzo dei codici linguistici al telefono	168
V.6.4. Utilizzo dei codici linguistici nei momenti di rabbia	169
V.6.5. Utilizzo dei codici linguistici al lavoro	171
V.6.6. Utilizzo del lessico dialettale bolognese in un dialogo in italiano	173
V.6.7. Capire una conversazione completamente in dialetto bolognese	182
V.6.8. Code - switching dall'italiano al dialetto bolognese all'interno di uno stesso discorso o addirittura di una stessa frase	185
V.7. Sezione IV	189
V.7.1. Utilizzo dei dialetti per conservarne l'identità linguistica e culturale	190
V.7.2. Acquisizione del dialetto bolognese da parte dei bambini e degli adolescenti in determinati contesti	192
V.7.3. Il dialetto bolognese per manifestare le proprie idee in maniera chiara quanto l'italiano	197
V.7.4. Il dialetto bolognese adatto a discorsi scherzosi o per rompere il ghiaccio in alcune situazioni	200
V.7.5. Eleganza del dialetto bolognese rispetto all'italiano	201
V.7.6. Diffusione del dialetto bolognese rispetto all'italiano a Bologna	203
V.7.7. Passione per i dialetti in generale e per il bolognese	205
V.7.8. Cos'è il dialetto per il soggetto parlante intervistato	207
<b>Osservazioni conclusive</b>	210
<b>Ringraziamenti</b>	214
<b>QUESTIONARIO SOMMINISTRATO</b>	216
SEZIONE I: RACCOLTA DEI DATI SOCIO - ANAGRAFICI	216
SEZIONE II: UTILIZZO DEL DIALETTO IN GENERALE	218
SEZIONE III: UTILIZZO E PADRONANZA DEL DIALETTO	220
SEZIONE IV: OPINIONI PERSONALI	223
<b>Bibliografia</b>	227
Fonti bibliografiche	227
Sitografia	237





# INTRODUZIONE

*Il linguaggio è un labirinto di strade.  
Vieni da una parte e ti sai orientare;  
giungi allo stesso punto da un'altra parte,  
e non ti raccapizzi più.*

*Ludwig Wittgenstein*

Il mito narra che il Labirinto di Cnosso, creato da Dedalo e abitato dal Minotauro, avesse una forma davvero molto complessa: coloro che vi entravano non potevano uscirne senza aiuto, e soprattutto senza finire tra le grinfie del Mostro. Teseo, allo scopo di sottrarre Arianna al sacrificio, entrò nel Labirinto per uccidere il Minotauro e, per riuscire a ritrovare la strada del ritorno, usò un lungo gomitolo di lana che svolse durante il cammino mentre una delle estremità era tenuta da Arianna.

Il senso logico del mito viene espresso dal termine “Labirinto”, di origine pre - ellenica, che esprime il concetto di un duro cammino, impossibile da percorrere in assenza di un filo conduttore o di una guida. Questo mito risulta avere un significato universale che è possibile riassumere nel seguente modo:

in un certo senso, chiunque si appresti al compimento di un' opera, così come il sottoscritto in questo lavoro, si imbatte in una forma di 'labirinto' e di 'Minotauro', con annessi imprevisti e possibili errori. Percorrere incolumi un cammino e sconfiggere il 'Mostro' significa superare le insidie ed arrivare alla meta. Per fare ciò, è necessario possedere un solido metodo di valutazione a cui fare riferimento, ossia seguire un 'filo conduttore', come quello che unisce Arianna e Teseo.

Partendo da questa premessa, nelle pagine a seguire entrerà nel 'labirinto' di strade indicato da Wittgenstein, mettendo a confronto due discipline completamente diverse fra loro ma che si occupano entrambe del linguaggio naturale: la lessicografia, con particolare riferimento al dialetto bolognese che sta perdendo in maniera esponenziale domini e fasce sociali di impiego, vedendo via via ridotta la propria vitalità, correndo il rischio di estinguersi perché non trasmessa alle generazioni successive e il mondo del *Web*, invece molto più recente, (che ha causato il conseguente abbassamento delle barriere cognitive relative ad un utilizzo attivo della rete), facendo riferimento in particolar modo al *corpus* dei *social networks*, estendendo il fenomeno dell'enunciazione mistilingue italiano - dialetto bolognese nella catena parlata.

Attraverso un'indagine dialettologica che comprende una serie di domande ben mirate, è stato possibile valutare il grado di competenze scritta e parlata sia del dialetto d'origine del parlante che di quello bolognese. Il tutto è stato arricchito da considerazioni personali relative ai due idiomi.

Il lavoro di ricerca è consistito in un' intervista a 551 residenti nella città di Bologna e zone limitrofe, provenienti da tutta Italia. Tale intervista è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario *on - line*, così da evitare il contatto ravvicinato a causa della pandemia *Covid - 19* ed è stata in forma anonima.

Il *range* di età del campione è compreso tra i diciannove e gli ottantasei anni ed è diviso in due fasce:

I. quella eterogenea, appartenente ad una condizione socio - culturale medio - alta, composta da locutori diplomati, laureati, studenti lavoratori e coloro che hanno conseguito un dottorato di ricerca;

II. quella appartenente ad una condizione socio - economica medio - bassa, invece, rappresentata da pensionati, casalinghi che hanno conseguito non oltre il primo o il secondo livello del primo ciclo di studio dell'istruzione obbligatoria, o addirittura nessuno tra questi.

L'indagine dialettologica è stata eseguita valutando le risposte degli intervistati ad un questionario suddiviso in quattro sezioni, ciascuna delle quali contenente domande a risposta chiusa, singola, multipla, scalata o aperta. Particolarmente rilevante è stata quest'ultima tipologia di domande, dove è stato possibile leggere preziosi commenti relativi ai fenomeni linguistici emersi dalla realtà del parlante in territorio bolognese.

La prima sezione riguarda domande di carattere generale, che costituisce il cosiddetto 'disegno di ricerca', e che riguarda la sfera socio - anagrafica

dell'intervistato, quale il sesso, l'età, il grado di istruzione, la provenienza geografica, il dialetto d'origine, da quanto tempo il soggetto risiede a Bologna o in provincia e, infine, cosa rappresenta per lo stesso la propria città di residenza.

Nella seconda sezione, l'intervistato risponde a quesiti riguardanti l'utilizzo del dialetto in senso generale: gli vengono formulate domande concernenti i suoi livelli di conoscenza dell'italiano, del dialetto, sia originario che bolognese, come si esprime solitamente in determinati contesti, se segue programmi televisivi e/o ascolta musica in dialetto bolognese, se legge libri in dialetto bolognese, fornendone qualche esempio.

La terza sezione contiene quesiti relativi ai codici linguistici che gli informatori potenzialmente utilizzano per comunicare in determinati luoghi e circostanze, ad esempio, in ambito familiare e fuori dallo stesso, coi propri figli, al telefono, al lavoro e in determinati stati d'animo critici, quali la rabbia.

È stato dedicato uno spazio relativo all'utilizzo o meno del dialetto bolognese in un dialogo dove prevale l'italiano, il grado di difficoltà nel comprendere una conversazione completamente in dialetto bolognese, indicando un valore da 1 a 5, dove '1' indica 'per niente', mentre '5' indica 'completamente' e il comportamento adottato in tale circostanza.

Al locutore viene inoltre chiesto se gli capita di passare dall'italiano al dialetto bolognese all'interno di uno stesso discorso o addirittura di una stessa frase.

Sono poi previste due domande inerenti a considerazioni personali sull'utilizzo del dialetto bolognese e di quello originario.

La quarta ed ultima sezione racchiude una serie di domande che ha lo scopo di conoscere il giudizio che gli informatori hanno della propria parlata locale, in particolare quella bolognese, rifacendosi alla loro coscienza metalinguistica, connessa al personale punto di vista: ad esempio, se i bambini e gli adolescenti debbano imparare il dialetto bolognese e nel caso in quale contesto, se questo permetterebbe di esporre le proprie idee in maniera altrettanto chiara quanto l'italiano e se sia ugualmente adatto in un contesto scherzoso o per “rompere il ghiaccio”, motivando possibilmente la ragione della risposta.

Vengono poi poste altre domande, cioè se il dialetto bolognese sia una lingua elegante e maggiormente diffusa rispetto all'italiano, cos'è il dialetto in generale e, infine, se si possiede una passione o meno per i dialetti, in particolare per quello bolognese.

Definiti i concetti di ‘labirinto’ e ‘filo conduttore’ che riguardano il presente lavoro di ricerca, appare difficile postulare se, nel prossimo futuro, si riuscirà a “vincere il Minotauro”, vale a dire in questo caso se si conquisterà la vittoria contro l'estinzione del bolognese.

Lascio agli 'avversari' il compito di individuare i potenziali errori e le ipotetiche contraddizioni. Verranno prese in considerazione le critiche più feroci come attestazioni di stima e di attenzione, e qualora l'esposizione fosse unanimemente condivisa, il sottoscritto saprà di aver reso più esplicite le soluzioni ad alcuni quesiti; tutto ciò sarà utile, se non indispensabile, alla ricerca di nuovi 'labirinti' da percorrere e di nuovi 'Minotauri' da affrontare.





# CAPITOLO I

## Osservazioni teoriche preliminari

**Sommario:** I.1. Lingua e linguaggio - I.2. Comunità linguistica - I.3. Bilinguismo - I.3.1. Bilinguismo e impatto sullo sviluppo cognitivo - I.3.2. Forme di bilinguismo - I.3.3. Bilinguismo individuale - I.3.4. Bilinguismo sociale - I.3.5. Architettura cognitiva del linguaggio nei soggetti parlanti bilingui - I.4. Età e sesso - I.5. Vitalità di una lingua - I.6. Mescolanza di codici linguistici nella comunicazione - I.7. Mescolanza di codici linguistici nel sistema e nel discorso - I.7.1. Mescolanza di codici nel sistema - I.7.1.1. Prestito linguistico - I.7.1.2. Perché viene utilizzato il prestito linguistico? - I.8. Tipi di prestito - I.8.1. Prestito lessicale - I.8.2. Prestiti di necessità - I.8.3. Prestiti di lusso - I.8.4. Calco - I.9. Mescolanza di codici - I.9.1. Mescolanza di codici linguistici nel discorso - I.9.2. Code - switching - I.9.3. Code - switching connesso ai partecipanti - I.9.4. Code - switching connesso al discorso - I.9.5. Code - mixing

### I.1. Lingua e linguaggio

Il primo problema essenziale che ci si pone quando si decide di affrontare un lavoro di ricerca come quello che segue, è quello di dare una definizione precisa del concetto di 'lingua': la lingua risulta essere un fenomeno tanto naturale quanto complesso e di ampiezza praticamente illimitata. E' definita come un insieme di segni verbali e di regole propri della specie umana, ma diversi da comunità a comunità e alle volte anche da parlante a parlante, trasmessi per via culturale e non ereditati biologicamente (Soravia 2014:17-18).

Essa rappresenta, inoltre, un continuum di tipo storico e ancora prima preistorico e rifonda la sua identità, assumendo come riferimento prima una comunità di parlanti e successivamente un popolo o un gruppo di popoli, poi una nazione e, infine, uno stato; inoltre svolge un'ampia gamma

di funzioni all'interno di una società ad altre varietà potenzialmente presenti nell'uso della comunità (Silvestri 1994:18-19).

La distinzione tra lingua e linguaggio è stata formulata da Saussure, al quale si deve anche l'importante dicotomia tra *langue* e *parole*: *langue* è intesa come un sistema puramente astratto e come *inventarium* di fonemi, regole morfologiche, sintattiche che consente la facoltà del linguaggio da parte del parlante; la *parole*, invece, rappresenta ogni singola realizzazione di un messaggio racchiuso nella lingua.

La *parole* risulta essere l'atto linguistico di tipo concreto con una materialità fisica, fonico - acustica, differentemente dalla *langue*, che risulta essere un'entità puramente astratta, in grado di manifestarsi nei singoli atti di *parole* (De Saussure 2009:17-25).

Esistono diversi linguaggi ed ognuno di essi risulta avere un elemento in comune: sono tutti dei sistemi di comunicazione che trasmettono informazioni dall'emittente al ricevente attraverso dei codici. Il linguaggio include, oltre le lingue verbali di tipo umano, anche i sistemi di comunicazione utilizzati dagli animali: si rammenta, ad esempio, alla comunicazione delle api attraverso i tipi di danza utilizzati per comunicare la presenza di predatori, la distanza di una potenziale fonte di cibo o ancora, il desiderio di copulare. Alle volte le voci lessicali 'lingua' e 'linguaggio' vengono utilizzati come sinonimi, anche se non lo sono: le singole lingue sono il modo in cui si realizza il linguaggio in maniera concreta e,

a differenza della lingua, oltre ad essere un processo praticamente innato, indica l'utilizzo della lingua da parte del parlante o di un gruppo di parlanti in determinati *locus* (Cicalese 2004:42-47).

## I.2. Comunità linguistica

Il concetto di comunità linguistica risulta essere un parametro molto importante nelle analisi dialettologica e sociolinguistica: esso rappresenta un insieme di persone, di estensione di tipo indeterminato in modo da condividere l'accesso a un insieme di varietà di lingue che sono unite da una qualche forma di aggregazione sociopolitica (Berruto 2003:17-31).

“Comunità linguistica”, invece, in antropologia del linguaggio, si riferisce agli individui in grado di partecipare a interazioni che si fondano su norme e valori culturali e sociali che sono regolati, rappresentati e riprodotti mediante pratiche di tipo discorsivo (Duranti 2002:13-15).

Diversamente dal pensiero di Berruto, Labov (1972:120) afferma che la comunità linguistica viene definita non tanto da un accordo ben definito nell'uso degli elementi della lingua, quanto piuttosto dal coinvolgimento in un insieme di norme comuni. Tant'è vero che si possono cogliere tali norme in tipi evidenti di comportamenti valutativi e nell'uniformità di schemi astratti di variazione, invariante rispetto a livelli particolari di uso.

Bologna risulta essere una delle città italiane a non mantenere vivo il dialetto nella sua forma più pura grazie ad una variegata comunità di parlanti formata in gran parte dalla componente giovanile proveniente da altre Regioni italiane, passando, tra l'altro, con grande facilità, da un sistema linguistico all'altro a seconda del contesto comunicativo che gli viene posto.

Per questa ragione, i codici linguistici, vale a dire in questo caso l'italiano e i dialetti della medesima Regione, sono soggetti al fenomeno di contatto, influenzandosi a vicenda, tanto da arrivare a subire modificazioni significative nelle loro strutture grazie all'intensificarsi dei fenomeni di dialettizzazione dell'italiano e di italianizzazione del dialetto. Pertanto, si presenta nel corso di una potenziale conversazione tra parlanti un'alternanza e un incrocio di idiomi in grado di creare formazioni ibride ed enunciati di matrice mistilingue.

D'altra parte, le popolazioni autoctone, soprattutto quelle giovanili, hanno nel tempo rielaborato, alle volte in maniera praticamente automatica, nomi e termini propri del dialetto emiliano, tendendo ad italianizzarli; quindi, il dialetto vero e proprio, soprattutto n territorio bolognese, viene parlato sempre meno e nella maggior parte dei casi da soggetti parlanti ormai di età avanzata.

Quindi, il nuovo panorama bolognese socio - culturale così delineatosi, conduce i sistemi linguistici in contatto ad organizzarsi in una nuova forma che può definirsi di "bilinguismo senza diglossia" in un repertorio linguistico.

### **I.3. Bilinguismo**

#### **I.3.1. Bilinguismo e impatto sullo sviluppo cognitivo**

Weinreich (2008:109-111) afferma che “il luogo dove le lingue entrano in contatto non è il luogo geografico, bensì l’individuo bilingue”.

Essere un parlante bilingue comporta innanzitutto il possedere due diverse etichette lessicali per esprimere il medesimo concetto. I meccanismi che sono responsabili del controllo linguistico hanno il compito di occuparsi di selezionare le parole della lingua target, in modo da evitare al contempo intrusioni da parte della lingua non - *target*. Tant’è vero che il parlante di tipo bilingue dovrà sia decidere il tipo di messaggio da trasmettere al suo interlocutore che selezionare la lingua appropriata per poterlo comunicare. Questa scelta è determinata dalle diverse situazioni comunicative ovvero dalla lingua parlata dal proprio interlocutore (Green 1998:67-81).

La condizione del parlante bilingue è stata valutata sia positivamente che negativamente nel corso degli anni, cercando di comprendere se l’acquisizione di due lingue comporti un o meno un vantaggio per il locutore. Ad esempio, dal punto di vista socio - culturale, la compresenza di più lingue e, quindi di più culture, permetta la costruzione di un’identità culturale decisamente più aperta e ricca, con una predisposizione alla capacità di vedere e analizzare situazioni verso diversi punti di vista. Ciò sviluppa una più attiva curiosità verso le altre culture e una maggiore possibilità di familiarizzare non solo con un nuovo

sistema di espressione ma con nuovi contenuti di pensiero e di esperienza (Titone 1993:66).

Il parlante bilingue viene sicuramente condotto ad una maggiore padronanza del sistema linguistico, garantendogli maggiore capacità di intendere le strutture linguistiche, di padroneggiare competenze fonologiche, morfologiche, sintattiche e semantiche (Marcato 2012:16).

In psicologia, i primi studi si sono concentrati principalmente sulla natura del “cervello bilingue” e sui suoi aspetti linguistici e, negli ultimi anni, hanno assunto un’importanza particolare gli studi sugli effetti del bilinguismo a livello cognitivo (Giroto, Zorzi 2016:154-156).

Uno studio che segnò una tappa importante relativo al riconoscimento dei vantaggi dei parlanti bilingui è rappresentato dalla proposta del modello dell’ipotesi inibitoria - *Inhibitory Hypothesis* - di Green: la teoria afferma che i bilingui compiono un costante sforzo nel tentativo di inibire la lingua non utilizzata al momento, coinvolgendo le funzioni esecutive che interessando l’attenzione e l’inibizione (Contento 2010:1-40). Stando a questa ipotesi i bilingui dovrebbero avere una migliore capacità di inibizione rispetto ai monolingui non esclusivamente circoscritta a soli stimoli linguistici, ma estesa ad altri campi (Bonifacci 2018:33).

Un altro importante studio risulta essere quello ripreso da Bialystok presentando ad un gruppo di bambini un compito di selezione che consiste nel riordinare una serie schede seguendo un criterio specifico che veniva

cambiato. I bambini con competenza bilingue in questo caso ottennero una prestazione migliore rispetto a quelli monolingue, soprattutto dopo l'introduzione del secondo criterio, avvalorando così l'ipotesi di una migliore abilità e flessibilità nei bilingui. Questi primi studi hanno delineato l'ipotesi secondo cui i bilingui avessero dei vantaggi rispetto ai monolingui in termini di flessibilità cognitiva, dimostrando la capacità di *task - switching*, che consiste nel passaggio da un compito ad un altro, a quella di adattarsi a regole diverse e di inventare ed elaborare usi diversi degli oggetti a disposizione: capacità che si riferiscono ai concetti di inibizione, attenzione divisa e controllo cognitivo (Ead. 2010:34).

Il repertorio linguistico della comunità osservabile a Bologna presenta due o più lingue, comprendendo anche i dialetti: tutti questi idiomi si differenziano in funzione delle situazioni e degli ambiti in cui vengono utilizzate, innescando così il processo di bilinguismo o addirittura di plurilinguismo: esiste, quindi, una lingua "alta", rappresentata dall'italiano che viene impiegata in contesti formali e una lingua (o più lingue) "bassa" propria del contesto familiare e colloquiale.

La differenziazione di impiego delle due o più lingue è frutto di norme sociali condivise da una data comunità (Alfonzetti 1992:59).

La conoscenza del dialetto nel contesto italiano instaura una situazione di bilinguismo. A seconda della regione è possibile che ricorra un maggiore

o minore impiego del dialetto costituendo una lingua diversa dall'italiano avente regole e costrutti propri. In base a quanto esplicitato si individuano:

I. monolinguisma dialettale, che è un fenomeno che si è verificato in maniera esponenziale prima dell'Unità d'Italia, ovvero quando le comunità parlavano solo ed esclusivamente dialetto perché non esisteva una lingua comune a tutto il popolo;

II. diglossia senza bilinguismo sociale, processo che si manifestava solo quando la classe dirigente conosceva l'italiano. Pertanto, non si poteva parlare di bilinguismo sociale ma solamente di "bilinguismo alto - borghese". Tale fenomeno è ancora oggi presente, ma solo nelle località montane e rurali;

III. diglossia con bilinguismo sociale, fenomeno che permette sia la conoscenza dell'italiano e del dialetto, regolando il loro uso attraverso una serie di norme sociali. Questa è probabilmente la situazione di molte regioni italiane che presentano gli eventi che caratterizzano la microdiglossia e la macrodiglossia. La microdiglossia racchiude situazioni in cui vi sia scarsa sovrapposizione di usi di tipo funzionale tra le due lingue; con macrodiglossia ci si riferisce ad una condizione in cui è presente una *koinè* dialettale accanto alla lingua nazionale e al dialetto, con una serie di varietà linguistiche a cui è possibile fare riferimento. Questo fenomeno è presente soprattutto in Emilia - Romagna, in Campania e in Veneto (Colombo 1979:108);

IV. bilinguismo sociale senza diglossia che si verifica quando i locutori di un determinato territorio hanno acquisito sia il dialetto che l'italiano.



I dialetti, però, sono così diversi che non si possono integrare nell'uso di tutta la comunità, ma solo in gruppi di essa. E' un fenomeno che si verifica in territori soggetti a correnti migratorie; infatti, la popolazione nativa utilizza una *koinè* dialettale, mentre gli immigrati tendono ad imparare la varietà locale dell'italiano (Ead. 1979:109-110).

### **I.3.2. Forme di bilinguismo**

Il bilinguismo è un fenomeno ampio e complesso e con esso non si intende una competenza di livello uguale o perfetto di due lingue X e Y, ma vengono riscontrati diversi gradi di competenza dei due codici. Si possono distinguere due diverse forme di bilinguismo in rapporto ai fattori di tipo sociolinguistico: individuale e sociale (Dal Negro, Guerini 2007:109-110).

Roberta D'Alessandro, docente di italianistica in Olanda presso il *Leiden University Centre for Linguistics*, afferma che tutti i dialetti in Italia sono classificati lingue a tutti gli effetti. Ad esempio, il napoletano, il siciliano, l' abruzzese, il milanese, il piemontese e il veneto si sono sviluppati autonomamente dal latino, senza passare dall'italiano. Asserisce inoltre, che molti genitori, soprattutto al Sud, tendono a non fare ascoltare il dialetto ai propri figli. Secondo la studiosa è un errore molto grave perché questi impongono delle barriere allo sviluppo cognitivo che invece potrebbe essere molto più avanzato. Infatti, se un bambino parla italiano a scuola e napoletano a casa,

crebbe bilingue. Conclude, asserendo che un Italiano orgoglioso della propria origine nazionale e locale dovrebbe conoscere e parlare l'italiano ed il dialetto sforzandosi di mantenere o raggiungere il bilinguismo che è una delle più grandi ricchezze culturali del nostro Paese.

### **I.3.3. Bilinguismo individuale**

In riferimento alla competenza di un parlante, all'interno del bilinguismo individuale si possono ricercare altri tipi di bilinguismo, vale a dire il bilinguismo attivo (conosciuto anche come produttivo) che prevede una competenza attiva che si manifesta principalmente in una produzione di tipo orale e scritta delle lingue, e un bilinguismo passivo (detto anche ricettivo) e si riferisce ad una competenza di tipo passivo, vale a dire ad una comprensione orale e scritta (Marcato, 2012:24).

Stando a quest'ultima tipologia di bilinguismo, è possibile individuare casi di semilinguismo o semibilinguismo che sono riferiti a soggetti semi - parlanti; qui è possibile applicare una suddivisione tra quasi – bilingui e quasi – nativi che indicano scarse competenze delle due lingue X e Y da parte del locutore (Bagna 2004:15-24).

Con bilinguismo primario (detto anche naturale), l'apprendimento della lingua avviene in maniera del tutto spontanea e si verifica nei primi tre anni di un individuo e non è soggetto ad un insegnamento di matrice formale. Diversamente, il bilinguismo secondario è soggetto ad un'istruzione e riguarda l'acquisizione delle L2 che si colloca successivamente alla conoscenza della L1 del parlante (Dal Negro, Guerini 2007:110,115).

Il bilinguismo è racchiuso anche nella sfera psicolinguistica, riferendosi alla natura del segno, distinguendosi tra coordinante, subordinante e composto:

I. quello coordinato si verifica quando il parlante conosce due strutture linguistiche che sono state apprese in maniera del tutto indipendente l'una dall'altra, permettendogli di controllarle in maniera puramente distinta, avendo accesso a due schemi linguistici, scegliendo quelli più adeguati (Contento, 2010:17);

II. il bilinguismo subordinato prevede che l'accesso alla L2 sia mediato dalla L1, che mantiene una posizione preminente rispetto all'altra. E' infatti un fenomeno che nasce dal momento in cui si apprende una nuova lingua con l'aiuto di un'altra (Weinreich, 1974:17);

III. il bilinguismo composto si verifica quando due sistemi di segni linguistici vengono associati a un solo significato, cioè due espressioni, corrispondenti semplicemente a un'unità di contenuto (Marcato, 2012:25).

Le tipologie di bilinguismo dominante e bilanciato sono dominate dagli *input* che provengono dalla *status* sociale di appartenenza:

il primo si verifica quando il parlante risulta avere maggiori competenze in una lingua X rispetto alla lingua Y, mentre il secondo afferma il grado di competenza delle due lingue in egual misura.

Il bilinguismo può essere anche di tipo additivo e sottrattivo:

I. quello additivo si verifica quando il parlante impara la lingua Y, sviluppando contemporaneamente la X;

II. quello sottrattivo si verifica quando l'acquisizione della lingua Y influisce in maniera negativamente sulle capacità acquisite della lingua X compromettendo in quel caso l'uso della lingua materna (Dal Negro, Guerini 2007:111,177).

Altre tipologie di bilinguismo sono:

I. diagonale: si verifica quando il parlante risulta avere la padronanza di una lingua che non sia *standard* oppure di un dialetto e di una lingua *standard* ad esso non correlata;

II. dormiente: si verifica quando il soggetto parlante non utilizza la prima lingua in maniera attiva e frequente. Il bilinguismo isolato è molto simile a quello dormiente, in quanto il locutore che non è membro di una comunità bilingue, deve apprendere una seconda lingua, diversa da quella usata in famiglia;

III. Funzionale: quando in una determinata situazione comunicativa si possono impiegare entrambe le lingue;

IV. massimale: si verifica nel momento in cui la competenza delle lingue risulta essere simile a quella di un parlante nativo;

V. minimale: in questo caso il soggetto parlante conosce soltanto poche caratteristiche di un'altra lingua;

VI. incipiente: si verifica nelle prime fasi del fenomeno in cui una lingua non è ancora del tutto sviluppata;

VII. collettivo: si manifesta quando la competenza linguistica risulta essere un tratto caratteristico della società (Contento 2010:20-24).

### **I.3.4. Bilinguismo sociale**

Oltre ad appartenere ad una condizione individuale, il bilinguismo riguarda anche la sfera di tipo sociale, relativa, vale a dire ad una comunità, ad un territorio o addirittura ad uno Stato. Infatti, con bilinguismo sociale si intende una situazione in cui la maggior parte della popolazione conosce due lingue diverse sia in maniera attiva che passiva. In base a quanto esplicitato, il bilinguismo si scinde in territoriale orizzontale, che si verifica dove le lingue in uso risultano avere la stessa importanza e lo stesso *status* sociale e in verticale, in cui una delle due lingue viene considerata come ufficiale e di spicco rispetto all'altra (Colombo, 1979:108).

In quello territoriale orizzontale è possibile riconoscere il bilinguismo di tipo monocomunitario, che si verifica quando tutti i parlanti di una comunità risultano essere bilingui o addirittura plurilingui. In Valle d'Aosta, per fornire un esempio, tutti gli abitanti della medesima Regione conoscono

sia il dialetto valdostano, sia la lingua italiano che quella francese; quello bicomunitario, invece, si presenta quando una potenziale comunità di parlanti è divisa in due parti abbastanza separate tra loro; ciascuna delle quali usa una sola lingua al proprio interno e l'altra solo nei rapporti con membri della seconda sottocomunità. Cipro, ad esempio, è divisa in due comunità, una parlante il greco e l'altra il turco (Marcato 2012:35).

In merito al riconoscimento relativo ai confronti delle lingue territoriali, si fa riferimento al bilinguismo *de facto*, vale a dire un tipo di bilinguismo presente sul territorio, e di un bilinguismo *de jure*, cioè garantito dalla legge (Del Negro, Guerini 2007:18).

Infine, in merito alla tipologia di lingue assunte da una data comunità, il bilinguismo si distingue in endocomunitario (o endogeno) ed esocomunitario (detto anche esogeno): il primo riguarda tutte le lingue che sono parte di una società, mentre il secondo riguarda tutti quegli idiomi che sono giunti nel territorio grazie alle immigrazioni e ai contatti con altre culture (Casadei 2011:18).

### **I.3.5. Architettura cognitiva del linguaggio nei soggetti parlanti bilingui**

Il numero di studi relativo all'organizzazione dello studio cognitivo del bilinguismo si è notevolmente sviluppato: acquisire in maniera simultanea due lingue o acquisirle consecutivamente, può ripercuotersi sul rapporto tra funzioni di tipo cognitivo, sviluppo del linguaggio e capacità comunicative e sociali in tali lingue. Stando all'ipotesi di acquisizione del linguaggio si afferma che l' assimilazione di tipo simultaneo è un processo che si verifica quando il soggetto parlante bambino è esposto alle due lingue X e Y dalla nascita, mentre l' acquisizione consecutiva avviene quando l'esposizione alla seconda lingua avviene dopo l'acquisizione automatica della lingua madre.

A questo punto viene fatta una distinzione tra acquisizione precoce e acquisizione tardiva: il primo processo si verifica durante l' acquisizione della seconda lingua entro i 3/4 anni di vita, il secondo, invece, si manifesta quando l'acquisizione della seconda lingua avviene durante l'adolescenza.

Di contro, l'ipotesi del livello di acquisizione del linguaggio consiste nell'organizzazione della lateralità del linguaggio sia la totale padronanza della lingua seconda. Grazie a questa proprietà linguistica, l'emisfero sinistro diventerà dominante e la conoscenza delle regole di tipo fonologico e sintattico saranno automatizzate, mentre dall'emisfero destro vengono mediati tutti gli aspetti di tipo pragmatico

di cui farà affidamento in minor misura il parlante con una competenza spiccata della seconda lingua (Cacciari 2011:112-117).

#### **I.4. Età e sesso**

Nelle analisi dialettologiche e sociolinguistiche, sia l'età che il genere dei parlanti rappresentano sicuramente una variabile che ritorna con maggiore frequenza e che viene tenuta in considerazione da molti linguisti.

Tant'è vero che l'utilizzo delle potenziali scelte linguistiche di un parlante è rappresentato in maniera esponenziale dal fattore età.

Risulta essere necessario affermare che non esistono vere e proprie varietà di lingua legate all'età, ma la differenza espressiva tra diverse generazioni è data in linea di massima da scelte singole ed individuali. In realtà le differenze di tipo strutturale e lessicale si osservano: non è che risultano essere varietà diverse, ma sono probabilmente presenti differenze di tipo sistematico che ovviamente non impediscono di parlare di comunità linguistica.

Determinate forme, anche se sono a disposizione di tutta la comunità linguistica presente in un determinato territorio, saranno utilizzate in maniera preferenziale dai giovani che tendono ad utilizzare, rispetto agli anziani, ad esempio, forme decisamente più innovative della lingua, trasferendo così i caratteri propri degli stili più colloquiali anche quando si parla semplicemente di contesti strettamente formali. A questo punto, tali forme sono chiaramente



soggette, come già esplicitato, a fenomeni di bilinguismo o addirittura di plurilinguismo.

Ad esempio, i giovani, diversamente dalla maggior parte dei parlanti ultracinquantenni e ultrasessantenni, tendono in maniera automatica ad abbandonare le forme arcaiche e letterarie della lingua in generale, preferendo l'utilizzo, a loro volta, di un ricco uso di neologismi e *slang* particolari; questa trasformazione è dovuta soprattutto grazie all'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa e in modo radicale dai *social networks* in generale (Berruto, Cerruti 2014:25). Di questo tema se ne discuterà in maniera dettagliata, fornendo degli esempi nel capitolo 3.

In rapporto alla variabile "sesso", possono influire in maniera determinante le scelte linguistiche di un parlante: da questo punto di vista sono variabili fondamentali per lo studio delle caratteristiche e delle abitudini linguistiche di una qualsiasi comunità di parlanti.

D'altra parte, è importante precisare che in una comunità linguistica per l'appunto, i rapporti e le gerarchie tra i due generi variano in maniera decisiva non solo da stato a stato, ma addirittura da comunità a comunità (Iid. 2014:29).

## I.5. Vitalità di una lingua

Un fattore che bisogna considerare in merito alle l'analisi dialettologiche risulta essere certamente la vitalità di una lingua che si scinde in interna ed esterna: quella interna riguarda il mantenimento di tutte le caratteristiche di tipo strutturale della lingua che sono connesse a loro volta alla produttività delle sue regole, diversamente dal concetto di 'lingua minacciata', evento che si verifica quando un idioma perde in maniera progressiva ogni dominio di impiego in un determinato territorio geografico; un esempio è rappresentato proprio dal dialetto bolognese, che sta correndo il rischio di estinguersi perché non più parlato, tanto meno scritto dai parlanti. La vitalità esterna, invece, è un fenomeno che si fonda sugli usi di una lingua nella società e sulla sicurezza della sua trasmissione di generazione in generazione, come attraverso la trasmissione dei testi scritti formali e gli usi parlati.

Infatti, una lingua minacciata in un determinato spazio geografico corre il rischio di non essere più 'utilizzata' dai parlanti, perdendo così, automaticamente, domini e fasce sociali di impiego, rischiando di incorrere in un fenomeno di regressione linguistica: questo episodio è provocato dal venir meno della volontà dei parlanti di trasmettere quel determinato codice linguistico alle generazioni successive per svariati motivi. Tutto ciò comporta indubbiamente quella che è definita 'sostituzione linguistica' che può interessare una o addirittura più comunità di parlanti.

Inoltre, durante il processo di sostituzione linguistica, si corre il rischio di utilizzare in un repertorio leggi appartenenti alla lingua abbandonata che vengono a loro volta immerse nelle regole che appartengono al nuovo idioma che è stato adottato, consentendo a sua volta al parlante la garanzia di accedere a quelli che sono i cambiamenti interni profondi di un sistema linguistico stesso; ciò determina, il più delle volte, l'impovertimento e il progressivo decadimento delle proprie strutture presenti.

Grazie a queste regole messe in atto dal locutore, sorge un fenomeno di contatto linguistico denominato 'interlingua' che si verifica anche in situazioni di matrice migratoria, in cui la L1 degli apprendenti è la lingua di partenza, mentre la L2 dominante risulta essere la lingua *target*, vale a dire quella di arrivo nel territorio circoscritto. Si genera così un *continuum* di interlingue che i parlanti costruiscono sia per merito delle caratteristiche della L1 che in base ai principi di tipo universale (Giacalone Ramat 2003:220-227).

## **I.6. Mescolanza di codici linguistici nella comunicazione**

Il contatto tra lingue risulta essere un fenomeno che ha caratterizzato la comunicazione umana in maniera decisamente rapida sin dalle sue origini grazie agli spostamenti di gruppi o di interi popoli attraverso diverse aree di tipo territoriale, alla necessità di instaurare rapporti che sono basati su una clima

di mutua comprensione tra i diversi gruppi linguistici. Dato che al momento non esiste una comunità linguistica dotata di un repertorio completamente 'isolato' rispetto ad altre, anche il mito della lingua cosiddetta 'pura', esente dal processo di 'contaminazione' di un qualsiasi altro idioma, deve essere in qualche modo abbandonato, in quanto una seppur minima influenza reciproca viene esercitata tra tutte le lingue che vengono in contatto l'una con l'altra (Turchetta 2005:15-17).

Infatti, il contatto linguistico risulta essere un fenomeno che conduce ad una mescolanza nel discorso ed è atta alla comunicazione tra gruppi che non possiedono una lingua in comune. Esso, inoltre, ruota intorno a due fattori principali:

il primo riguarda l'utilizzo di due o più lingue; mentre, il secondo consiste nel luogo, ma talvolta nel tempo, in cui queste lingue entrano in relazione tra loro (Puglisi 2005:301-333).

Weinreich riesce a combinare i due aspetti ed afferma che, da un lato, le lingue risultano essere in contatto se sono utilizzate alternativamente dalle stesse persone; dall'altro, invece, i locutori che usano la lingua sono al centro del contatto stesso: infatti, quando un parlante bilingue si trova a dover comunicare con uno monolingue, sceglierà in maniera obbligata, pena la non comunicabilità connessa ovviamente all'interferenza linguistica, di utilizzare l'unico codice in possesso dal suo interlocutore.

Quando, viceversa, lo scambio linguistico avviene tra due parlanti entrambi bilingui, risultando avere circa la stessa padronanza dei due codici, si arriverà ad avere una serie di fenomeni di mescolanza o alternanza di questi due.

La definizione di Weinreich è dotata di fraintendimenti per una ragione ben precisa: il richiamo all'uso alternativo fra lingue, che sembra delineare una classe di fenomeni di interesse molto specifico, soprattutto in rapporto agli interessi manifestati dal linguista stesso (2008:167-168).

Grazie a questa teoria, Berruto sottolinea che lo studioso polacco di *Languages in contact* ha voluto affermare a chiare lettere che esiste contatto linguistico laddove sia presente il fenomeno di *code - switching*. Inoltre, quest'ultimo vedeva il contatto come una sorta di interruttore (*switch on/off*) in senso puramente lato e per nulla tecnico, trascurando, tra l'altro, il fatto che gli 'interruttori' possano essere entrambi in posizione *on*, come avrebbe insegnato la teoria del *language modes* di Grosjean tempo dopo (2011:47-71).

Lo studio che riguarda questi 'cambi' di codice e delle motivazioni che spingono i parlanti ad effettuarli, risulta essere un campo di grande attrattiva per i linguisti in generale, ed in particolare, per i sociolinguisti rappresenta un ambito di analisi e di ricerca di grandissimo interesse e di centrale importanza.

Matras (2013:363-370), invece, fornisce una definizione di contatto un po' più articolata, affermando che esso è una metafora e che i sistemi

linguistici non si toccano né si influenzano l'uno con l'altro. Inoltre precisa che sono le interazioni dei parlanti multilingue e i fattori e le motivazioni che lo modellano a meritare l'attenzione di chi studia i fenomeni di contatto per l'appunto.

## **I.7. Mescolanza di codici linguistici nel sistema e nel discorso**

### **I.7.1. Mescolanza di codici nel sistema**

#### **I.7.1.1. Prestito e calco**

Una possibilità di contatto che crea potenzialmente interferenza tra due o più idiomi che entra a far parte della mescolanza di codici linguistici nel sistema è quella designata col termine di 'prestito': esso è dovuto a fattori extra - linguistici. I prestiti sono definiti anche come adozione di elementi linguistici da una lingua in un'altra lingua e risultano essere infatti la forma più semplice e visibile dell'avvenuto contatto fra due idiomi: un contatto che si è ormai sedimentato nel sistema della lingua ricevente. Tant'è vero che è possibile avere il contatto tra lingue diverse grazie a quella che è detta contiguità territoriale o magari in seguito a movimenti di tipo demografico, ad eventi politici, a scambi economici o ancora meglio, a rapporti culturali (Aprile 2005:83-84).

### **I.7.1.2. Perché viene utilizzato il prestito linguistico?**

Il prestito risulta essere una delle testimonianze molto preziose della storia e delle relazioni di matrice reciproca fra i popoli, il cui studio consente di ricostruire e ripercorrere le vicende che interessano gli scambi culturali, in grado di rinvenire informazioni sulle lingue interessate, relative alla storia del loro lessico che interessano aspetti di fonetica storica e su vicende morfologiche che sarebbe difficile o addirittura impossibile recuperare altrove. L'idea di utilizzo del prestito è un evento che nasce dall'esigenza di nominare un concetto o un oggetto che nella lingua di destinazione non risulta avere un nome proprio. Esso, inoltre, ha la funzione di colmare una lacuna di tipo lessicale presente nella lingua che accoglie il termine che è stato preso in adozione; il lemma adottato, pertanto, viene adeguato al sistema fonologico e alle volte ortografico della lingua che lo riceve.

Alle volte un vocabolo viene acquisito senza che la lingua di adozione introduca una nuova parola per sostituire il prestito stesso; tutto ciò può essere determinato dalla supremazia di una lingua in un determinato settore (Yule 2008:71).

Pertanto, un prestito passa da una lingua all'altra quando esiste il fenomeno di contatto linguistico tra due lingue, creando in fenomeno di interferenza linguistica. Il contatto può essere di tre tipi: superstrato, sostrato, adstrato. Il superstrato si verifica se lingua del popolo invasore, pur finendo con l'essere assorbita dalla lingua del popolo conquistato, ne influenza alcuni

tratti, maggiormente quelli lessicali. Un esempio deriva dai prestiti germanici entrati in vigore durante le invasioni barbariche. Il sostrato, invece, si verifica se l'influenza di una lingua scomparsa sulla lingua dei dominatori che dopo una fase di bilinguismo è venuta a sostituirla. Il gallico è un esempio di sostrato del francese e delle altre lingue galloromanze. L'adstrato, infine, è un fenomeno che non si articola secondo una specifica vicenda temporale e si verifica quando una lingua ne influenza un'altra, evitando l'estinzione di una o dell'altra (Renzi, Andreose 2009:171).

## **I.8. Tipi di prestito**

### **I.8.1. Prestito lessicale**

L'esempio di prestito più tipico è quello lessicale, che prevede l'adozione di lessemi e di nomi in particolare, da una lingua ad un'altra: *mouse* è proprio un esempio di prestito lessicale dall'inglese all'italiano; 'soprano' è un esempio del processo opposto (Eaed. 2007:53).

### **I.8.2. Prestiti di necessità**

Esistono i prestiti di 'necessità' e si verificano quando il parlante ha l'esigenza di colmare un tipo di lacuna lessicale, denominando, pertanto, un oggetto.



La comunità linguistica avente la suddetta ‘assenza’ lessicale, accoglie il nuovo oggetto o il nuovo concetto in forma più o meno imitativa della lingua ‘donatrice’: alcuni esempi di prestiti di necessità sono *sushi, kebab, yogurt, spaghetti, juke - box* e tutta la terminologia informatica, come ad esempio lemmi come *computer, mouse, display, hardware, software, driver*, ecc. (Eaed. 2007:54).

Ulteriori tipi di prestiti in grado di creare la mescolanza di codici linguistici nel sistema sono quelli ‘non adattati’, conosciuti anche come integrali o acclimatati: essi si verificano quando la parola o l’espressione straniera entra nel lessico così com’è, portando con sé non solo la grafia, ma anche le caratteristiche grammaticali che sono estranee alla lingua di arrivo. Ad esempio, in italiano, le parole che terminano per consonante sono quasi tutte prestiti, come *radar, computer, film, standard, dossier*, ecc.

La maggioranza delle parole inglesi rilevate durante le interviste giornalistiche, risulta avere, però, un corrispettivo italiano, ma è ugualmente soggetta a prestiti e ai cosiddetti *transfer* occasionali, tuttavia in alternanza con le forme integrate (Eaed. 2007:55).

I prestiti possono essere ‘adattati’, e sono detti anche integrati o adeguati e si presentano nella comunicazione orale o scritta quando le parole trasferite dall’inglese all’italiano nel loro significato originale vengono integrate al sistema fonologico italiano attraverso un tipo di alterazione che può avvenire grazie all’aggiunta, alla sostituzione oppure alla perdita o magari alla redistribuzione di foni a livello fonetico e fonemico per rendere le parole

plausibilmente italiane a livello formale settore (Eaed. 2007:60-66).

Dardano (2010:252-256) pone una distinzione tra prestito non integrato e prestito integrato; ad esempio, la parola *computer* è un prestito non integrato perché è presa nella sua forma originaria, ma *bistecca* (dall'inglese *beef - steak*) è un prestito integrato perché è adattato al quadro della morfologia e della fonologia della lingua italiana.

### I.8.3. Prestiti di lusso

I prestiti di lusso, rispetto a quelli di necessità analizzati precedentemente, sono quelli per cui l'italiano risulta avere già un corrispondente, anche se approssimativo: l'inglese *week - end* è un esempio di prestito di lusso perché in italiano esiste già una parola che possa sostituire il lemma, vale a dire 'fine settimana' e, pertanto, non ha assolutamente il bisogno di colmare quel tipo di lacuna per inserirla nel contesto comunicativo.

Per fornire un altro esempio, lo stesso ragionamento risulta essere valido per *baby - sitter* e 'bambinaia', per *record* e 'primato', per *news* e 'notizie' (Aprile 2005:89).

### I.8.4. Calco

Il calco è un particolare tipo di prestito che risulta essere una copia, diciamo, ‘meno fedele’ di una parola straniera, ma presuppone nel contempo un grado di bilinguismo maggiormente avanzato del prestito e, per questa ragione, ha un carattere generalmente colto: se da una lingua straniera si prende in prestito la parola *beef - steak*, è possibile adattarla in ‘bistecca’, ma non sovviene l’ipotesi che il lemma inglese sia motivato, in quanto abbia un significato che può essere scomposto in *beef* ‘bue’ e *steak* ‘costola’ (Luraghi 2006:273).

Il calco si divide in:

I. morfologico o strutturale, conosciuto anche come formale o morfologico di traduzione. Esso rappresenta una traduzione pressoché letterale, con parole italiane ed una corrispondente espressione straniera: ad esempio ‘ferrovia’ che è un composto di ‘ferro’ e ‘via’, coniato per riprodurre la struttura dell’analoga formazione tedesca *eisenbahn*, a sua volta dall’inglese *railway*. Altri esempi sono dati da ‘alfanumerico’ e ‘grattacielo’, che sono anch’essi calchi dell’inglese *alphanumeric* e *sky - scraper*, *sky* ‘cielo’, *scraper* ‘che gratta’;

II. semantico, in grado di stabilizzarsi in modo più rapido e profondo ed è favorito dall’affinità formale fra i lessemi delle due lingue prese in considerazione.

Grazie al calco semantico l'interferenza linguistica riguarda solamente la sfera del significato: una voce che condivide certi tratti semantici con una parola straniera viene indotta ad imitare l'articolazione del significato straniero e assume nuove accezioni motivate come estensioni, usi metaforici, specializzazioni, ecc. Ad esempio, il verbo 'indossare', che in italiano si usava fino a qualche anno fa solo in riferimento ai vestiti, oggi si adopera, sotto l'influsso dell'inglese *to wear*, anche in riferimento ad oggetti accessori: 'indossare un orologio', 'indossare le lenti a contatto', 'indossare gioielli'. E' presente, pertanto un ingresso di significato, ma non di significante: non si ha l'inserimento di una nuova parola nella lingua, ma un aumento del ventaglio di tipo semantico (Silvestri 1994:34-35).

## **I.9. Mescolanza di codici**

### **I.9.1. Mescolanza di codici linguistici nel discorso**

Due o più sistemi di dominio linguistico possono automaticamente entrare in contatto, dando vita ad una serie di conseguenze molteplici: quando un parlante ha 'a disposizione' più lingue nel suo repertorio, è molto probabile, se non quasi sicuro, che tenderà ad alternarle nell'ambito di uno stesso enunciato. Questo tipo di alternanza è in grado di prevedere la capacità di focalizzarsi simultaneamente sull'utilizzo

di almeno due sistemi linguistici; abilità largamente diffusa nei parlanti plurilingui (Giannini, Scaglione 2012:184-185)

### **I.9.2. Code - switching**

Una pratica comunicativa proveniente dal contatto di sistemi di matrice linguistica diversa a livello del singolo parlante risulta essere certamente la commutazione di codice o tecnicamente conosciuta come *code - switching*: questo fenomeno riguarda l'utilizzo di tipo funzionale da parte di uno stesso parlante di più di una lingua all'interno di un singolo microtesto o del medesimo evento comunicativo presentatosi (Avolio 2009:77-78).

L' utilizzo dell'aggettivo 'funzionale', nella definizione appena menzionata, implica che il passaggio da un sistema linguistico all'altro sia correlato con un cambiamento nelle intenzioni comunicative, nell'argomento o nei ruoli o addirittura nelle (micro) funzioni tutt'altro che facile da esplicitare (Berruto 2000:66-73).

Dal punto di vista linguistico, il fenomeno del *code - switching* può essere di tipo interfrasale da parte dello stesso parlante e si manifesta nel timore di violare le regole grammaticali di una delle due lingue utilizzate nel suo repertorio linguistico (Id. 2004:133-135).

In fig. 1 viene illustrato un esempio molto chiaro relativo proprio al passaggio dalla lingua italiana al dialetto bolognese che riguarda una frase

postata come *status* sulla pagina personale *Facebook* di un utente residente in territorio bolognese:



Fig. 1 - Commutazione di codice italiano - dialetto bolognese in *Facebook*

L'articolo *saggezza popolare: i proverbi più amati dai bolognesi* di 'Bologna Today', afferma che la frase "a seconda del frate a si fà al capózz" si traduce "A seconda del frate gli si fa il cappuccio" e risulta avere un duplice significato: indica che bisogna sempre adattarsi agli eventi che si presentano, ma anche un affare pubblico viziato da un conflitto di interesse, un provvedimento emanato su misura a vantaggio di una persona specifica.

Attraverso il suddetto enunciato, si nota come il parlante finisce per 'switchare' al dialetto (in questo caso il dialetto bolognese)

e l'evento linguistico non lo causa in maniera praticamente intenzionale, in quanto non possiede una competenza dell'italiano abbastanza da non permettergli non utilizzare due idiomi nella comunicazione (Ead. 1992: 35-36).

Il *code - switching* è previsto in particolari strategie discorsive e nella costruzione del significato sociale di un'interazione verbale: esso si fonda sulla dicotomia tra commutazione di codice connessa ai partecipanti e commutazione di codice connessa al discorso (Ead. 1992:37).

Per quanto riguarda i fenomeni di commutazione di codice 'italiano - dialetto', invece, assumono, rilevanza teorica in quanto, consentono di cogliere alcuni indizi significativi di tale processo, da tempo in corso. Inoltre possono contribuire alla comprensione delle questioni più generali legate ai processi di sostituzione di lingua (Ead. 1992:38).

### **I.9.3. Code - switching connesso ai partecipanti**

Gli episodi di commutazione di codice a cui hanno attinenza i casi di *code - switching* connesso alla categoria dei partecipanti, interessano in *primis* il problema di matrice di tipo internazionale, atto ad effettuare e negoziare una scelta linguistica che, oltre a tener conto di criteri di adeguatezza situazionale, contempera in qualche modo le esigenze di tutti i partecipanti.

Infatti, non solo si deduce il passaggio da una varietà linguistica ad un'altra, realizzato tra turni di parlanti diversi, in ragione a scelte linguistiche

divergenti, rientrano pertanto, all'interno della suddetta categoria, in linea generale, tutti quei casi di commutazione di codice in cui il passaggio da una varietà di lingua ad un'altra sia motivato da ragioni di preferenza linguistica, dal grado di competenza di un codice, e da strategie di convergenza e divergenza interpersonale (Ead. 1992:38-39).

#### **I.9.4. Code - switching connesso al discorso**

La situazione di *code - switching* connessa al discorso differentemente da quella connessa ai partecipanti descritta nel precedente paragrafo, è in grado di racchiudere i casi di *code - switching* in cui l'impiego di tipo contrastivo che riguarda in maniera pertinente 'l'avvicinamento' di lingue quali l'italiano e il dialetto, si rivela alquanto funzionale. Tant'è vero che questa sorta di avvicinamento che caratterizza il fenomeno del bilinguismo è sfruttata dagli interlocutori per risolvere questioni inerenti alla conduzione e alla strutturazione di un enunciato o di un'attività di tipo discorsivo. Tali questioni sono connesse a diversi fattori rilevanti, quali:

- I. l'organizzazione di matrice sequenziale della conversazione e al sistema delle prese di turno;
- II. la marcatezza del *topic* rispetto a quelle che sono le sequenze marginali;
- III. l'apertura/chiusura del potenziale evento comunicativo;



IV. il cambiamento di argomento nel corso della conversazione e alla segnalazione di sequenze di discorso riportato (Ead. 1992:59).

### **I.9.5. Code - mixing**

La psicolinguistica connessa ai suoi studi descrive analogamente il *code - mixing* o ‘enunciazione mistilingue’, inteso come quella che è la transizione dall'uso di unità linguistiche formata da parole, frasi, clausole, ecc. in una singola frase.

La commutazione intrafrasale è un evento dovuto all'incertezza nella scelta del codice linguistico, all'abitudine di usare entrambi i codici o, alle volte, a un certo grado di sovrapposizione tra le due grammatiche, con l'intento di organizzare l'intenzione in atto in maniera quanto più possibile trasparente dei diversi sistemi linguistici che si hanno disposizione: questi ultimi sono padroneggiati dai parlanti con competenze comunicative più o meno abili in entrambi i sistemi linguistici in contatto presi in considerazione.

In fig. 2 viene esposto un esempio di tale fenomeno, dato da un proverbio proveniente proprio dal dialetto bolognese, postato come *status* sul social ‘bianco - blu’ da un soggetto parlante che ha partecipato all'intervista sociolinguistica del presente lavoro:

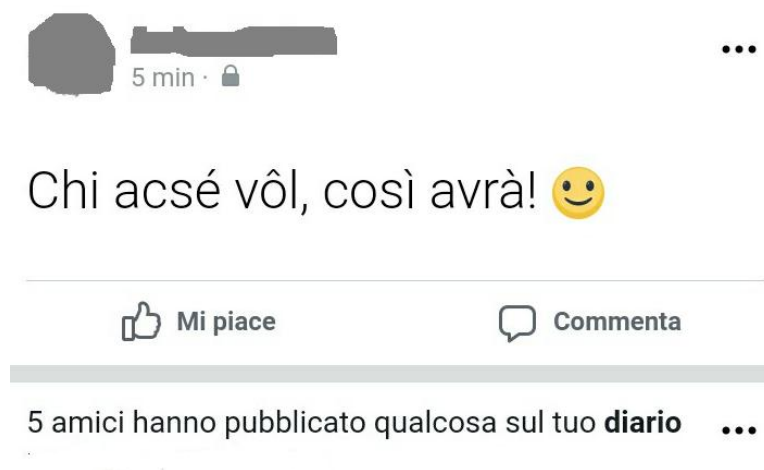


Fig. 2 - Commutazione intrafrasale dialetto bolognese - italiano in Facebook

L'enunciato *chi acsé vòl, così avrà* si traduce in 'chi così vuole così avrà', traduzione tratta dall'articolo 'saggezza popolare: i proverbi più amati dai bolognesi' di 'Bologna Today'.

D'altra parte, nella realtà italiana, l'alternanza di codice risulta essere un fenomeno abbastanza frequente e si manifesta quando un parlante di tipo bilingue cambia lingua/varietà a seconda della situazione comunicativa e, in particolare del dominio (lavoro, religione, etc.): ad esempio, quando il locutore utilizza il dialetto in famiglia e l'italiano sul posto di lavoro, oppure il dialetto quando parla dei lavori nei campi e l'italiano quando parla di politica oppure il dialetto in famiglia e l'italiano con gli estranei (Gobber, Morani 2010:252-254).

La pratica dell'alternanza di codice, in maniera del tutto simile a quanto appena esposto, è anche tipica di quei bambini che fanno uso quasi esclusivamente della lingua italiana quando si trovano a scuola per comunicare con l'insegnante e i compagni, mentre in famiglia, tipo con i genitori e i fratelli, nella comunicazione parlata, adottano il dialetto (Regis 2013:7-8).

Pertanto, tale fenomeno, alla luce dei fatti, risulta essere la realizzazione pratica del fenomeno del bilinguismo e il parlante cambia la varietà della lingua nelle proprie frasi: ciò è legato, quindi, al cambio di dominio e a fattori della situazione come l'argomento o l'interlocutore in esame, con una forte incidenza nelle comunità di immigrati (Id. 2013:37-40).

Infatti l'uso 'incrociato' dei due codici è favorito dal fatto che le strutture della lingua e di molti dialetti risultano essere molto simili, soprattutto a livello sintattico: si può dire certamente che l'emittente di un ipotetico messaggio utilizzi una sintassi praticamente unica ed originale nel suo genere, attraversando così la morfologia e il lessico di due codici con molta scioltezza.

E' stato osservato che uno dei motivi principali che spingono il parlante a cambiare codice in maniera così libera, consiste nel fatto che, le strutture delle due lingue che si mescolano automaticamente all'interno della frase sono di norma molto simili, e sarà quindi possibile usare un'unica sintassi per entrambi i codici; ciò rende in talune situazioni addirittura difficile attribuire una forma ad una lingua piuttosto che all'altra utilizzata, come ad esempio,

nel caso di un parlante italiano, la presenza di parole dialettali italianizzate in una frase (Grassi, Sobrero, Telmon 2005:179-181).



# CAPITOLO II

## Dinamiche di contatto linguistico

**Sommario:** II.1. Il contatto linguistico causato dai flussi migratori - II.2. I flussi migratori italiani - II.2.1. Pidgin e creolo - II.3. Il dialetto - II.4. Le varietà dialettali - II.5. I dialetti emiliani - II.6. Il dialetto bolognese - II.7. Italiano e bolognese a confronto dal punto di vista fonetico - II.8. Contatto tra italiano e dialetto nel capoluogo Emiliano - II.9. Morte della lingua - II.10. La riscoperta dei toponimi in dialetto bolognese.

### II.1. Il contatto linguistico causato dai flussi migratori

Il flusso migratorio è un fenomeno che rappresenta lo spostamento di uno o più individui. Le ragioni di trasferimento geografico risultano essere le più svariate, quali, ad esempio, quelle sociali, politiche, etniche e/o religiose. Esso, inoltre, interessa un numero sempre più elevato di individui; tant'è vero che l'uomo, nella sua lunga storia iniziata alcuni milioni di anni fa con le forme primitive di *homo habilis* e *homo erectus*, ha sempre manifestato in maniera esponenziale una forte propensione dovuta alla migrazione dai luoghi di origine per andare alla ricerca di nuovi territori al fine di conquistarli con ogni mezzo possibile a sua disposizione (Vedovelli 2013:353-354).

## II.2. I flussi migratori italiani

Le migrazioni interne verso le aree più progredite del paese contribuiscono ad un indebolimento dei dialetti, innescando così un indebolimento dei dialetti, in quanto chi abbandona le aree rurali per trasferirsi in città viene in contatto con una nuova realtà linguistica (Serianni, Antonelli 2011:54).

L'Italia è un Paese maggiormente esposto che riguarda il susseguirsi dei flussi migratori a causa della sua posizione geografica. La Seconda Guerra Mondiale ha lasciato un'enorme devastazione non solo di territori, ma anche di uomini e di idee; gli effetti di questo grande conflitto si sono protratti nel tempo, trasformando per sempre l'assetto economico e sociale dei vari Paesi.

Alla fine della guerra, dopo oltre venti anni di blocco delle emigrazioni, riesplode il fenomeno in maniera virale e dalla metà degli anni Sessanta, in particolare negli anni Settanta l'Italia diventa progressivamente un Paese di immigrazione: infatti il 60% della popolazione italiana era impiegata in un'agricoltura di sopravvivenza. La ricostruzione e la ristrutturazione economico - industriale del dopoguerra accelerarono i processi di urbanizzazione e di migrazione interna dall' Est all' Ovest e, successivamente, dal Sud al Nord del Paese; riprendeva in modo massiccio l'emigrazione transoceanica verso territori specifici, quali il Venezuela, l'Argentina, il Canada e l'Australia e perfino il Sud Africa; si fa più consistente che nel passato l'emigrazione verso l'Europa, spesso con carattere temporaneo e stagionale. Tutti i paesi di destinazione degli

emigrati italiani offrivano a tanti giovani opportunità che erano loro precluse in Italia. Erano ragazzi che avevano frequentato poco l'ambiente scolastico, arrivando alcuni, al conseguimento del diploma di scuola secondaria di I grado, ma molti non avevano frequentato neanche quella. Erano ragazzi che partivano con un sogno, quale quello di poter tornare in Italia (Sabbatucci - Vidotto 2008:259-261).

In quel periodo, spesso gli uomini partivano da soli verso nuove mete, cercando di mettere da parte il denaro necessario da mandare alla famiglia in Italia e da risparmiare. Nel contempo si formarono tante interlingue diverse, a seconda del repertorio di origine, della lingua *target* e del livello di apprendimento di tale lingua con le sue regole fonetiche, morfologiche e sintattiche, parlato da chi sta apprendendo una seconda lingua senza averla ancora acquisita (Nespor, Bafile 2008:173-175).

Intanto, in Italia, la famiglia cresceva, nascevano i figli, e le mogli dovevano crescere questi ultimi da sole. La mancanza dei cari partiti a cercare un po' di fortuna aumentava sempre di più, fino a diventare insopportabile. Pertanto, la decisione di trasferire l'intera famiglia nel Paese Estero fu tale che interi nuclei familiari emigravano per non tornare mai più in Italia, imparando in maniera fluente la L2 del posto (Turchetta 2005:5-7).

Lo spostamento geografico massiccio dei flussi migratori nel tentativo di migliorare la propria condizione di vita, dovuta ad esempio, a persecuzioni politiche, religiose, razziali, ecc., non consisteva solo nel trasferimento dall'Italia



ai Paesi Esteri, ma anche all'interno dello Stato Nazionale (Bevilacqua, De Clementi, Franzina 2002:156).

In base al rapporto statistico del Novembre 2014 pubblicato sulla pagina *Web* 'Avvenire' è possibile notare chiaramente che l' Emilia Romagna, a livello regionale, ha guadagnato 10.273 persone in un anno: inoltre, risulta essere anche la regione che attrae più persone in rapporto agli abitanti: il primato si stigmatizza nelle tre province di Bologna, Rimini e Parma, che presentano un saldo migratorio positivo molto elevato (Bologna + 4.131 persone, Rimini + 1.271, Parma + 1.268).

I ricercatori spiegano che la regione è scelta dai viaggiatori come meta privilegiata sia per le sue opportunità lavorative sia per la qualità dei servizi che offre. Dichiarano, inoltre, che nelle motivazioni alla base delle partenze, va menzionata in testa la ricerca dell' occupazione o di un lavoro migliore, ma cresce il miglioramento della qualità della vita.

Grazie agli spostamenti dei flussi migratori è stato facilitato ed accelerato il processo che riguarda il contatto di due o più lingue, creando uno degli aspetti più interessanti riguardanti lo studio del bilinguismo e del plurilinguismo, oggetto di indagine del suddetto lavoro di tesi.

Questo importante ed affascinante fenomeno di mescolanza di codici si manifesta secondo regole precise e ben descrivibili, non costituendo, pertanto, un fattore di disturbo nella comunicazione. Anzi, non solo l'evento linguistico arricchisce il repertorio di lingua per via dell'utilizzo di entrate lessicali

praticamente nuove (che siano anche dialettali) e che prima, giustamente, non erano presenti nello stesso, ma ciò si configura come una risorsa ulteriore nella gamma di varietà e modi comunicativi a disposizione del locutore stesso (Berruto 2014:91-93).

### II.2.1. Pidgin e creolo

La convivenza all'interno di comunità linguistiche di occasioni di scambio tra parlanti alloglotti, come ad esempio quelle che si trovano nei porti e negli empori commerciali delle nazioni coloniali e post - coloniali, ha portato nel corso dei secoli alla formazione di vere e proprie "lingue di contatto". I due tipi principali di varietà di contatto sono le lingue pidgin e le lingue creole. Si definisce pidgin una lingua di contatto, nata e sviluppatasi in ambiti coloniali per scopi comunicativi relativamente ristretti, quali appunto l'interscambio commerciale o militare e che non ha mai raggiunto lo *status* di lingua materna, ma si continua ad apprendere esclusivamente come seconda lingua da parte di parlanti che hanno lingue materne diverse da essa. I pidgins di tutto il mondo presentano degli elementi comuni a livello di semplificazione strutturale e di strategie di formazione dei lessemi, tanto che si è avanzata l'ipotesi che le somiglianze nella struttura grammaticale dei pidgin siano dovute alla condivisione di caratteristiche linguistiche universali. Foneticamente parlando, il pidgin risulta avere un sistema alquanto semplice con un inventario di fonemi decisamente ridotto rispetto ai sistemi fonologici

delle lingue in contatto. Ridotto è anche dal punto di vista morfologico con un sistema di marche flessive e derivative alquanto limitato e meno complesso rispetto al sistema delle lingue dalle quali deriva il pidgin stesso (Turchetta 2009:50-51).

Quando i pidgins si consolidano nel tempo e nella comunità parlante, estendendo la propria sfera comunicativa oltre gli iniziali ambiti ristretti, possono arrivare ad essere trasmessi come lingue materne. Le lingue di contatto giunte a questo stadio si definiscono creoli, dando vita al processo di creolizzazione. Sono dotati di una propria grammatica e un proprio lessico decisamente più ampi, permettendo l'impiego del creolo in un più ampio ventaglio di domini d'uso. Anche il sistema fonologico è più arricchito; la flessione nominale e verbale diventa più complessa, soddisfacendo tutti i bisogni comunicativi diversificati rispetto a quelli soddisfatti dal pidgin (Fasold 1990:190).

### **II.3. Il dialetto**

Con il termine dialetto vengono indicate tutte quelle varietà di tipo locale che sono geograficamente circoscritte di una lingua con cui hanno parentela di matrice genetica; quindi, ad esempio, latino, greco ed armeno risultano essere dialetti appartenenti all'indoeuropeo, così come il veneto, l'emiliano, il campano, ecc, sono dialetti del latino in senso diacronico, non assoluto: sono cioè dialetti

primari derivati dal sistema precedente che può essere visto come 'lingua' (Casadei 2011:34-35).

La prima classificazione dei dialetti italiani è possibile trovarla nei capitoli IX - XV del *De vulgari eloquentia* di Dante: egli definisce un ragguaglio sulla genesi delle differenze dialettali ben quattordici volgari, suddivisi in due gruppi secondo il versante tirrenico ed adriatico dell' Appennino. Per Dante era fondamentale rintracciare in questi volgari quello "illustre", illuminando i dotti che lo utilizzassero per comporre le loro opere. Un altro requisito fondamentale era quello di contenere gli argomenti più significativi, vale a dire utili e fondamentali agli esseri umani, come ad esempio, la forza, la prodezza delle armi, l'amore e la virtuosità, dando onore e gloria a chi lo utilizzasse.

Tra gli estimatori della sfera politica e guerresca, Dante ricorda il trovatore Bertran de Born, mentre Arnaut Daniel era considerato nell'ambito della sfera amorosa e Cino da Pistoia rappresentava la materia etica (Pazzaglia 1993:267-268).

Doveva, inoltre, essere cardinale, vale a dire come un 'cardine' attorno al quale devono assolutamente ruotare le minori parlate locale, aulico, in quanto degna cioè di essere ascoltata in una corte regale e curiale, cioè razionale e adatto all'uso di un'assemblea di tipo legislativo (Tesi 2001:80-84).

Tra i quattordici volgari, il padre della letteratura e della lingua italiana considerava il toscano come lingua più nobile, ma aveva un' alta considerazione

anche del siciliano e del bolognese; quest'ultimo, anche se per l'autore fosse ritenuto come una "leggiadra loquela" perché formatosi come sintesi dei volgari delle zone limitrofe, nessuno lo usava per poetare, in quanto vi si sono allontanati dalla città di Bologna i più importanti poeti della letteratura italiana, come Guido Guinizzelli, Guido Ghislieri, Fabruzzo e Onesto.

Riteneva, poi, il romagnolo molto femminile, ma alcuni termini per il poeta erano talmente rudi da far pensare che le donne fossero in realtà degli uomini. Considerava barbaro il dialetto parlato pugliese, ma nello scritto era convinto avesse tradizioni illustri.

Ancora meno per Dante sono illustri le parlate delle città confinanti con paesi stranieri, come Trento, Torino, Alessandria, in quanto troppo influenzate da idiomi non italici, ritenendole quindi impure (Serianni, Antonelli 2011:40-41).

D'altra parte, secondo il poeta, la lingua nazionale si sarebbe potuta facilmente affermare soltanto se ci fosse stata l'unificazione nazionale. Non essendo politicamente possibile l'Unità, il volgare illustre non poteva essere il prodotto di fattori storici e naturali, ma solo una costruzione artificiale di scrittori, poeti, ecc.: doveva essere una lingua scritta, non parlata oppure parlata solo in ambienti molto ristretti, da persone di rango elevate (Robins 2005:51-52).

In fig. 3 è rappresentata l'Italia suddivisa dal punto di vista dialettale, secondo la visione di Dante nel *De vulgari eloquentia*:



Fig. 3 - Divisione dantesca dell'Italia dialettale, *De vulgari eloquentia* I, X, 4-5.  
Ricostruzione sulla base di F.L. Pullè, 1927

Graziadio Isaia Ascoli ha determinato, attraverso la cosiddetta espansione spaziale, dei fenomeni linguistici: questi sono costituiti non da eventi riscontrabili singolarmente in una regione, ma dalla loro combinazione; si riferiscono in senso cartografico e non come una 'serie', bensì come una 'rete' di isoglosse, dove si uniscono i punti estremi di un'area geografica caratterizzata dalla presenza di uno stesso fenomeno linguistico (2007:126-128).

## II.4. Le varietà dialettali

Casadei (2011:34-35) esplicita che le varietà del dialetto sono considerate parte integrante del repertorio linguistico italiano in virtù dell' alto numero di parlanti che ne hanno competenza, almeno in forma passiva. Grassi (2005:161-167) classifica queste seguendo diversi criteri, tra i quali si trovano come principali, la famiglia linguistica di appartenenza, ad esempio galloitalici, meridionali, toscani, eccetera, la tipologia della comunità dei parlanti, cioè le varietà urbane, quelle rurali e così via, il grado di conservazione delle specificità e delle forme particolari locali ed infine la vicinanza all' italiano *standard*.

Il bolognese e molti altri dialetti hanno subito, ed ancora oggi subiscono, una forte spinta verso l'italiano, ad opera di diversi fattori, tra i quali i principali sono sicuramente la scuola e i mezzi di comunicazione di massa (Badini 1989:397,407). Si discuterà in maniera dettagliata in merito a quanto esposto nel capitolo 5.

Un altro processo di rilevanza storica e che da sempre influisce sulle parlate dialettali risulta essere quello dell' influenza esercitata dalla città principale da cui dipende e sotto cui gravita l' area minore, influenza che tende ad eliminare in maniera tendenziale i peculiarismi di tipo locale a favore della formazione di una sorta di *koinè* dialettale di più ampia diffusione geografica (Marcato 2007:125-128).

Dall' Unità d' Italia fino a circa la metà del secolo scorso, il rapporto tra italiano e dialetto è stato quello di una sostanziale diglossia, dove nelle comunità di parlanti l' italiano fungeva da varietà alta, mentre il dialetto era considerato la varietà colloquiale, cioè quella della conversazione quotidiana. Marcato (2007:125-128) afferma che si può quasi parlare, inoltre, di una situazione di diglossia senza bilinguismo, visto che se da un lato tutti conoscevano e parlavano il dialetto, soltanto un ristretto gruppo già governava appieno l' italiano.

Il fenomeno del bilinguismo tende a diffondersi invece dopo la seconda metà del Novecento, grazie ad un sempre maggior numero di persone che hanno accesso all' istruzione scolastica; ciò porta ad esiti differenti nelle diverse zone d' Italia, dove in alcune aree si trova una situazione di bilinguismo con diglossia, con ambiti ancora separati per dialetto ed italiano, mentre in altre questa distinzione comincia a venire meno, quindi si può già parlare di bilinguismo senza diglossia (Ead. 2007:125-127).

Al giorno d'oggi risulta del tutto anacronistico parlare di diglossia e bilinguismo, almeno per quanto riguarda i maggiori centri urbani, dato che esiste un numero sempre minore di parlanti aventi una piena competenza attiva del dialetto in generale (Ead. 2007:128).

In fig. 4 viene illustrata la lingua che è rappresentata da un colore, il blu in questo caso: all'interno di essa sono visibili diverse gradazioni. Alcune tendono ad essere più chiare, altre invece più scure. Altre sono cangianti,



altre però spente; altre ancora si avvicinano al blu e grigio e al verde, ma comunque risultano essere delle gradazioni di blu. Allo stesso modo i dialetti si possono definire come gradazioni diverse della medesima lingua.

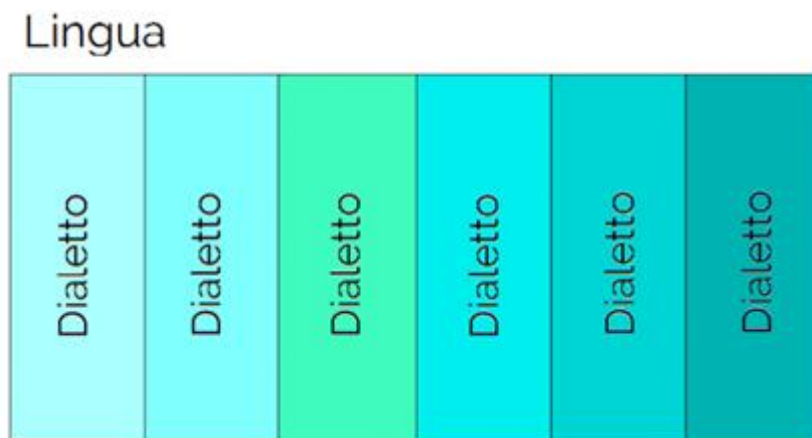


Fig. 4 - Gradazioni del dialetto

## II.5. I dialetti emiliani

Il linguista Bernardino Biondelli, nel suo "Saggio sui dialetti gallo - italici" ha diviso i dialetti emiliani in tre macro-gruppi e risultano essere i seguenti:

- I. gruppo bolognese;
- II. gruppo ferrarese;
- III. gruppo parmigiano.

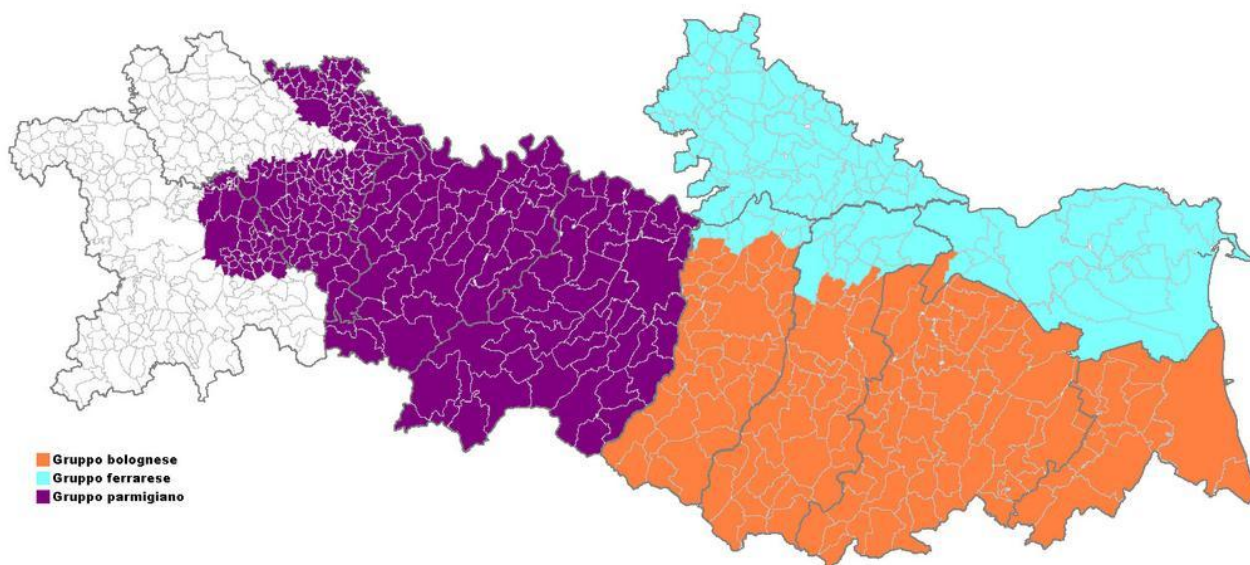


Fig. 5 - I dialetti emiliani secondo Bernardino Biondelli – *Saggio sui dialetti gallo - italici*, 1845

Il ceppo bolognese, stando alla teoria del Biondelli, comprende:

- I. il dialetto bolognese, diffuso in tutto il medesimo territorio;
- II. quello modenese esteso nell'alta pianura modenese;
- III. il dialetto reggiano, diffuso nell'alta pianura reggiana;
- IV. il dialetto frignanese, esteso verso l' Appennino modenese e reggiano;
- V. il romagnolo, suddiviso a sua volta in piccole parlate più circoscritte, vale a dire l'imolese, descritto come molto simile al dialetto bolognese, il faentino e il ravennate, che sono parlate romagnole decisamente più pure ed infine il cesenate e il riminese,

non molto lontano dal dialetto marchigiano (Grassi, Sobrero, Telmon 2005:41).

Il gruppo ferrarese, invece, racchiude invece i seguenti dialetti:

- I. il ferrarese, diffuso quasi in tutto il medesimo territorio;
- II. il comacchiese, parlato a Comacchio e in alcune zone limitrofi della provincia di Ferrara;
- III. il dialetto mirandolese, parlato nella bassa pianura modenese;
- IV. il dialetto guastallese parlato nella bassa pianura reggiana;
- V. il mantovano che, secondo Biondelli, sarebbe un dialetto gallo - italico e non lombardo. Tant'è vero che sono presenti delle affinità con i dialetti dell'Emilia-Romagna: ad esempio, il nome della centro abitato di Suzzara, in mantovano si dice 'Süsèra'. Uno dei Comuni limitrofi è quello di Luzzara, in Provincia di Reggio Emilia. Nel dialetto locale, Luzzara si pronuncia 'Lüsèra' (Idem 2005:41-42).

Il gruppo parmigiano, infine, comprende:

- I. il dialetto parmigiano propriamente detto, presente nella pianura parmigiana;
- II. il dialetto borgotarese, esteso nell' Appennino parmigiano;
- III. il dialetto piacentino (pianura piacentina);

- IV. il pavese, descritto come molto simile al piacentino e diffuso nei dintorni di Pavia;
- V. una serie di parlate decisamente più circoscritte, come ad esempio, il bobbiese e il valenzano, che diffuse tra l'Appennino piacentino, l' Oltrepo pavese e la parte orientale della provincia di Alessandria (Idem 2005:42-43).

## II.6. Il dialetto bolognese

Il bolognese risulta essere un dialetto che fa parte del più ampio gruppo dei dialetti gallo - italici che fin dagli esordi della dialettologia sono classificati quale lingua a se stante rispetto all'italiano. La glottologia riconosce da sempre questo tesoro linguistico come appartenenti al mondo romanzo occidentale, ovvero quello cui appartengono il francese e il catalano. A differenza di ciò che è avvenuto per altre lingue, non si è formata una variante solida ed unificata sul territorio: Quindi, per tale ragione, sono presenti tanti dialetti che digradano l'uno nell'altro in un *continuum* linguistico che differenziato dal gruppo italiano in maniera alquanto massiccia, inserendosi, pertanto, in un continuum di somiglianze che lo pone tra il modenese e il romagnolo.

Al gruppo dialettale bolognese appartengono numerose parlate locali suddivisibili in cinque gruppi:

- I. il bolognese cittadino, detto anche ‘*standard* intramurario’;
- II. dialetti rustici o rurali occidentali parlati nella campagna a nord e a ovest del capoluogo, giungendo fino a Castelfranco Emilia;
- III. i dialetti rustici orientali, parlati a nord e a est del capoluogo stesso, ad esclusione della città di Imola, in quanto i suoi abitanti tendono principalmente ad utilizzare la parlata di tipo romagnolo;
- IV. i dialetti rustici settentrionali, parlati nell’estremo nord della provincia di Bologna e in parte di quella di Ferrara;
- V. i dialetti montani, parlati nell’ Appennino bolognese (Foresti 2010:76-78).

## II.7. Italiano e bolognese a confronto dal punto di vista fonetico

Per quanto concerne la fonetica, l’italiano possiede 7 fonemi vocalici, mentre il bolognese ne dispone circa il doppio, dato che prevede un’importante distinzione fra vocali lunghe e brevi; per cui *sâc* ‘sacco’ con la ‘a’ lunga si distingue da *sacc* ‘secco’ con ‘a’ breve; *côr* ‘cuore’, *córr* ‘corre’ e così via. In bolognese non sono presenti, invece, le consonanti doppie, per cui la doppia ‘c’ grafica di *sacc* serve solo a mostrare un allungamento consonantico automatico dopo le vocali brevi, tranne quando però è presente l’incontro di consonanti per la caduta di una vocale, come in *s-santa* ‘sessanta’, *mur-rò* ‘morirò’, oppure,

ancora, alla giuntura tra morfemi, come in *vôl-la?* ‘vuole lei?’. Questo risulta essere un fenomeno che ha certamente delle analogie che si intrecciano col francese e ciò si spiega grazie alla frequenza della sincope vocalica nei dialetti emiliani: *sdâz* ‘setaccio’, *stmèna* ‘settimana’, *fnèstra* ‘finestra’, fino a giungere a nessi impronunciabili per i locutori non bolognesi, come ad esempio per i lemmi *mnénna* ‘gattina’, *dsgrâzia* (o *g’grâzia*) ‘disgrazia’.

Oltre alle vocali, anche le consonanti del bolognese si realizzano in modo diverso dall’italiano: la ‘zeta’, ad esempio, somiglia molto al ‘th’ inglese, ma è ottenuto con la punta della lingua dietro ai denti inferiori anziché a quelli superiori. Da ricordare, poi, è certamente la famosa ‘esse’ che nella sua versione più caratteristica risulta essere alveolare, con le labbra sporte all’infuori, mentre l’italiano prevede un suono dentale prettamente secco.

Inoltre, è interessante notare che davanti a ‘p’ e ‘b’ si ha sempre ‘n’ velare, come in genere davanti alle altre consonanti: *tânp* ‘tempo’, *ganba* ‘gamba’. Poi ‘ni’ e ‘li’ + vocale danno di solito ‘gn’ e ‘gli’, per cui si pronuncia *Itâglia* per ‘Italia’, *Germâgna* per ‘Germania’, *ugnân* per ‘unione’.

Una caratteristica principale del dialetto urbano è quella di aver trasformato la ‘o’ aperta breve in una strana vocale senza l’arrotondamento labiale, tra l’altro ancora presente in molti dialetti rurali, fusasi poi con ‘a’: *dâpp* ‘dopo’ si legge ‘dapp’ in città, mentre ‘dòpp’ in campagna.

Pertanto, la distribuzione dei suoni del bolognese, insomma, anche quando si avvicinano un po’ a quelli italiani, è davvero particolare.

Ad esempio: *vén* ‘vino’, *lónna* ‘luna’, *zîra* ‘cera’, *zrîsa* ‘ciliegia’, *èv* ‘ape’, *saida* ‘seta’.

Il bolognese si è sviluppato in maniera del tutto autonomo dal latino parlato, seguendo quelli che sono i binari evolutivi diversi da quelli toscani e italiani, tra l’altro; infatti, l’influenza dell’italiano oggi si fa sentire: ad esempio, l’entrata lessicale *parmsàn* ‘parmigiano’ risulta avere una distribuzione dei suoni di matrice completamente bolognese, mentre il lemma moderno *partigiàn* ‘partigiano’ mostra una struttura che tende all’italiano, anche se la mancanza della ‘o’ finale rappresenta il marchio di un’irriducibile alterità.

Per quanto riguarda il dialetto bolognese ‘montano alto’, invece, è possibile notare la caduta di tutte le vocali finali diverse da ‘a’, come in *can* “cane”, *gât* ‘gatto’, *òmen* ‘uomini’. Secondo alcuni studiosi, questo fenomeno di perdita vocalica all’interno e alla fine delle parole, sarebbe dovuta al fenomeno di sostrato gallico: nella lingua dei galli, popolazione che da noi si sovrappose agli etruschi, la vocale accentata sarebbe stata particolarmente prominente all’interno della parola (Vitali - Lepri 2009).

## II.8. Contatto tra italiano e dialetto nel capoluogo Emiliano

In Emilia - Romagna, in merito agli ambiti d'uso, la competenza dei soggetti parlanti e i rapporti reciproci tra italiano e dialetto, si registra una situazione che tende ad incrementarsi, piuttosto che a stabilizzarsi o a regredire, quale quella del bilinguismo connessa ad una quasi totale perdita della competenza attiva del dialetto, in modo particolare da parte delle giovani generazioni. Il processo linguistico appena descritto, inteso come 'mutamento di condizione', tende a non implicare un totale abbandono della possibilità di influenze e prestiti tra le due varietà di lingua; tant'è vero che risulterebbe alquanto errato pensare che sia soltanto l'italiano a modificare con la sua influenza il dialetto.

D'altra parte, tuttora attive sono le dinamiche che portano la lingua nazionale ad assumere certe forme morfologiche e lessicali direttamente dal dialetto, riadattando il tutto alla propria forma fonetica, soprattutto in merito alle sue varietà più strettamente correlate alla territorialità e in situazioni linguistiche sicuramente poco controllate e tendenzialmente di matrice informale (Foresti 2002:13-17).

Ad esempio, i soggetti parlanti anziani rispetto ai giovani, in maniera particolare nel territorio bolognese, tendono a conservare delle forme dialettali: è un processo che avviene in maniera automatica, non causando così la 'morte dell'idioma'; mentre, questi ultimi, ovvero i giovani, tendono sempre più



ad abbandonare il dialetto o ad usarne varietà fortemente italianizzate, innestando negli enunciati scritti o parlati anche dei prestiti lessicali, quali ad esempio, quelli derivanti dall'inglese *hot - dog*, *hard - disk*, *smartphone*, oppure gerghi di matrice bolognese, come *tomella*, derivato dal termine 'intomellare' che si usa per indicare un soggetto che tende a riversare fiumi di parole sul prossimo, cercando di convincerlo delle cose più disparate, non smettendo più ("mi stai tirando una tomella"), sportina, che sta per sacchetto di plastica che si usa per fare la spesa, punta, che sta per 'appuntamento' e/o neologismi come 'tramezzino', coniato da Gabriele D'annunzio per indicare uno spuntino fuori dai pasti principali per sostituire *sandwich*; trovato per la prima volta ne 'La cucina italiana' del Luglio del '36, battezzando così la prima ricetta ufficiale relativa al tramezzino. L'articolo è illustrato in fig. 6:

1° Luglio 1936-XIV LA CUCINA ITALIANA 21

## L'ARTE DI PREPARARE I TRAMEZZINI

Viene indicato, come ognuno sa, con un nome inglese, un bocconcino appetitoso composto da due fettine sottili di pane che spalmate di burro recchitudono commestibili vari. I tramezzini, recentemente, hanno preso una gran parte sui piatti che guarniscono un tavolo da tè o da merenda; naturale, perchè facili a prepararsi sono anche poco costosi; piacevoli a mangiarsi, leggeri hanno inoltre il vantaggio di potersi degustare con la punta delle dita, senza sporcare posate.

Senonchè, se una padrona di casa si limita a servire ai suoi ospiti volgari tramezzini al prosciutto, al burro d'acclughe o al fegato d'oca, non sarà certo giudicata originale. È appunto per aiutare le signore a corto d'idee che abbiamo deciso di offrir loro una serie di piccole ricette che saranno giudicate, speriamo, utili e saporite.

I tramezzini si preparano col così detto « pane in cassetta » detto anche pane inglese per via della sua origine: un pane quadrato, tutto mollica, che troverete facilmente dai buoni fornai. Si possono anche fare tramezzini civettuoli e delicati con dei piccolissimi panini al burro di forma ovale o rotonda, o con del pane di segala.

Prima di passare alla preparazione vera e propria è indispensabile elencare le diverse qualità di burro che servono a spalmare il pane. Prendiamo che il burro dev'essere di qualità assai fine e freschissimo.

**Burro di mostarda.** — Mescolare a 100 grammi di burro rammollito fino alla consistenza di una crema, un pizzico di sale fino e un mezzo cucchiaino di caffè di mostarda.

**Burro di acciughe.** — Pestare o passarci allo staccio da 4 a 5 filetti di acciughe all'olio; mescolare tale impasto senza salare, con 100 grammi di burro rammollito.

**Burro di sardine.** — Procedete come per le acciughe, che sostituite con due grosse sardine all'olio, salate leggermente il burro e pepatelo.

**Burro di crescione.** — Passare allo staccio un pugnello di foglie di crescione, dopo averle immerse nell'acqua bollente, sgocciolate e asciugate spremendole in un panno; incorporare tale purea verde in 100 grammi di burro, salare e pepare.

**Burro di gamberelli.** — Messe da parte le code che vi serviranno per i tramezzini, pestate ciò che rimane di 150 grammi di bei gamberelli rossi, mescolatevi 100 grammi di burro rammollito e passare tale pasta allo staccio. Non salate, ma insaporite con pepe rosso. Il medesimo procedi-

mento si segue per ottenere dell'ottimo burro di aragosta (con le uova e il contenuto delle zampe delle medesime).

**Burro di noci.** — Private del guscio e pelate una dozzina di noci, pestatele bagnandole a varie riprese con un po' d'acqua per impedire che trucidino l'olio, mescolarvi i soffi 100 grammi di burro e passare allo staccio; salare molto leggermente.

**Burro di mandorle.** — Eguale procedimento, sostituire alle noci 40 grammi di mandorle pelate; salare leggermente il burro.

**Burro di nocciuole.** — 40 grammi di nocciuole leggermente tostate, poi pelate, pestarle e mescolarvi il burro nel solito modo. È gustosissimo per i sandwich al fegato d'oca.

**SISTEMA PRATICO PER TAGLIARE IL PANE IN CASSETTA.**

Togliete anzitutto al pane in cassetta la crosta inferiore, tagliare quindi quella laterale, ma solo su tre lati. Posare il pane sulla crosta laterale non tagliata, e tagliare la crosta superiore, che si troverà ad essere perpendicolare all'altra, ma senza separarla interamente dal pane. Spalmare quindi sulla superficie di mollica che si presenta alla vista, uno strato del burro che si sarà scelto per il tramezzino, poi con un coltello lungo ed affilato tagliare una fetta di pane dello spessore di una moneta da una lira tenendo fermo il pane dal lato della crosta separata ma non asportata. In questo modo non correrete il rischio di tagliarvi, il coltello venendo a battere contro la crosta imburrata e tagliate procedendo sempre in questo modo tutte le fette che vi servono: è assai preferibile averle tutte pronte, prima di preparare i tramezzini che di tagliarle e imburrarle due per volta. Riempte che si siano le fettine si dà loro una forma a piacere, rettangolare o triangolare.

MARINA

**In campagna, in montagna, al mare**  
potrete rendere lieto il vostro soggiorno preparando dolci col

**LIEVITO ALSAZIANO e BUDINI SOVRANO**  
(in polvere, per torte) (per creme da tavola)

Prodotti della S. A. ITALIANA MOENCH — MILANO

Fig. 6 - La Cucina Italiana scrive la prima ricetta ufficiale del tramezzino, Luglio 1936

Nel capoluogo emiliano, il dialetto, patrimonio linguistico quasi estinto purtroppo, è possibile acquisirlo solo sentendo parlare i locutori anziani che vivono sul posto fin dalla tenera età o magari tramite la visione di programmi a stile regionale, la lettura di libri che narrano la storia locale di una città,

o meglio ancora, attraverso l'interpretazione di proverbi infallibili o di poesie di scrittori locali.

Negli ultimi trenta anni molte pubblicazioni hanno rivalutato il medesimo dialetto come cultura assolutamente da non disperdere: vengono rappresentate commedie, dove però gli attori bolognesi e no, anche i meno giovani, lo parlano abbastanza male. Essi risultano essere quasi tutti 'dilettanti', ma tale dilettantismo sarebbe anche accettabile, quanto a recitazione, ma applicato in maniera praticamente pura al discorso scritto o parlato come il napoletano o il veneto, nella maggior parte dei casi il dialetto non incorre a mescolarsi con l'italiano.

A rigore di ciò, Foresti (2002:18-22) osserva la nascita di fenomeni davvero interessanti dovuti all'interferenza linguistica: uno di questi è osservabile dal punto di vista lessicale che fa notare un forte incremento di termini nei vari dialetti, dovuto all'aggiunta di nuove voci modellate sulla base dell'italiano. Infatti, le nuove entrate lessicali applicate alla lingua italiana, possono essere aggiunte per svariati fattori: il primo fattore riguarda la mancanza di un corrispettivo termine dialettale per designare oggetti o concetti appartenenti ad ambiti di recente nascita, come ad esempio le entrate del vocabolario inerente al campo dell'informatica, del tipo *software*, *driver*, *hosting* o di contro per una perdita di vitalità del termine dialettale stesso, quando riferito ad un ambito preciso e ristretto caduto ormai in disuso per le nuove generazioni,

che tendono quindi a sostituirlo con un altro che abbracci un ambito più ampio, derivato chiaramente dalla lingua italiana (Foresti, 2002:23-24).

Le entrate lessicali dialettali che vengono sostituite, però, possono andare incontro a due opzioni ottenibili:

**I.** può presentarsi la possibilità che queste possano andare in disuso, cioè che non vengono più utilizzate da un gruppo di parlanti e quindi sono soggette a ‘scompare’;

**II.** possono continuare a ‘vivere’ all’interno della lingua, al fine di specializzarsi in ambiente semantico, abbracciando un ambito più ristretto e specifico rispetto a quello precedente (Id. 2002:25-31).

In Veneto, ad esempio, la situazione linguistica che si presenta risulta essere diversa rispetto a quella presente in Emilia-Romagna. Secondo i dati dell’ Istat pubblicati nell’articolo ‘*Un dialetto per ogni campanile*’, inserito ne’ ‘Il Mattino di Padova’, risulta essere ancora prevalente, seppur non in maniera esclusiva, l’uso del dialetto in famiglia: continua a parlarlo il 69,9% dei veneti. Nel dettaglio, quelli che tra le mura domestiche parlano solo o prevalentemente il dialetto, sono il 38,9%, mentre quelli che alternano il dialetto all’italiano è formato dal 31%.

## II.9. Morte della lingua

Uno dei motivi principali per cui un popolo abbandona la propria lingua tradizionale è sicuramente, senza ombra di dubbio, la scarsa considerazione associata ad essa (Berruto, Cerruti 2015:100).

Il bolognese risulta essere un dialetto ‘minacciato’, in quanto soggetto alla pressione di una o più lingue socialmente e culturalmente dominante/i. Infatti, l’idioma presente inizialmente in questo territorio finirà così, per non avere più parlanti nativi, tendendo ad estinguersi, creando a sua volta il fenomeno di ‘regressione linguistica’ che causa il processo di ‘sostituzione linguistica’.

La lingua potenzialmente minacciata, tende a subire l’estinzione anche dal venir meno della volontà dei parlanti di trasmettere quella lingua alle generazioni successive; vengono così italianizzate alcune voci di tipo dialettale che verranno utilizzate nell’italiano sia scritto che parlato (Berruto 2014:100).

Questo processo funzionale si è verificato proprio nel bolognese, in quanto il dialetto della città viene ormai parlato solo da pochi anziani residenti nelle città di Bologna, San Lazzaro di Savena, Castel Maggiore, Granarolo dell’ Emilia e zone limitrofi, oppure da chi vive in aperta campagna, ad esempio in Minerbio, Malalbergo, Argelato, Sala Bolognese, conservando quel ricco patrimonio linguistico, evitandone lo ‘spegnimento’ dell’idioma stesso.

## II.10. La riscoperta dei toponimi in dialetto bolognese

San Giovanni in Persiceto, ad esempio, è una città che è diventata bilingue: i nomi delle vie e delle piazze sono scritti sia in italiano che in dialetto sulle insegne.

Nell'ambito del bando, nato sulle direttive della Legge Regionale 'Salvaguardia e valorizzazione dei dialetti dell'Emilia Romagna' (n.16/2014), sono pervenuti all'Ibc ben 48 progetti sul dialetto, provenienti da tutto il territorio regionale, candidati all'assegnazione del finanziamento: il Comitato Scientifico, istituito dalla Regione e formato da studiosi ed esperti, ha riconosciuto il grande valore del progetto presentato dal Comune, assegnandogli il primo posto in graduatoria.

'Una zitè in dialt', ovvero 'Una città in dialetto' risulta essere il nome del progetto, sviluppato da Roberto Serra, cittadino persicetano che si occupa di approfondimento linguistico dialettale. Innanzitutto è stata condotta una ricerca composta da un campione di anziani madrelingua dialettale *doc* nato tra gli anni '20 e gli anni '50 del '900. La ricerca è stata finalizzata al fine di trovare il nome in dialetto di tutte le strade storiche, località, corsi d'acqua e monumenti della stessa città, facendo riferimento però all'epoca in cui il dialetto era ancora la lingua generale, usata da tutta la popolazione.

In seguito si è passato al rilancio e alla diffusione tra le popolazione dei toponimi più utilizzati: l'obiettivo finale era creare un itinerario tutto in dialetto

nel centro storico del paese, esponendo targhe ceramiche con i nomi delle strade più famose.

Nell'indagine svolta non sono stati tradotti i nomi in italiano dall'italiano al dialetto perché infatti una riforma toponomastica del 1884 cambiò molti dei nomi storici persicetani secondo la moda celebrativa dell'epoca: ad esempio, via Mulino divenne via Mazzini, piazza delle stuoie divenne piazza Cavour. Sono stati cercati i nomi spontanei, autentici, cioè quelli che il popolo ha sempre utilizzato per indicare i nomi delle vie.

Serra spiega che è difficile che i giovani e gli stranieri siano ammaliati da un paese anonimo, culturalmente piatto e vuoto: al contrario, un paese che abbia un 'gusto' tutto suo incuriosisce e invoglia a diventarne parte integrante. Il dialetto per lo studioso è uno strumento espressivo di capacità piena, oltre ad essere un bene culturale ed usato tranquillamente come tutte le lingue e in modi espressivi variegati. Aggiunge, che una città senza il suo dialetto è come se fosse impoverita e senza identità linguistica. I toponimi in dialetto li definisce importanti perché dimostrano il legame di tipo ancestrale tra la popolazione e il luogo in cui si vive. I toponimi in dialetto sono nati in automatico dalla gente perché ha iniziato a creare un legame coi luoghi dove viveva, iniziando a vederle come una qualcosa di proprio, creando, tra l'altro, lo spirito di comunità e di identità. Stando a Serra,

i toponimi risultano essere dei beni preziosi che racchiudono l'amore per la propria terra; un intimo legame con i luoghi in cui si vive.

L'iniziativa acquista ulteriore peso se si guarda all' UNESCO che, nel suo "Atlante delle lingue in pericolo", ha riconosciuto il dialetto emiliano come lingua a rischio di estinzione (Basile, Casadei, Lorenzetti, Schirru, Thornton 2011:26-27).

In figg. 7, 8, 9, 10 e 11 sono illustrate le targhe delle vie relative alla città di San Giovanni in Persiceto, che vedono accanto al nome attuale la riproduzione dei toponimi in dialetto:



Fig. 7 - Piazza Cavour, città di San Giovanni in Persiceto





Fig. 8 - Piazza XXIV Maggio, città di San Giovanni in Persiceto



Fig. 9 - Via San Lorenzo, città di San Giovanni in Persiceto



Fig. 10 - Piazza Garibaldi, città di San Giovanni in Persiceto



Fig. 11 - Via D'Azeglio, città di San Giovanni in Persiceto



# CAPITOLO III

## **Identità linguistica all'interno dei *corpora***

**Sommario:** **III.1.** I media - **III.2.** Repertorio linguistico - **III.3.** L'e - taliano - **III.4.** L'italiano nella rete - **III.5.** Nascita di parole nuove - **III.6.** La struttura di un social network - **III.7.** La chat - **III.8.** Mescolanza dei codici linguistici in Internet - **III.8.1.** Utilizzo dei codici linguistici in Internet.

### **III.1. I media**

I media risultano essere uno strumento in grado di rappresentare un elemento complesso nel difficile mondo della comunicazione umana: infatti, tutti i mass media sono accompagnati da importanti cambiamenti sociali. Nonostante alcuni studiosi considerino il linguaggio come il primo medium, è solo a partire dall'introduzione alla scrittura che la società umana ha iniziato a prendere una forma diversa da quella che ha caratterizzato la comparsa dell'uomo sulla Terra (Paccagnella 2010: 81-82).

I principali mezzi che hanno segnato la storia della comunicazione risultano essere la scrittura, che permette la trasmissione durevole di informazioni; la stampa, innovazione riconosciuta in Europa intorno al XVI sec., grazie all'orafo Gutenberg, attraverso il metodo della xilografia; poi nacque la radio, proposta agli inizi del Novecento. Dopo la Prima Guerra Mondiale si assiste alla diffusione delle onde radio, cioè quello che oggi viene chiamato comunicazione in stile broadcast (Paccagnella 2010:81-82).

*Broadcast*, è certamente un esempio di prestito linguistico che è stato acquisito dalla lingua italiana. Tempo prima, però, questo termine è stato utilizzato solo in agricoltura e rappresentava praticamente l'atto di seminare, gettando i semi a 'spaglio', cioè in maniera casuale. Il sistema *broadcast*, invece, prevede un tipo di comunicazione che 'getta' il messaggio nell'ambiente circostante, senza avere però un destinatario ben preciso (Ead. 2010:121-127).

### **III.2. Repertorio linguistico**

Da qualche anno si sente ripetere che i nuovi mezzi di comunicazione, cioè quelli legati alla rete *Internet*, hanno contribuito in maniera radicale al cambiamento della lingua italiana e rappresentano senza ombra di dubbio, un valore aggiunto relativo al processo evolutivo della stessa. La studiosa, afferma che, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, un grandissimo numero di persone ha riacquisito l'uso della lingua scritta senza alcun tipo di timidezza, visto che da tempo aveva abbandonato l'ambiente scolastico. Ciò ha dato così vita ad un nuovo tipo di linguaggio molto contagioso e assorbito in maniera sporadica anche dalla componente giovanile, reso possibile dalla mescolanza di codici linguistici (Graffi, Scalise 2003:229)

### III.3. L'e - taliano

Del *computer*, all'inizio degli anni Ottanta, si aveva un'idea molto vaga e quando si parlava di cellulari si pensava al furgone ad uso della Polizia Penitenziaria per il trasporto dei detenuti: è proprio in questo contesto che nel 1985 il linguista Francesco Sabatini sancisce quella che è definita nascita di ciò che egli stesso chiama 'italiano dell' uso medio', vale a dire un tipo di italiano che finalmente viene parlato tutti i giorni dalla maggioranza degli italiani, affiancandolo, dunque, o sostituendolo al dialetto.

Oggi, a trent' anni di distanza circa, si può affermare finalmente che esiste anche una forma di italiano scritto tutti i giorni dalla maggioranza degli italiani, quello chiamato 'e - taliano', etichetta che sembra destinata ad avere successo per quanto riguarda la comunicazione e che gioca abilmente sull'uso di *e-* (pronunciato /i/), come *e - book*, *e - mail*. E' un tipo di italiano inteso come una forma di scrittura di tipo tecnologico, telematico.

Si pensi alle *e - mails*: nel 1998 la commedia sentimentale *You've Got an e - mail* viene distribuito in Italia con il titolo "C'è posta per te"; un chiaro segnale che a quell'epoca la posta elettronica non era poi presente a tutti gli italiani.

Proprio in quegli anni, però, i linguisti cominciarono ad interrogarsi sulla lingua di questi nuove tipologie di scrittura e una delle domande più ricorrenti era: - "L' *e - mail* si scrive o si parla?"

Oggi questa domanda non avrebbe più senso perché nella ristrutturazione generale dei vari tipi di *e - taliano*, la posta elettronica si è attestata come la scrittura più ufficiale, sostituendo la lettera cartacea tradizionale ed è di sicuro l'*e - taliano* più lontano dal parlato.

Nell' articolo *Che lingua fa* di Antonelli, presente in 'La Lettura', si attesta che molto meno lontana dal parlato è la lingua dei messaggi, ma bisogna ricordare quale fosse stato l'allarme intorno alla cosiddetta lingua degli SMS: l'allarme intorno alle abbreviazioni, alle grafie particolari, l'uso di 'x' al posto di 'per', di 'k' per indicare 'ch', ecc.

Sembrava che questo radicale cambiamento avrebbe portato alla perdizione della lingua italiana. E invece, oggi, se si chiedesse ad un pubblico ben mirato, si scopre che quel tipo di scritture formato da abbreviazioni e quant'altro ormai sono considerate quasi una varietà di italiano fondamentale (Antonelli 2016:154-157).

#### **III.4. L'italiano nella rete**

La scrittura utilizzata in rete, rispetto a quella tradizionale, è caratterizzata dai tratti di interesse dialogico e dell' interattività, considerati propri del parlato *vis-à-vis*; i messaggi in rete, sono di natura dialogica e richiedono una collaborazione di matrice attiva del ricevente. Non di rado, la stessa struttura complessiva del testo si ottiene attraverso

la ricomposizione dei singoli interventi che sviluppano uno stesso tema (D' Achille 2010:36-37).

### **III.5. Nascita di parole nuove**

L'articolo digitale *neologismi: nascita e diffusione di parole nuove* de l' *Accademia della Crusca* parla della nascita e della diffusione di nuove parole; fenomeni che mostrano certamente la vitalità e la creatività di una lingua. Spesso, accade che i lemmi nascono dal nulla, si impongono in maniera improvvisa nell'uso; il caso più ovvio, per esempio, è quando vengono accompagnati da una nuova tecnologia.

La formazione di una nuova parola può avvenire attraverso la composizione di elementi lessicali e morfologici preesistenti nella lingua (come tutte le formazioni prefissate o suffissate, come 'antipirateria' e 'medicalità', mediante il cambiamento di categoria grammaticale o in seguito allo spostamento di significato di una parola già esistente, come ad esempio 'navigare nel linguaggio informatico'.

Altre volte, le nuove parole acquisite dal parlante, hanno un successo inspiegabile, nate sull'onda di una battuta, di una frase che si imprime nell'immaginario collettivo. I nuovi lemmi assumono significati, si espandono e a volte definiscono epoche e territori:



Ad esempio l'articolo *Petaloso è una parola?* Proveniente da 'Focus', fornisce un esempio prezioso che rispecchia quanto esplicitato è proprio l'aggettivo 'petaloso', inventato nel 2016 da un bambino di 8 anni, frequentante la scuola primaria 'O. Marchesi' di Copparo, in provincia di Ferrara.

La maestra dell'infante, rimasta colpita dalla bellezza del nuovo termine, invia quest'ultimo all' *Accademia della Crusca*, rendendolo noto attraverso una lettera. L'insegnante riceve risposta da Maria Cristina Turchia della redazione 'Consulenza linguistica' e si rivolge così al bambino: "La parola che hai inventato è una parola ben formata e potrebbe essere usata in italiano come sono usate parole formate nello stesso modo [...]"

Infatti, l' *Accademia della Crusca*, sostiene chiaramente che "bisogna che la parola nuova non sia conosciuta e usata solo da chi l' ha inventata, ma che la usino tante persone e tante persone la capiscano. Se riuscirai a diffondere la tua parola fra tante persone e tante persone in Italia cominceranno a scrivere e dire "Com'è petaloso questo fiore!" o, come suggerisci tu, "le margherite sono fiori petalosi, mentre i papaveri non sono molto petalosi", ecco, allora 'petaloso' sarà diventata una parola dell'italiano, perché gli italiani la conoscono e la usano"

Così, sui *socials network* è nata una vera e propria gara per aiutare l'alunno a fare di 'petaloso' una realtà. Infatti, dopo che la maestra ha pubblicato il parere dell'Accademia sul proprio profilo *Facebook*, nel giro di poche ore la storia del suo discente ha fatto il giro della rete, diffondendo in modo virale

il neologismo: ‘petaloso’ è diventato *trending topic* in *Twitter*, dando vita ad *hashtag* dedicati al termine e al suo inventore: “E che #petaloso sia!” Aiutiamo il piccolo Matteo a diffondere l’aggettivo da lui inventato.

### III.6. La struttura di un social network

Il *Web*, fino a qualche tempo fa, era definito una sorta di *cyberspazio*, cioè un luogo indefinito posizionato da qualche parte. Chi navigava in *Internet* ripeteva circa le stesse azioni di quando si sfoglia un quotidiano: guardare, leggere le informazioni, soffermarsi su qualcosa di interessante. Infatti, l’utente che naviga era in qualche modo “assoggettato” a quello che altri decidevano di comunicare e non gli veniva data la possibilità di interagire (Mottola 2014/15:44-61).

La rete sociale è composta da un insieme o da insiemi di attori sociali, dalle connessioni che li legano e dalla relazioni che li caratterizzano e che definiscono il contesto in cui tutti gli attori sociali interconnessi si muovono.

La struttura è solitamente rappresentata da mappe che illustrano una serie di linee, frecce, archi, punti e altre forme grafiche tra loro simmetriche o asimmetriche e che servono a rappresentare le relazioni tra i nodi. I nodi di una rete sociale non sono necessariamente delle persone ma soggetti rappresentativi di entità sociali quali ad esempio un individuo ma anche un gruppo, una istituzione, una e dei luoghi. I gruppi, le istituzioni, le comunità e i luoghi possono essere, a loro volta, strutturati in reti sociali

e unitamene agli individui far parte di reti sociali diverse che si integrano e sovrappongono in base ai bisogni relazionali e comunicazionali dei vari soggetti o nodi (Ead. 2014/15: 59-60).

### III.7. La chat

Vadalà nell'articolo *Psicologia e chat: una introduzione*, attesta che la *chat* è uno strumento di comunicazione di tipo virtuale ed è il più utilizzato rispetto ad altri mezzi di comunicazione, corrispondendo, inoltre, al reale parlare *vis à vis*. E' un tipo di comunicazione sincrono, cioè che avviene in tempo praticamente reale, vista la velocità di trasmissione delle informazioni in andata e ritorno.

E' proprio attraverso la *chat*, utilizzata soprattutto dai giovani, che si manifesta il contatto tra lingue; proprio *chat*, ad esempio, è un prestito lessicale entrato nella comunicazione ed è uno dei lemmi che ha arricchito in maniera automatica il patrimonio lessicale della lingua italiana, tanto da essere pubblicato nelle nuove edizioni dei dizionari. Tale processo è senz'altro connesso soprattutto a fattori extra - linguistici quali scambi culturali, rapporti economici, relazioni politiche, invasioni militari.

Il *corpus* della *chat* è un fenomeno di tipo 'standardizzato', per scambi comunicativi che riguarda un elevato numero di utenti, appartenenti alle più svariate categorie; pertanto, la comunicazione si può svolgere tra adulti e bambini, medici e pazienti con disturbi linguistici, tra docenti e apprendenti

di L2; in questo spazio è possibile formarsi il processo di interlingua che avviene da parte degli apprendenti mentre stanno apprendendo la nuova lingua (Cresti, Panunzi 2013:100-103).

### **III.8. Mescolanza dei codici linguistici in Internet**

#### **III.8.1. Utilizzo dei codici linguistici in Internet**

Dai risultati dell'indagine svolta grazie al campione di parlanti residenti in territorio bolognese che ha gentilmente partecipato, si è notato come in *Internet* l'utilizzo dei termini dialettali bolognesi sia fortemente evidente, in maniera esponenziale dal *target* giovanile. Infatti, quanto esplicitato è testimoniato anche grazie diffusione di materiale vario presente sui *social networks*, come notizie, storie, stati, canzoni e vari commenti relativi a questi.

In fig. 12 è presente un annuncio postato da uno studente dell' Università di Bologna iscritto al gruppo *Facebook* "Unibo - Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione": all'interno della comunicazione di interesse didattico è presente una variegata panoramica che ruota attorno ad innumerevoli esempi di codici italiano - dialetto bolognese italianizzato che rimandano al fenomeno di 'mescolanza di codici' in una frase in lingua italiana per l'appunto:

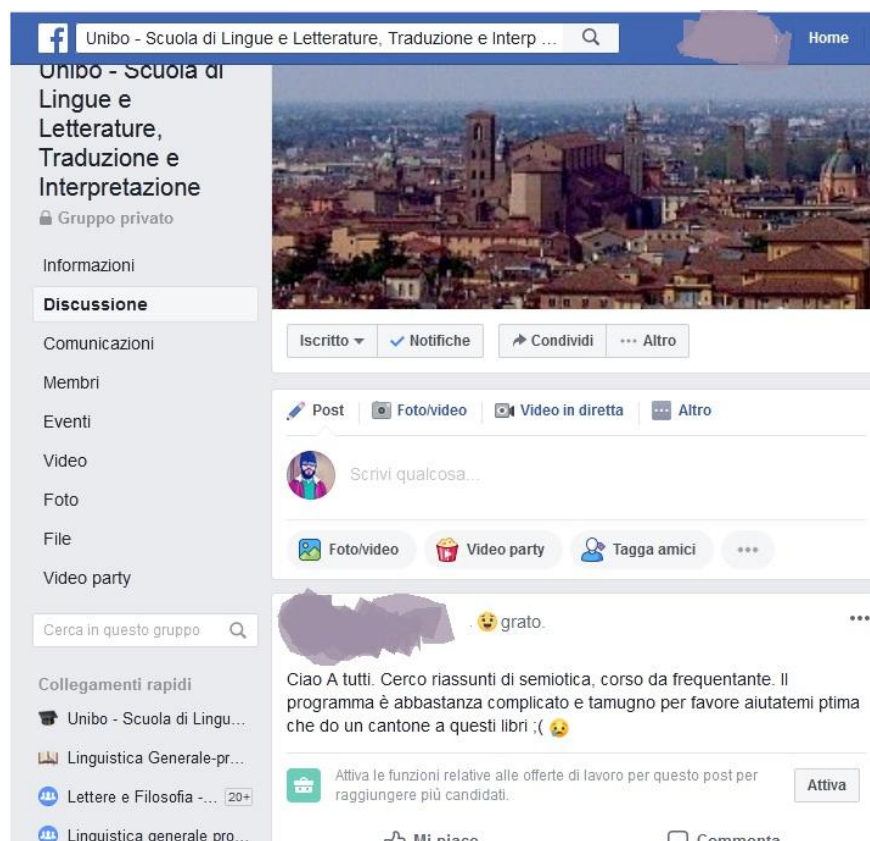


Fig. 12 – Mescolanza di codici italiano - dialetto bolognese italianizzato

All'interno del suddetto *corpus* scritto, utilizzato quasi unicamente con funzione ludico - espressiva, si è possibile assistere a svariate forme che segnano la lingua italiana a ponderati cambiamenti: un'enorme quantità di *emoticons* che accompagnano gli enunciati, in maniera particolare quelli dialettali con lo scopo di segnalarne in modo esplicito la chiave scherzosa e/o il carattere emotivo, finendo, pertanto, per diventare una particolare forma di punteggiatura espressiva (Ruffino 2013:33-34).

Inoltre, il parlante digitale utilizza nel *corpus* il dialetto bolognese all'interno di un enunciato in italiano: 'implichi' sarà stato un errore di battitura da parte del parlante e alludeva probabilmente a 'impalugare', che significa 'invischiare'.

L'aggettivo 'tamugno' vuol significare "grosso, tozzo", dal bolognese *tamógggn* (Vitali - Lepri 2009: 512).

"Dare un cartone" vuol dire "dare un pugno": in questo caso il parlante, affetto da un momento di rabbia, continua ad utilizzare termini dialettali.

Sabatini afferma che la lingua, come si è potuto chiaramente osservare, muta nel tempo e nello spazio, adattandosi e accogliendo forme che fino a poco tempo fa non erano accettate e mettono alle volte il parlante di fronte a veri e propri errori; tanta ricchezza che potrebbe portare in certi casi ad un impoverimento dell'idioma: "rischio che corrono soprattutto i giovanissimi, che trascorrono il loro tempo libero comunicando in *chat* coi coetanei. Per eccesso di velocità e per via del lessico ristretto al giro dei propri amici, la lingua dei ragazzi rischia una riduzione, un impoverimento".

Un ulteriore esempio relativo a tale processo evolutivo/involutivo dell'idioma è illustrato in fig. 13, rappresentante un dialogo tra giovani: l'esempio è tratto da un volume della collana de' 'L'Accademia della Crusca': "L'italiano: conoscere e usare una lingua formidabile". Nella figura sono racchiusi esempi importanti di *e - taliano* che fanno parte principalmente della comunicazione digitale giovanile, appartenente sempre al *corpus* dei *socials*.

Nella seconda vignetta del dialogo nella medesima figura è possibile notare di come la punteggiatura perde del tutto il suo valore, venendo adoperata in maniera lquanto scorretta, come ad esempio l'accento in ' po' ' ('pò'). Alle volte i segni di interpunzione sono stati addirittura omessi tra 'meglio' e 'tks', in quanto tra questi due lessemi occorre la virgola per separare l'avverbio dal sostantivo.

Si notino poi l'aggiunta eccessiva dei punti esclamativi nella terza vignetta, il non troncamento nella vignetta successiva rappresentato da 'd' accordo' ("d'accordo") e l'aggiunta spropositata dei punti interrogativi nella quinta vignetta ('??'). 'Nove' è stato scritto utilizzando la numerazione araba ('9'), rispetto all' esposizione corretta in lettere nel dialogo in italiano.

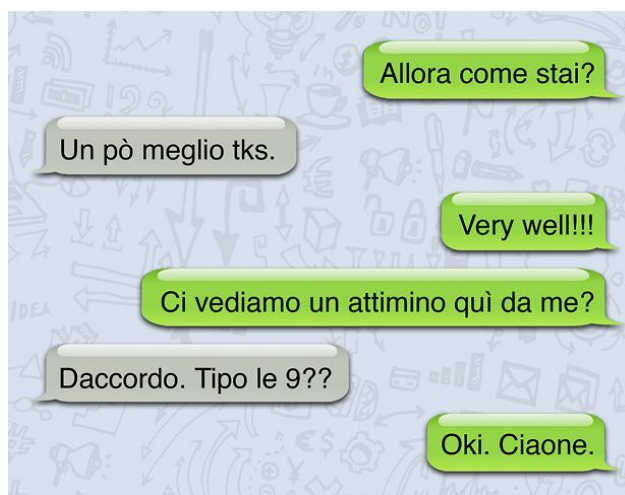


Fig. 13 - Esempio del fenomeno di *e - taliano* nella comunicazione sincrona

L'utente disattento che è iscritto ad un social network non si preoccupa minimamente di rispettare la normativa linguistica, preferendo così 'sorvolare' le regole che la caratterizzano, intervallandosi tra ignoranza e superficialità sugli errori di matrice linguistica che si commettono durante le conversazioni via chat, nei messaggi in bacheca e in quelli privati.

In fig. 14 è evidente la parte costitutiva di tipo identitario, legata all'essere studenti universitari per lo più di discipline umanistiche: essa trova nei brevi testi in Internet, oltre che nella scelta libera del nickname, del tipo Venus, Morfea, Argo, anche l'eccessivo uso di latinismi, di citazioni o brevi messaggi in latino (Ruffino 2013: 33-34).

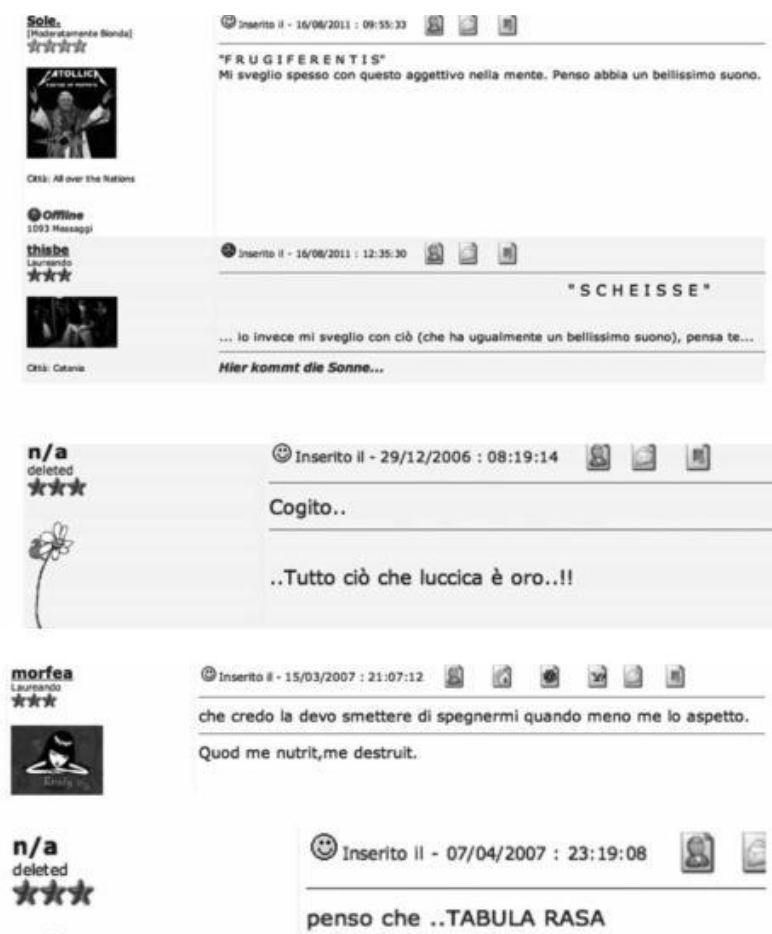


Fig. 14 - Latinismi nella comunicazione sincrona





# CAPITOLO IV

## **Metodi e strumenti per la ricerca linguistica: grammatiche e dizionari**

**Sommario:** **IV.1.** Gli strumenti di azione didattica e scientifica - **IV.1.2.** Le grammatiche - **IV.1.3.** Grammatiche storiche - **IV.1.4.** Grammatiche descrittive - **IV.1.5.** Grammatiche normative - **IV.2.** I dizionari - **IV.2.1.** Differenza tra vocabolario e lessico - **IV.2.2.** Lessico mentale - **IV.3.** Tipi di dizionari - **IV.3.1.** Dizionari storici - **IV.3.2.** Dizionari dell'uso - **IV.3.3.** GRADIT - **IV.3.4.** Dizionari etimologici - **IV.3.5.** Dizionari dei sinonimi - **IV.3.6.** Dizionari metodici - **IV.3.7.** Dizionari di neologismi - **IV.3.8.** Dizionari enciclopedici - **IV.3.9.** Dizionari di ortografia e pronuncia e dialettali - **IV.3.10.** Dizionari gergali - **IV.4.** Omonimia e polisemia all'interno dei dizionari - **IV.5.** Vocabolari dialettali dell'Emilia - Romagna - **IV.5.1.** Dizionari bolognesi - **IV.6.** Dizionari elettronici - **IV.6.1.** Dizionari elettronici e tradizionali: differenze - **IV.6.2.** Dizionari elettronici delle parole semplici e delle parole complesse

## **IV.1. Gli strumenti di azione didattica e scientifica**

### **IV.1.2. Le grammatiche**

Le grammatiche risultano essere degli strumenti davvero importanti ai fini dell'indagine dialettologica/sociolinguistica: tant'è vero che, insieme ai vocabolari sono gli unici mezzi disponibili relativi alla codificazione di interesse normativo e a loro volta di insegnamento nella scuola.

Le grammatiche si differenziano tra loro dal punto di vista della metodologia (storiche), della finalità (descrittive) e della struttura (normative) (Grassi, Sobrero, Telmon 2005:323).

### IV.1.3. Grammatiche storiche

Le grammatiche storiche, rispetto a quelle descrittive e normative che sono ancorate alla sincronia, risultano avere una prospettiva decisamente diacronica: essa, infatti, è l'unica che riguarda e chiarisce l'evoluzione di tutti i livelli che fanno parte di un sistema linguistico a partire dalla sua derivazione da un sistema linguistico precedente. E' un tipo di grammatica che prende vita nell' Ottocento grazie agli studi di tipo comparatistico, volti a studiare i processi attraverso cui si sono trasformate le lingue in base a processi sistematici, questi ultimi codificati a loro volta in vere e proprie leggi fonetiche.

La prima grammatica storica dell'italiano nasce nel 1861 grazie al linguista e filologo svizzero Wilhelm Meyer Lübke, seguita poi negli anni 1946-54 da quella di Rohlfs, vale a dire la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, racchiusa in tre volumi:

- I. morfologia;
- II. sintassi e formazione delle parole;
- III. fonetica.

Nel 1972 nasce la *Grammatica storica dell'italiano* di Tekavčić, che ha integrato nella tradizionale della linguistica storica i criteri della linguistica sincronica (Grassi, Sobrero, Telmon 2005:323-324).

#### IV.1.4. Grammatiche descrittive

Le grammatiche descrittive si interessano di illustrare gli strati linguistici di matrice sincronica, suddividendo i loro livelli di analisi in tre sezioni, cioè la fonologia, la morfologia e la sintassi. Alle volte, questo tipo di grammatica racchiude anche una piccola sezione che riguarda il lessico e la semantica. Pertanto, essa tende a fissare quelli che sono gli usi e le regole per spiegare come funzionano le regole esistenti che dominano in una determinata lingua.

Nel corso degli anni sono state dedicate importanti grammatiche descrittive alla lingua italiana: si ricordano la *Grande grammatica di consultazione* di Renzi *et al*, pubblicata fra il 1988 e il 1995 e quella di Serianni, cioè la *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria*, del 1988 (Iid. 2005:324-325).

#### IV.1.5. Grammatiche normative

Le grammatiche di tipo normativo, infine, prendono a loro modello la grammatica di tipo scolastico, presentandosi a sua volta sotto forma di insieme di norme e di regole di tipo prescrittivo senza dover stabilire cosa sia giusto o cosa sia sbagliato nella lingua (es. "si dice così...", "non si dice così..."). Inoltre, questo è un tipo di grammatica che impone tutte le regole che sono fondate sulle convenzioni e l'uso degli autori più prestigiosi. Ad esempio, in *a me mi* la grammatica storica ne spiega il funzionamento e il registro di appartenenza,

mentre la grammatica descrittiva, farebbe risultare tale citazione come errore.

Una grammatica normativa per tali scopi didattici è senza ombra di dubbio quella di Serianni, vale a dire *Grammatica italiana* del 1987, capace di riuscire a coniugare l'istanza di tipo normativo e l'apertura al dinamismo linguistico dell'attuale società italiana (Iid. 2005:326).

## IV.2. I dizionari

I dizionari, contengono l'elenco e la descrizione del lessico di una lingua. Oggi questi si sono moltiplicati e settorializzati sempre più; purtroppo, alcuni di essi non riportano la corretta pronuncia delle parole che vi sono incluse e, l'obiettivo principale da sempre, ma in maniera sempre più studiata, è naturalmente il pubblico al quale debbano essere indirizzati.

I dizionari sono nati dalla necessità di costituire dei paralleli tra più lingue e mettere in comune realtà simili, descritte però in maniera diversa.

Pertanto, la loro produzione risponde ad esigenze di tipo informativo e comunicativo. Lo scopo di matrice pedagogica che li rappresenta è quello di colmare lo scarto tra le conoscenze di interesse individuale e quelle della comunità nel suo complesso.

Tra i vari tipi di dizionari non possono mancare quelli specialistici, dedicati a dei settori specifici informatica, meccanica, tecnica, scienze etc., che hanno la pretesa di fornire dei perfetti sistemi di traduzione per degli studiosi non tanto interessati all'apprendimento di una nuova lingua

quanto alla comprensione ed espressione di concetti sostanzialmente professionali (Della Valle 2005:53).

### **IV.2.1. Differenza tra vocabolario e lessico**

Molto spesso, i termini ‘lessico’ e ‘vocabolario’ sono usati come sinonimi per indicare l’insieme dei lessemi di una lingua: il lessico fa riferimento a quella rassegna di parole e alle conoscenze che connesse al loro significato linguistico e uso. La rappresentazione del lessico fornita da un dizionario non può che essere parziale, da un lato perché include solo lessemi effettivamente attestati, dall’altro perché anche tra le unità attestate opera comunque una selezione (Serianni 2012:159-162).

Agli inizi del Novecento l’attività lessicografica era gestita dagli eventi della pubblicazione del Vocabolario della Crusca. Il processo di lemmatizzazione riconduce le forme in cui le parole ricorrono nel discorso alla forma base che le identifica come lessemi. E’ un processo che non avviene in maniera automatica a causa della presenza nel lessico dei lessemi che risultano avere la stessa forma, ma un significato diverso, come ad esempio, gli omonimi ‘accétta’, inteso per ‘ascia’ e ‘accétta’ come verbo ‘accettare’ (Casadei 2008:115-119).

Il dizionario, invece, a differenza del lessico, rappresenta l’insieme dei vocaboli che sono adoperati da un singolo parlante o da un gruppo di parlanti o, in senso ancora più ristretto, risulta essere l’insieme dei vocaboli

che compaiono in un singolo testo scritto o parlato (Della Valle 2005:10-15).

## IV.2.2. Lessico mentale

Il lessico mentale risulta essere un *database* di parole archiviato nella memoria a lungo termine, che il parlante utilizza allo scopo di comprendere il linguaggio in modo da produrre enunciati di senso compiuto. Il lessico mentale immagazzina informazioni di tipo ortografico e fonetico, semantico e sintattico (Akmajian, Demers, Farmer, Harnish 2010:462-463).

A differenza di un dizionario, esso si attiva in maniera del tutto non - cosciente in una manciata di millisecondi; è una base di dati che muta in quanto si arricchisce di contenuti e si auto - organizza di volta in volta in base ai nuovi stimoli cui il cervello è sottoposto, mantenendo integre per molto tempo tutte le informazioni che sono state raccolte; inoltre esso non è organizzato secondo un criterio di tipo alfabetico, ma in base a relazioni più complesse e differenziate (Denes 2009:91-94).

È stato ipotizzato che, invece di più lessici distinti, esista un unico lessico, al quale è però possibile accedere attraverso meccanismi diversi.

Levelt afferma che nel lessico mentale vi sono tre livelli di rappresentazione lessicale indipendenti tra loro:

I. il livello in cui avviene la codifica di tipo sintattico contenente i lemmi. Le informazioni concernono la categoria grammaticale, cioè se la parola risulta essere un nome, un verbo, un aggettivo ecc., la funzione

grammaticale, vale a dire se è soggetto, complemento oggetto ecc., il tipo di sintagma di cui può essere un componente, tipo il sintagma nominale, verbale ecc.,

Il lemma è unico sia per la forma scritta che orale ed è privo di informazione fonologica. Contiene, inoltre, un “indirizzo di collegamento”, vale a dire un puntatore che collega il lemma al corrispondente lessema che si trova al livello in cui avviene la codifica morfologica e fonologica;

**II.** il livello dove avviene la codifica morfo - fonologica contenente le rappresentazioni delle informazioni di carattere fonologico ed ortografico delle parole. Il lessema, rispetto al lemma, risulta avere la rappresentazione ortografica e fonologica sia per la lingua scritta che parlata. Tali rappresentazioni risultano essere distinte tra loro;

**III.** il livello relativo ai concetti lessicali. Qui sono immagazzinate tutte le informazioni semantiche di una parola, cioè dotate di significato (Cacciari 2011:120-123).

### **IV.3. Tipi di dizionari**

#### **IV.3.1. Dizionari storici**

Oltre ai sopracitati, esistono altri tipi di dizionari: questo paragrafo è dedicato a quelli storici o etimologici, adibiti ad un pubblico più ristretto per un uso medio - alto. Oltre alle citazioni di autori, che a giudizio di Voltaire risulta essere solo uno scheletro, descrivono la derivazione delle parole di una



lingua da parole di lingue più antiche, non dà lunghe definizioni né contesti d'uso, registrando in dimensione diacronica il patrimonio della tradizione scritta, letteraria, ma anche quella scientifica e filosofica, attraverso una documentazione che illustra le varie accezioni dei lemmi. E' un'opera ostica per i 'non addetti ai lavori' poiché fa ampio uso di documenti citati attraverso abbreviazioni e sigle (Della Valle 2005:53-54).

Uno dei grandi dizionari storici in lingua italiana, il primo tra l'altro, è il Vocabolario della Crusca; in fig. 15, dopo la citazione del lemma 'cenere', seguono le citazioni tratte da Dante, Petrarca e Boccaccio:

**CENERE.** quella poluere, nella quale si risolue la materia, che abbruccia. E nel verso, tanto in genere masculino, quanto in feminin. Lat. *cinis*. Bocc. n. 50. 16. E da che diuol fiam noi, ec. se non da guardar la cenere intorno al focolare? Dan. Inf. can. 5. E ruppe fede al cener di Sicheo. E Purg. 12. Vedea Troia in cenere, e in cauerne. Petr. Son. 180. Or vo piangendo il suo cenere sparso.

Fig. 15 - *Vocabolario della Crusca*, I edizione, lemma 'cenere', 1612

### IV.3.2. Dizionari dell'uso

Quelli dell'uso sono tipi di dizionari generali che registrano la lingua contemporanea in dimensione sincronica, prendendo in considerazione anche voci appartenenti al passato, antichate o arcaiche e voci di tipo letterario.

Descrivono inoltre il lessico italiano effettivamente in uso e una parte del lessico storico della lingua. Dal punto di vista editoriale sono spesso presentati in volumi singoli di grosso formato adibiti ad uso scolastico (Ead. 2005:57-59).

In fig. 16 viene rappresentato il dizionario dell'uso attraverso la parola 'linguaggio': in essa va apprezzata la ricca fraseologia, costruita naturalmente con esempi utili per orientare il lettore rispetto all'uso.

**linguaggio** [lin-guàg-gio] *s.m.* **1** la facoltà degli esseri umani di comunicare tra loro per mezzo della lingua: *il — verbale* | la capacità propria degli appartenenti ad altre specie viventi di comunicare tra loro mediante un sistema di segnali: *il — delle api* **2** (*estens.*) la facoltà di esprimersi usando un qualsiasi sistema: *il — dei sordomuti* | l'insieme dei mezzi espressivi e stilistici propri di una determinata arte: *il — della musica* **3** modo particolare di esprimersi, con riferimento alla lingua di un certo ambiente sociale o professionale, allo stile di uno scrittore, al tono di un discorso: *— infantile, della pubblicità* **4** nelle moderne discipline logiche, matematiche, informatiche e linguistiche, ogni sistema di simboli dotato di un vocabolario e di una grammatica | *— di programmazione, (inform.)* l'insieme dei simboli e delle regole di combinazione, mediante il quale si comunicano agli elaboratori elettronici le istruzioni per compiere determinate operazioni.

Fig. 16 - *Dizionario della lingua italiana* Garzanti, lemma 'linguaggio', 2003

### IV.3.3. GRADIT

Il dizionario GRADIT risale al 1999 ed è suddiviso in sei volumi, oggi fuori catalogo, ed è disponibile in versione digitale.

La versione *on - line* è stata disattivata definitivamente nel mese di Ottobre del 2009. Si tratta di un ampio vocabolario dell'uso oggi disponibile, corredato di una prefazione e di una postfazione, oltre che di una prefazione

al VII volume di supplemento, dedicato alle *Nuove parole italiane dell'uso*, editato nel 2003.

E' un tipo di dizionario che si caratterizza in maniera del tutto originale dagli altri d'uso soprattutto per le marche d'uso, posposte all'entrata lessicale presa in considerazione (Marazzini 2010:349-352).

Le marche d'uso di suddividono in:

**I.** FO (fondamentale), parole che compongono un gruppo di approssimativamente da 2.000 lessemi; si tratta di voci più frequenti che rispondono ai bisogni più immediati, decisive oltretutto per orientarci nella vita quotidiana: 'essere', 'mamma', 'andare', 'avere', 'tenere', ecc;

**II.** AU (alto uso), lessico formato da parole regolarmente usate dai parlanti aventi un livello alto di istituzione;

**III.** CO (comune), parole usate con locutori aventi un rapporto di semplice conoscenza; come per il registro alto in italiano si tende a usare il 'lei', anche se il 'tu' non è precluso;

**IV.** BU (basso uso) come espressioni di tipo dialettale, familiare, colloquiale, usate con persone amiche o all'interno della famiglia; alla persona con cui si parla, in italiano, si dà sempre del 'tu' (in questo e nel successivo, il pronome tende a essere sempre 'te');

**IV.** LE (letterario) parole come ad esempio, 'esametro', 'arcaismo', 'ipponatteo', 'itifallico', 'iato';

VI. OB (obsoleto) come ‘cassamuta’, ‘pigione’, ‘frigidè’, ‘macchina da scrivere’, ‘acciderboli’ ;

VII. RE (regionale) o DI (dialettale). Queste sigle contraddistinguono i lemmi a diffusione regionale o dialettale e necessitano di un’ulteriore specificazione, di area geografica (RE ‘tosc.’, ‘centrosett.’; DI ‘napol.’, ecc.);

VIII. ES (esotismo), parole straniere non adattate come gli esotismi e i forestierismi, ad esempio *bar, film, quiz, tram*.

IX. TS (tecnico - specialistico) contraddistingue un lemma utilizzato in ambito specialistico e necessita di un’ulteriore specificazione di etichetta specialistica (TS ‘med.’, ‘vet.’, ‘lett.’, ecc.) (De Mauro 1999).

In fig. 17 è riportata la voce lessicale ‘linguaggio’, tratta dal dizionario *GRADIT* con le relative marche d’uso per descrivere il suddetto lemma:

**linguaggio** /lin'gwaddʒo/ (lin'guag-gio) s.m. AD  
 [ca. 1260; dal provenz. *lenguatge*, fr. ant. *languaige*, der. di *lengua, langue* "lingua", sec. X]  
 1 capacità comune a tutti gli esseri umani di apprendere una o più lingue storico-naturali e di servirsene per ragionare, intendersi reciprocamente, comunicare sia oralmente e udittivamente sia, tra le popolazioni che conoscono la scrittura, graficamente, scrivendo e leggendo | TS ling., psic. facoltà umana, composita secondo alcuni teorici in quanto costituita dal convergere di altre facoltà primarie della specie, unitaria secondo altri, in ragione del fatto che la sua stessa complessità non la rende riducibile a somma di componenti più elementari, ricca di elementi innati, universali, presenti in ogni lingua, le sue manifestazioni, registrabili dai momenti della vita perinatale, maturano nel corso dei primi anni di vita fino a raggiungere la capacità d'uso di una o più lingue storico-naturali, per molti anche in forma scritta; nelle sue manifestazioni chiama a convergere un piano del contenuto, su cui si collocano le innumerevoli esperienze reali, possibili e, anche, naturalmente impossibili di cui è capace un essere umano, e un piano delle espressioni foniche o grafiche ecc., collegate ai contenuti semantici attraverso le infinite frasi generabili in ciascuna lingua: *l. articolato*, in quanto si serve di frasi distinte in parole le quali, a loro volta, hanno significanti distinti in fonemi, e in quanto articola, ripartendoli in classi distinte diversamente da lingua a lingua, i possibili contenuti da esprimere e i suoni utilizzabili per esprimersi; *l. verbale*, in quanto si serve delle parole (lat. *verba*) di una lingua storico-naturale; *l. orale, audio-orale*, che si serve dell'apparato di fonazione per produrre i suoni che realizzano i significanti e che si percepiscono con l'apparato uditivo; *l. innato*, congenito, *l. naturale*, in quanto innato e comune a tutta la specie umana almeno dall'apparizione dell'*Homo sapiens* africano, se non già prima dall'apparizione dell'*Homo habilis*, per distinguerlo da forme artificiali, convenzionali o simboliche di comunicazione; *l. umano*, comune a tutta la specie umana, per distinguerlo da linguaggi di altre specie viventi | TS filos. nelle filosofie di ispirazione idealistica, attività creativa dello spirito umano, momento o categoria eterna e a priori che si manifesta nell'esprimersi sempre rinnovantesi di ciascun individuo  
 2a CC lingua: *a lui ciascun l. / come l suo ad altrui, ch'a nullo è noto* (Dante)  
 2b CC modalità particolare d'uso d'una lingua: *l. ricercato, colto, popolare, l. scientifico, medico sportivo, l. della malavita, dell'economia, della politica; l. infantile*, caratteri (in parte universali) dell'uso di una lingua in età infantile; *l. maschile, l. delle donne*  
 2c CC stile: *il l. di Manzoni, di Joyce*  
 3a TS semiol. capacità d'utilizzazione ed effettiva utilizzazione di qualunque tipo di codice che, pur diverso dalle lingue storico-naturali, sia in grado di ordinare la produzione e comprensione di segnali della più varia natura: *linguaggi animali*, decifrate con precisione a partire dagli anni Trenta e Quaranta e studiate dalla zoosemiotica, *l. delle api, dei delfini; linguaggi logici, simbolici, convenzionali* | *l. gestuale*, in cui il significante è realizzato con gesti visibili per il destinatario, cui si possono ricondurre le lingue dei segni in uso tra i sordomuti  
 3b CC TS arte insieme dei mezzi adoperati da singole attività artistiche: *l. della pittura, della musica, dell'architettura, l. musicale, pittorico*  
 3c TS log., ling., inform. qualsiasi insieme di stringhe di simboli le quali siano generabili a partire da un vocabolario finito, non creativo, secondo un numero finito di regole sintattiche applicabili ricorsivamente, talché sia decidibile l'appartenenza di una stringa all'insieme  
 3d CC possibilità riconosciuta ad alcuni oggetti, elementi naturali o paesaggi di ispirare sentimenti o suscitare emozioni: *il l. della natura, il l. delle antiche rovine* | significato simbolico attribuito a determinati oggetti: *il l. dei colori*  
 DERIVATI: metalinguaggio, paralinguaggio, sottolinguaggio, sublinguaggio  
 COMPOSTI: macrolinguaggio, protolinguaggio, pseudolinguaggio  
 SINONIMI: gergo (2b)  
□ (18)

Fig. 17 - T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, lemma 'linguaggio', 1999

### IV.3.4. Dizionari etimologici

I dizionari etimologici riportano in ordine alfabetico, una o più ipotesi sulla storia, l'origine o l'etimologia delle parole di qualsiasi lingua. Descrivono inoltre, le modificazioni di significato subite nel corso del tempo e, attraverso essi è possibile trovare la data e il luogo della prima attestazione delle parole che vengono registrate nel volume (Della Valle 2005:62-64).

In fig. 18 viene rappresentata la parola 'divano', tratta dal *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1979-1988 di Cortellazzo e Zolli: viene illustrata la definizione del termine, a seguire la prima attestazione, connessa alla citazione del testo e dell'autore e alla ricostruzione della storia della parola con le prime attestazioni e datazioni nei vari significati e una parte finale con riferimenti bibliografici utili per le potenziali ricerche:

**divàno**, s. m. 'nell'antico impero ottomano, consiglio dei ministri' ('a la Porta, zoè chiamato in loro ienguazo al divan': 1529, M. Sanudo, *Diarii*, Venezia, L., 1898, p. 471; *divano*: 1533, M. Sanudo, *Diarii*, Venezia, LVIII, 1903, p. 141), 'libro nel quale sono raccolte le poesie d'un dato scrittore orientale' (1819, Monti *Prop.* II, I, 315), 'un tempo, sofà basso e lungo senza spalliera, con cuscini, appoggiato a una parete; oggi, tipo di sedile basso imbottito a due o più posti con schienale e braccioli' (1835, *Stampa milan.*). □ **divano-letto** (V. *lètto*<sup>2</sup>).

● Turco *diwân*, d'orig. prs., dapprima 'consiglio di stato', poi il 'sofà', dove sedevano i consiglieri e anche il 'libro' nel quale erano trascritte le loro decisioni, poi, per estensione, 'libro di poesia, libro d'una certa importanza'. Nel sign. di 'sofà' la vc. ci è giunta attrav. il fr. *divan* (1742, in questa accez.), in quello di 'libro di poesie' pare che la vc. si sia diffusa in Europa grazie al *Westöstlicher Divan* di Goethe (1819). – Bibl.: G. Manzelli in *Elem. str.* I 216-221.

Fig. 18 – M. Cortellazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, lemma 'divàno', 1979-1988

### IV.3.5. Dizionari dei sinonimi

Il dizionario dei sinonimi è un'opera che risulta essere completa e funzionale, rivolta a tutti coloro che, per studio o per lavoro, desiderano trovare la parola giusta potenziando la propria abilità lessicale. E' possibile trovare, in una rete di rapporti e parentela tra le parole, non solo i sinonimi veri e propri, ma anche lemmi legati da un rapporto di affinità semantica.

La sinonimia può essere assoluta, cioè tale che le parole siano perfettamente sostituibili in ogni contesto, risulta essere quasi inesistente e si verifica soltanto in varianti formali come 'tra/fra', 'devo/debbo', casi in cui si potrebbe parlare di allomorfia. Può anche essere parziale, in quanto le parole sono diverse per grado di formalità ('papà/padre') o tecnicità ('mal di testa/cefalea'), o per connotazione ('gatto/micio') (Ead. 2005:65-67).

E' un tipo di dizionario che interessa anche la sinonimia in relazione a codici diversi delle lingue verbali: ad esempio nell'aritmetica i segni '10', '9 + 1' e '8 + 2' sono sinonimi (Basile, Casadei, Lorenzetti, Schirru, Thornton, 2011:29).

In Fig. 19 è tratto un esempio dal più celebre dizionario appartenente a tale categoria, ovvero il *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana* di Tommaseo del 1830: in esso è possibile notare l'attenzione dell'autore nel distinguere e separare, con sottili argomentazioni, più che a stabilire un rapporto di decisa equivalenza delle entrate lessicali prese in considerazione.

1770.

*Fame, Appetito.*

*Fame* è il bisogno, o venga da digiuno o da voracità; *appetito* è il desiderio, e il piacere del soddisfarlo. La fame è più urgente, ma talvolta si contenta di poco; il secondo è più fiacco a un tempo e più sciupone. Ogni sorta di cibo serve a placare la fame, nessuno la irrita; ma c'è dei cibi che aguzzano l'appetito; e l'appetito di certa gente non d'ogni vivanda s'appaga.

1771.

*Appetito, Appetenza.*

*Appetito* è il presente desiderio di mangiare; *appetenza*, l'abituale disposizione, la possibilità di mangiar senza danno. Certe bevute vincono la disappetenza; certi cibi risvegliano l'appetito. L'appetenza è segno di benessere; l'appetito è indizio talvolta fallace. Le donne incinte perdono l'appetenza dei cibi nutritivi, e vengon loro nuovi appetiti bizzarri. Anche l'infermo che patisce di lunga disappetenza, può l'un giorno o l'altro mangiare con qualche appetito.

E inutile aggiungere, la voce *appetito* avere traslati che *appetenza* non ha.

Fig. 19 – N. Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*,  
lemmi 'fame, appetito', 'appetito appetenza', 1830

### IV.3.6. Dizionari metodici

I dizionari metodici sono stati pubblicati a partire dal Settecento e sono chiamati anche logici ed ideologici. Essi racchiudono parole e nozioni non disposte assolutamente secondo l'ordine alfabetico, ma raggruppate secondo criteri semantici e formali, risalenti dal suo significato alla parola che vi si riferisce, cioè il significante. Essi erano in genere dei volumi domestici, o di arti e mestieri e si rivolgevano ai lettori meno colti, svolgendo la funzione di alfabetizzazione e di educazione popolare (Della Valle 2005:68-71).

Per dare un'idea del tipo di voci comprese in questo tipo di dizionario, si fornisce l'esempio in Fig. 20, tratta dal *Vocabolario metodico della lingua italiana* di Giacinto Carena: si può osservare l'attenzione nel radunare tutti i termini e le locuzioni che hanno una relazione con il lemma principale, in una successione che comprende la definizione, i sinonimi, gli alterati, la fraseologia e la descrizione generale:

**CASSETTA DA SPAZZATURA**, recipiente quadrangolare di legno o di latta, a tre sole sponde basse, verticali, le due opposte, triangolari, quella di mezzo, quadrangolare, e a questa è fermato verticalmente un lungo manico verticale di legno. Colla granata vi si fa entrare la spazzatura di una o più stanze, per trasportarla altrove.

*In Romagna la Cassetta da spazzatura per es. chiamarla con vocabolo composto Porta-immondezze, la qual ultima parola sembrami risvegliar l'idea di maggiore sporcizia che non ne abbia codesto arnese di casa. (V. la Nota precedente.)*

*Nel dialetto Bolognese chiamasi con unico vocabolo la Rusca-rola, dal trasportarvi che si fa con essa la spazzatura, che chiaman Rusco, creduto dirsi per Brusco, Bruscolo, cioè minuzzoli di paglia, legno, o altra simil cosa che si riferisca a spazzatura.*

Fig. 20 - G. Carena, *Vocabolario metodico della lingua italiana*, lemma 'cassetta di spazzatura', 1846

### IV.3.7. Dizionari di neologismi

I dizionari di neologismi racchiudono le parole e le locuzioni nuove di una determinata lingua. Registrano, inoltre, calchi, tecnicismi, sigle, formazioni di nuovo conio, prestiti integrali o adattamenti di parole straniere (Ead. 2005:71-73).



Per dare un'idea di come sia strutturato un dizionario di neologismi, in Fig. 21 è riprodotta la voce 'ecodomenica', tratta da *Neologismi quotidiani* di Adamo e Della Valle:

**ecodomenica** (*eco-domenica*), *s. f.* Domenica nella quale è in vigore il divieto di circolazione con le auto private per attenuare l'inquinamento atmosferico e responsabilizzare i cittadini a un corretto uso dell'auto privata. ♦ Le eco-domeniche saranno anticipate il 22 settembre dalla Giornata europea senz'auto. (*Sole 24 Ore*, 6 settembre 2000, p. 10, Italia - Economia) • [tit.] Roma / Ecodomeniche, [Walter] Veltroni insiste (*Giornale*, 23 settembre 2002, p. 1, Prima pagina) • [tit.] In 38.000 opuscoli i tragitti e i bus delle eco-domeniche (*Messaggero*, 15 febbraio 2003, p. 31, Pesaro).  
V. anche "domenica ecologica".  
SINTATTICO | PREFISSOIDE  
Formanti: eco- | domenica

Fig. 21 - Adamo, Della Valle, *Neologismi quotidiani*, lemma 'ecodomenica', 2003

### IV.3.8. Dizionari enciclopedici

Un dizionario enciclopedico è un'opera che raccoglie brevi articoli su un'ampia gamma di argomenti, organizzati in ordine alfabetico. Esso contiene molti aspetti dei dizionari dell'uso e dei dizionari storici e possono essere generalisti, possono cioè occuparsi di molti diversi campi del sapere; possono anche essere specialistici, cioè specializzati in un particolare campo, ad esempio nelle arti o nelle scienze. Comprendono, inoltre, i nomi propri

di persone o di movimenti importanti della storia, di luoghi geografici o titoli di opere letterarie (Ead. 2005:73-74).

In fig. 22 è rappresentata la voce 'tutelare', tratta dall' Istituto dell' Enciclopedia italiana Treccani, *Dizionario enciclopedico italiano*, vol. XII, 1961: la prima parte dell'entrata lessicale è strutturata come un vocabolario dell'uso, ma nella seconda si dà un ampio spazio alla trattazione enciclopedica e all'informazione relativa a particolari significati in settori specifici:

**tutelare** agg. [dal lat. tardo *tutelaris*; der. di *tutela* « tutela »]. - **1.** Che sovrintende alle tutele nel sign. giuridico: *giudice t.*, è il giudice, istituito presso ogni pretura, che sovrintende alle tutele e alle curatele ed esercita le altre funzioni affidategli dalla legge; ha assorbito le funzioni che nel codice del 1865 avevano il consiglio di famiglia e il consiglio di tutela (v. TUTELA). **2. a)** Protettore: *le divinità t. di Roma*; *nume t. della famiglia*; *il proprio genio t.*; *la mamma è l'angelo t. della casa*. **b)** In senso fig., riferito a cosa che eserciti una funzione di difesa, di protezione: *Trigento apparve sul declivio del poggio con le sue case di pietra figliate dalle rocce t.* (D'Annunzio). In selvicoltura, tutelari si dicono le specie di alberi che hanno il compito temporaneo di proteggere le giovani piantagioni forestali dall'azione del sole, del vento, dall'evaporazione del terreno, ecc. Nella legislazione forestale delle province alpine sono dichiarati, dalle competenti autorità, *boschi t.* quei boschi che per il fatto di trovarsi a monte di strade, fabbricati, ecc. proteggono dalle valanghe e dalle frane; sono tutti a fustaia, che viene trattata a taglio saltuario.

Fig. 22 - Istituto dell' Enciclopedia italiana Treccani, *Dizionario enciclopedico italiano*, vol. XII, lemma 'tutelare', 1961

### **IV.3.9. Dizionari di ortografia e pronuncia e dialettali**

I dizionari di ortografia e di pronuncia dialettali forniscono l'ortografia e la corretta pronuncia, secondo lo *standard* di base toscana. Questi non riportano definizioni, etimologia e fraseologia. I dizionari dialettali sono stati pubblicati soprattutto nell' Ottocento e la loro produzione continua tutt'ora (Ead. 2005:77-81).

Per dare un'idea di come sia strutturato un dizionario di questo genere, in Fig. 23 è riportato un esempio di Vincenzo Mortillaro del 1876, tratto dal *Nuovo dizionario siciliano - italiano*: qui si notano le relative espressioni italiane, dando un accentuato spazio alla fraseologia:

. . . . Imbiancatura che i pittori  
ali danno alle tele già dipinte  
dipignerle e servirsene per nuove  
iture — Dà de bisa. *Imbiancare.*  
a. *Guazzabuglio. Impiastro.* Dalla  
de' pittori teatrali detta più so-  
viene forse questa nostra *Bisa-*  
, voce che si estende a denotare  
ogni lavoro d'impiastratore anzi-  
di pittore, così anche per esten-  
ogni cosa manchevole, confusa,  
cui non siano ben congiunte e  
perate unità e varietà, cardini del  
in checchessia. Quindi abbiamo  
*bisabòsa d'on quader. Un dipinto*  
*siato. Ona bisabosa d'on disegn.*  
*l'isegno sciocco. Ona bisabosa d'ona*  
*scricciura. Uno scrittaccio. Una scrit-*  
*turaccia. Certi bisabos de romanz. Ro-*  
*manzi stravaganti ed alla moda che*  
*non se ne rinvièn capo nè coda. Ona*  
*bisabosa d'on discors. Una tiritera,*  
*un'affollata, Ona bisabosa d'on sonett.*  
*Un sonettuccio sgraziatello, e simili.*  
Fors'anche la *Bissabova* de' Venezia-  
ni, ch' equivale a *Turbine, Scionata,*  
*Tifone*, cioè confusio di venti, diede  
origine alla nostra *Bisabosa.*

**Agùgghia**, s. f. strumento da cucire, *Ago, A-*  
*guglia, Gucchia, Agocchia.* 2. Per piramide,  
*Aguglia, Guglia.* 3. Pirtusu o funnu di l'agug-  
ghia, *Crana, Buco dell'ago.* 4. Nfilarisi ntru  
un funnu d'agugghia cusetti matarazza ncodda,  
modo prov., e vale *Assottigliarsi la mente,*  
onde ottener le cose che sembrano le più  
difficili. 5. Lu cuntù di l'agugghia, vale *La*  
*favola dell'uccellino.* 6. Cusuta cu l'agug-  
ghia cauda, dicesi di vestiti che facilmente  
si scuciono. 7. Abitu nisciutu, di l'agugghia,  
vale *Abito nuovissimo.*

Fig. 23  
- V.

Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano – italiano,*  
lemmi 'bisa', 'bisabosa', 'agùgghia', 1876

### IV.3.10. Dizionari gergali

I dizionari gergali raccolgono parole e locuzioni tratte appunto dai gerghi.

Un gergo è una lingua parlata da una piccola comunità di parlanti con l'espressa intenzione di non farsi capire da altri, oppure, con lo scopo di sottolineare l'appartenenza o meno di chi parla a un certo gruppo (Ead. 2005:78-80).

Se ne parlerà in maniera più dettagliata nel capitolo V, vale a dire quello dedicato all'indagine dialettologica.

In fig. 24 è riportata la voce lessicale 'baiaffa' tratta dal *Dizionario storico dei gerghi italiani* di Ernesto Ferrero del 1991, con la relativa descrizione in italiano:

**baiaffa** Pistola, rivoltella, perché i suoi colpi ricordano l'abbaiare di un cane. Voce largamente diffusa, che negli anni '70 indicava in particolare la P38, molto usata dai terroristi. Anche l'argot marsigliese ha *baiaffe*: *il milieu dei ragazzi che col martin in tasca o la baiaffe ficcata nella cinta dei pantaloni [...] si commuovevano alle canzoni di Tino Rossi, di Edith Piaf, di Lucienne Boyer* (FUSCO, D).  
*Baiaffa balorda*, scacciacani, pistola giocattolo che può venire usata nelle rapine perché evita a chi la detiene l'imputazione di aggressione a mano armata, che comporta un notevole aggravio della pena.  
*Baiaffa a panzarotto*, la pistola infilata nella cintura dei pantaloni, a Napoli. Cfr. in ARETINO *sbaiaffare* per «vantarsi».

Fig. 24 - E. Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani*, lemma 'baiaffa', 1991

#### IV.4. Omonimia e polisemia all'interno dei dizionari

Il concetto di frequenza ha acquistato un ruolo centrale nella linguistica cognitiva e in particolare in quella che va sotto il nome di linguistica cognitivo - funzionale o *usage - based linguistics* (Langacker 1987:494). La maggior parte dei dizionari segue un principio che prevede voci lessicali

separate in modo da definire il significato dell'omonimia. Ad esempio, attraverso il lemma 'miglio' presente in fig. 25, è possibile notare alcuni elementi significativi che derivano da *Il dizionario della lingua italiana* Devoto - Oli del 1990:

<p><b>Miglio<sup>1</sup>:</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. unità di misura itineraria presso popoli antiche e moderni...</li> <li>2. distanza iperbolica (<i>in senso generico</i>)</li> <li>3. pietra miliare</li> </ol>
<p><b>Miglio<sup>2</sup>:</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Erba annuale delle graminacee...</li> <li>2. Becchime per uccelli (<i>con valore collettivo</i>)</li> </ol>

Fig. 25 - G. Devoto, G. C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*,  
lemmi 'miglio<sup>1</sup>' e 'miglio<sup>2</sup>', 1990

Il lessico italiano, stando ai due autori, prevede due voci lessicali distinte tra loro: 'miglio<sup>1</sup>' e 'miglio<sup>2</sup>': queste sono distinte tra loro perché corrispondono a due significati completamente diversi, nonché privi di relazione. Infatti, secondo Nunberg, i significati che sono in relazione tra loro e associati ad una medesima sequenza che è articolata di suoni, dovrebbero essere ricondotti ad un unico significato e, di conseguenza, ad un unico elemento del lessico. Un aspetto importante da considerare risulta essere il rapporto tra i diversi significati di una parola polisemica che non è casuale, ma è regolato da

meccanismi che permettono di passare da un significato all'altro. Questi meccanismi, inoltre, non dipendono direttamente da fattori linguaggio - specifici, ma nella maggior parte dei casi presentano tratti comuni in tutte le lingue (Nunberg 1979: 143-184).

D'altra parte, le parole polisemiche designano oggetti chiaramente distinti nell'ontologia di chiunque, e sembrerebbe ragionevole ricorrere a differenti convenzioni linguistiche per ciascun riferimento; ciò spiegherebbe il fatto che entrambi i significati di una parola come 'miglio', appaiono in un certo senso "normali" e consueti allo stesso modo dei due significati indipendenti di qualsiasi altro caso di omonimia (Gaeta - Luraghi 2013:38-40).

Inoltre, la conoscenza di uno dei significati di un lemma non permette in alcun modo al soggetto parlante di ricavare intuitivamente l'altro. Ad esempio, negli enunciati seguenti:

- |   |                                |
|---|--------------------------------|
| (1) Luca coltiva il <b>miglio</b>                     | (cereale)                      |
| (2) Luca abita ad un <b>miglio</b> dal suo campo      | (unità di misura di lunghezza) |
| (3) Il <b>giornale</b> costa meno di un euro          | (copia di giornale)            |
| (4) Il <b>giornale</b> dedica più spazio alla cultura | (mass - media)                 |

E' possibile ipotizzare che esiste un parlante che comprenda il significato di 'miglio' nell'enunciato (1), ma non in (2), o viceversa. Non sembra però plausibile che questo possa comprendere il significato di 'giornale' in (3) ma non in (4).

Questo tipo di test è in grado di mettere in luce due forme di competenza lessicale: la prima è basata sulla conoscenza della convenzione specifica che regola l'utilizzo di una determinata voce lessicale, mentre, la seconda è strutturata sulla possibilità di comprendere significati non ancora codificati nel proprio lessico mentale in virtù delle relazioni che questi hanno con quelli già conosciuti.

Il medesimo test costituisce un criterio ottimale per distinguere i casi di omonimia da quelli di polisemia, anche se, in pratica, sono presenti ulteriori casi in cui è più difficile riconoscere il nesso che lega diversi significati tra loro (Chini, Bosisio 2014:227).

#### **IV.5. Vocabolari dialettali dell'Emilia - Romagna**

Il primo vocabolario dell' Emilia - Romagna è scritto da Ovidio Montalbani e risale al 1660, scritto nella città di Bologna, al fine di valorizzare il dialetto cittadino.

L'autore, al suo interno, evidenzia alcune delle caratteristiche che sono tipiche dei dialetti della regione, quali lo scempiamento delle consonanti geminate, la lenizione, la caduta delle atone finali.



Le voci lessicali, però, vengono presentate con un vistoso rimodellamento sulla base dell'italiano, con fenomeni evidenti come, ad esempio, il ripristino delle vocali atone finali e di quelle intervocaliche.

Anche la città di Comacchio, sita in provincia di Ferrara ha lasciato in eredità un vocabolario, risalente al Settecento: esso contiene maggiormente termini di matrice tecnica riferiti alla pesca e all'allevamento delle anguille, in quanto attività tipiche delle valli della città.

L'opera però non presenta un particolare valore dal punto di vista dello studio linguistico a causa della scarsa cura nelle trascrizioni delle diverse parole che fanno parte del medesimo vocabolario.

Il secolo XIX fu quello dell'elevato numero dei vocabolari bilingui italiano - dialetto, solo che la loro stesura e la compilazione dei relativi lemmi dialettali sono svolti quasi unicamente come corollario alla lingua italiana, quasi come un aiuto alla migliore spiegazione ed esplicazione di quest'ultima.

Nella prima metà del Novecento continua l'uso del dialetto come tramite per una più semplice ed ampia comprensione della lingua italiana anche grazie alla pubblicazione e all'uso dei libretti per la didattica dell'italiano attraverso il dialetto nelle scuole, promossi ed incentivati anche attraverso specifiche leggi.

Questi manuali risultano essere molto interessanti per le continue comparazioni, dovute proprio alla loro impostazione didattica, che propongono

tra termini e forme dialettali e corrispettivi in italiano, quindi per un continuo confronto tra i due sistemi.

Infatti, soprattutto per questo motivo, si riscontra un rinnovato interesse per i vari dialetti locali, ormai visti come tramite per la salvaguardia dell'identità tradizionale di una comunità.

A questa rinnovata funzione e alla rinata attenzione proprio per i dialetti, partecipano anche numerosi vocabolari dialettali, come ad esempio il *Dizionario romagnolo ragionato* di Gianni Quondamatteo del 1982 (Gaudenzi 1889:173-224).

### **IV.5.1. Dizionari bolognesi**

I primi dizionari bolognesi sono nati nell'Ottocento: il *Vocabolario bolognese -italiano* di Claudio Ermanno Ferrari in tre edizioni, 1820, 1835 e 1851, seguito dal *Vocabolario compendiato tascabile del dialetto bolognese* di Giuseppe Toni del 1850. Nell'anno seguente arriva il *Nuovo dizionario usuale tascabile del dialetto bolognese* di Mariano Aureli e nel 1869 - 1874 il *Vocabolario bolognese italiano* di Carolina Coronedi Berti. L'autrice divise l'opera in due volumi e in essa tentò una descrizione grammaticale del bolognese. Nel 1901 nacque il *Vocabolario del dialetto bolognese* di Gaspare Ungarelli: l'autore si servì del circonflesso per indicare varie vocali lunghe per descrivere il complesso sistema fonetico del bolognese grazie alla glottologia. L'impronta di Ungarelli fu seguita da Pietro Mainoldi,

semplificando il sistema fonetico grazie al *Vocabolario del dialetto bolognese* del 1967.

Anche se non ha mai compilato un dizionario generalista, risulta essere indispensabile annoverare tra gli studiosi di lessicografia bolognese anche Alberto Menarini per aver repertoriato gerghi, usi popolari e tradizionali ed etimologie del medesimo dialetto (Vitali 1995:119-164).

Nel 1995 Canepari e Vitali hanno pubblicato l'articolo "Pronuncia e grafia del bolognese" presente in *Rivista italiana di dialettologia*, analizzando la fonetica del dialetto bolognese, aggiornando così la l'ortografia di Gaudenzi, Ungarelli e Mainoldi, dando vita all' OLM, cioè all' "ortografia lessicografica moderna", che venne utilizzata solo nel 1999 dal *Dizionario italiano - bolognese, bolognese - italiano* di Vitali e Lepri. L' OLM ha riscosso un grande successo, in quanto adottata dall'artista Carpani per dare vita a copioni teatrali e libri di canzoni, per la traduzione de "Il piccolo principe" di Serra e da Sermenghi per iniziative poetiche per una modernità pionieristica. L'OLM è stata fondamentale anche sotto la sfera didattica nel 2005 per *Dscârret in bulgnais? Manuale e grammatica del dialetto bolognese*, adottato come libro di testo degli Alemanni (Id. 1995:119-164).

## IV.6. Dizionari elettronici

I dizionari elettronici, rispetto a quello di tipo cartaceo, risultano essere basi di dati lessicali formalizzate (*Machine - Readable - Form*), cioè caratterizzati da una collezione di dati gestita da un sistema *software*.

Essi:

**I.** si affidano ad un settore specifico della conoscenza, in questo contesto il linguaggio naturale e in maniera più specifica, il lessico di una lingua;

**II.** la loro strutturazione parte da specifiche osservazioni di aspetti e fenomeni di tipo reale, vale a dire quelli relativi all'uso del lessico;

**III.** è possibile stabilire per essi dei criteri di strutturazione di matrice omogenea, in quanto gli elementi che include sono senza ombra di dubbio le unità lessicali di una stessa lingua ed hanno quindi per definizione delle caratteristiche in comune;

**V.** sono esclusivamente disponibili su supporti magnetici e vengono adoperati da sistemi logici di gestione, vale a dire da *software* di analisi linguistica (Morvan 1989:36).

### IV.6.1. Dizionari elettronici e tradizionali: differenze

In generale, è possibile sostenere che i dizionari elettronici e quelli 'tradizionali' vadano comparati su tre aspetti:

I. completezza: i dizionari elettronici devono essere quanto più possibile completi; infatti, al *computer* non deve essere lasciata alcuna possibilità di errore durante la consultazione. Non esiste un dizionario cartaceo veramente completo;

II. massima esplicitazione: le informazioni fornite dai dizionari elettronici devono essere esplicite. Al contrario, i dizionari cartacei spesso, si basano sulle conoscenze e sulla capacità di adattamento lessicale di chi li utilizza, lasciando però, purtroppo, implicite le informazioni che si suppongono a lui note;

III. codificazione: i dizionari elettronici sono sempre legati a programmi di trattamento automatico. Infatti, tutte le informazioni contenute nei suddetti dizionari, devono essere codificate per essere utilizzate dai programmi informatici. Di conseguenza devono essere precise e coerenti.

I loro compilatori, d'altra parte, risultano avere la tendenza ad omettere tutte le informazioni che, senza criteri sistematici, sono evidenti al lettore e che possono rendere la lettura non piacevole. (De Bueriis, Elia, Di Maio. Longobardi, Monteleone, Monti, Vietri 2008:44-47).

## IV.6.2. Dizionari elettronici delle parole semplici e delle parole complesse

I dizionari elettronici caricati all'interno di INTEX, pacchetto *software* creato in maniera specifica in base alle teorie lessico-grammaticali ideate in Francia da Maurice Gross, sono:

il DELAS, il dizionario delle parole semplici, e il DELAC, vale a dire quello delle parole composte.

Il DELAS include tutte quelle parole semanticamente autonome e composte da sequenze di lettere non interrotte (ad esempio i lemmi 'casa', 'battello'). Esso è composto da 135 mila parole semplici e strutturato da:

I. un lemmario;

II. codici alfanumerici che sono formati da un'etichetta di matrice morfologica e da una numerica, assegnabili alle entrate per riassumere le caratteristiche morfo - grammaticali e di flessione.

I codici alfanumerici sono formati dalle lettere dell'alfabeto latino e dei numeri arabi. A questo insieme appartengono le lettere minuscole dalla 'a' alla 'z', le maiuscole dalla 'A' alla 'Z', i numeri da 0 a 9 e sono utili a collegare le entrate ai trasduttori a stati finiti che ne formalizzano le modalità flessive;

III. da trasduttori detti a stati finiti, ognuno dei quali è associato univocamente ad un codice alfanumerico, in base alle modalità flessive che formalizza al suo interno. Infine sono utilizzati per la flessione automatica delle entrate (Silberztein 1993).

I dizionari elettronici di parole composte (DELAC), a differenza di quelli di parole semplici, sono composti da 154 mila lemmi e includono tutte quelle sequenze che sono formate da due o più parole che praticamente costruiscono in maniera congiunta singole unità di significato (ad esempio le sequenze 'casa di cura', 'battello a vapore').

Nel corso della lemmatizzazione, vengono studiate le possibili forme flesse delle parole composte, e al loro interno le singole unità lessicali che flettono vengono etichettate con i codici alfanumerici già individuati per le parole semplici.

Le stringhe del DELAC includono:

**I.** la parola composta canonica;

**II.** il separatore di campo “,”;

**III.** una serie di etichette grammaticali che indicano la struttura interna della parola composta (ad esempio la serie NPN indica che la parola composta è formata da un nome seguito da una preposizione seguita da un nome);

**IV.** il separatore di campo “+”;

**V.** l’etichetta grammaticale (N, V, e così via), che indica la funzione dell’intera parola composta;

**VI.** il separatore di campo “:” (Ibid. 2008:47-50).





# CAPITOLO V

## La ricerca: discussione del dato

**Sommario:** V.1. Metodologia della ricerca - V.2. Il questionario - V.2.1. Come strutturare il questionario - V.2.2. Le modalità dell'inchiesta - V.3. Il campione - V.3.1. Acquisizione e costruzione del dato - V.3.2. L'intervista al telefono - V.3.3. Trascrizione e schedatura - V.4. Sezione I - V.4.1. Dati socio - anagrafici - V.5. Sezione II - V. 5.1. Livelli di conoscenza - V.5.2. Sezione II, domanda 2: "Come parla solitamente?" - V.5.3. Visione di programmi televisivi e ascolto di musica per evitare l'estinzione del dialetto bolognese - V.5.4. La vitalità del dialetto bolognese attraverso i libri - V.6. Sezione III - V.6.1. Utilizzo dei codici linguistici in famiglia - V.6.2. Utilizzo dei codici linguistici coi figli - V.6.3. Utilizzo dei codici linguistici al telefono - V.6.4. Utilizzo dei codici linguistici nei momenti di rabbia - V.6.5. Utilizzo dei codici linguistici al lavoro - V.6.6. Utilizzo del lessico dialettale bolognese in un dialogo in italiano - V.6.7. Capire una conversazione completamente in dialetto bolognese - V.6.8. Code - switching dall'italiano al dialetto bolognese all'interno di uno stesso discorso o addirittura di una stessa frase - V.7. Sezione IV - V.7.1. Utilizzo dei dialetti per conservarne l'identità linguistica e culturale - V.7.2. Acquisizione del dialetto bolognese da parte dei bambini e degli adolescenti in determinati contesti - V.7.3. Il dialetto bolognese per manifestare le proprie idee in maniera chiara quanto l'italiano - V.7.4. Il dialetto bolognese adatto a discorsi scherzosi o per rompere il ghiaccio in alcune situazioni - V.7.5. Eleganza del dialetto bolognese rispetto all'italiano - V.7.6. Diffusione del dialetto bolognese rispetto all'italiano a Bologna - V.7.7. Passione per i dialetti in generale e per il bolognese - V.7.8. Cos'è il dialetto per il soggetto parlante intervistato

### V.1. Metodologia della ricerca

Lo scopo dell'indagine è scoprire come la gente parla, quando non è soggetta ad un'osservazione sistematica. Questa però, è l'unica che permette di raccogliere dati fondamentali per la ricerca (Labov 2008:51-53).

Infatti, il ricercatore e i procedimenti rivolti alla ricerca sono visti come fonti di distorsione dei dati. Questo effetto, però, può essere fortemente ridotto attraverso metodiche di vario tipo: dall'utilizzo di procedure di osservazione

occulta, la proposta di divenire membri del gruppo indagato, fino alla scelta di temi che possano coinvolgere gli aspiranti intervistati (D' Agostino, 2012:219).

A tal fine, bisogna creare una situazione in cui l'oggetto di osservazione, cioè il locutore, coincida tipologicamente con lo strumento di osservazione, vale a dire il raccoglitore, e dove le reciproche posizioni nell'interazione comunicativa siano manifestate ad entrambe le parti coinvolte (Marcato, 2002:155).

È stata condotta, quindi, un'intervista ad un gruppo di parlanti e del quale per le caratteristiche richieste dal campione, il sottoscritto avrebbe potuto essere un componente, in quanto locutore trasferitosi in provincia di Bologna qualche anno fa.

La condizione di "persona informata sui fatti" costituisce, nel momento della raccolta dei dati, l'oggettività: Jaberg e Jud affermano che l'autosuggestione risulta essere più pericolosa per il ricercatore locale, o specialista, che per il raccoglitore occasionale (Jaberg, 1987:221).

È altrettanto vero, però, che l'autosuggestione può essere impiegata in modo positivo per riconoscere i comportamenti linguistici e sociologici della zona geografica esaminata o, laddove non si riesca ad intervenire, accantonarli come non attendibili.

Una conoscenza più approfondita delle problematiche insite nella fase dell'inchiesta permette al raccoglitore di muoversi più liberamente e in maniera più responsabile sul terreno d'indagine. Chi conduce un'intervista

è necessariamente latore di proprie categorie mentali e di credenze individuali che possano in qualche modo convogliare gli atteggiamenti e i contenuti della situazione interlocutoria nella direzione ad esse correlata.

La premura, al momento dell'esame dei dati, dovrà essere senza ombra di dubbio quella di distinguere tra le auto - valutazioni indotte, forzate alla ricerca di un implicito consenso, e quelle prodotte in modo autonomo dal parlante opportunamente stimolato a fornire giudizi e testimonianze sulle proprie attitudini comunicative. Pertanto, è indispensabile l'assoluta trasparenza nel formulare le domande del questionario (D' Agostino, 2007:215-219).

Inoltre, l'appassionata partecipazione di chi conduce l'intervista tende a calamitare l'interesse dell'interlocutore e a trasformare quella che viene definita, volgarmente parlando, una "noiosa pratica da sbrigare" in un' animata interazione su un argomento di discussione gradito ad entrambi (Id. 2007:221-223).

## **V.2. Il questionario**

Il questionario risulta essere uno strumento di misura eccellente per raccogliere le informazioni sul fenomeno di interesse al fine di giungere ad una comparazione dei dati raccolti. Esso può contenere domande a risposta aperta, multipla o una miscelanea delle due tipologie. Inoltre, le domande sono state formulate in modo da suscitare il medesimo stimolo verso tutti

i rispondenti, di stabilire una successione pressoché logica dei temi trattati, di predisporre domande filtro e di definire una sequenza di domande orientate verso lo stesso tema. Predisporre un questionario è un'operazione estremamente complessa perché, prima di effettuare l'indagine, è fondamentale testare tutte le domande da somministrare. In secondo luogo, bisogna tener conto che il quesito posto sia formulato in modo chiaro, prevedere se le possibili risposte saranno esplicitate in modo esaustivo e se tutti i soggetti parlanti esaminati saranno in grado di rispondere (Id. 2007:225-228).

### **V.2.1. Come strutturare il questionario**

Per formulare un questionario, è fondamentale stabilire a priori quale tipo di informazioni si desidera ottenere dai questi. È importante chiedersi quali dati saranno necessari e come verranno poi utilizzati: tutto ciò aiuterà ad elaborare domande utili, ma soprattutto a porle secondo l'ordine corretto.

È importante che le domande e le risposte siano formulate adoperando un linguaggio semplice e utilizzando il minor numero di parole possibile. I quesiti possono richiedere: una risposta affermativa o negativa, un 'vero' o 'falso' o chiedere all'intervistato se sia d'accordo o no con un'affermazione.

Ad alcune domande a risposta chiusa sarà possibile rispondere soltanto considerando alcune possibilità (Id. 2007:228-229).

## V.2.2. Le modalità dell'inchiesta

Esistono diverse modalità per proporre un questionario: è possibile somministrarlo telefonicamente, mediante la partecipazione ad un sondaggio. Il più delle volte, questo metodo risulta poco efficace, in quanto esistono *app* in grado di riconoscere i potenziali numeri per le ricerche di sondaggi e impedirne le chiamate.

In alternativa, è possibile proporlo via *e - mail*, invitando il potenziale intervistato cliccare su un *link* che lo rimanda al questionario. Anche questa tipologia di intervista, però, presenta dei limiti: l'ipertesto resta attivo soltanto per breve un periodo; inoltre, il mancato inserimento dell' "oggetto" nella *e - mail* contenente tale *link* comporta il rischio che questa finisca nella cartella "messaggi *spam*" (Palmieri 2010: 213-214).

Il metodo *matched guise*, nato nell'ambito della psicologia sociale del linguaggio, consiste nel sottoporre ai valutatori le registrazioni della lettura di uno stesso brano, ad opera dello stesso parlante, in più varietà di lingua. Generalmente, è molto difficile trovare parlanti che padroneggino in maniera fluente più varietà di lingua; per questo motivo, si ricorre ad un *matched guise* modificato coinvolgendo parlanti diversi e rinunciando al criterio del parlante unico (Berruto, Cerruti 2014:220).

In sociologia delle lingue viene utilizzata la pratica degli etnotesti, che consiste in testi orali prodotti dai parlanti di una determinata comunità linguistica che danno espressioni a contenuti di tipo culturale molto rilevanti

per la comunità: proverbi, indovinelli, storie di vita o memorie di carattere autobiografico (Iid. 2014:221).

Le biografie e le autobiografie linguistiche hanno accentuato l'orientamento della sociolinguistica. Il loro studio può essere considerato un'integrazione significativa dal punto di vista delle descrizioni ottenute grazie a delle metodologie più o meno oggettive che aiutano a comprendere le dinamiche del plurilinguismo (Amenta, Castiglione 2006:115-134).

### **V.3. Il campione**

Nel presente lavoro di ricerca, il campione è composto da 551 locutori residenti in territorio bolognese e proveniente da diverse regioni d'Italia e il cui *target* di età va dai diciotto agli ottantasette anni.

Nella scelta del campione sono incluse ulteriori due condizioni:

**I.** quella eterogenea, appartenente ad una condizione socio - culturale medio - alta, composta da locutori diplomati, laureati, studenti lavoratori e coloro che hanno conseguito un dottorato di ricerca;

**II.** quella appartenente ad una condizione socio - economica medio - bassa, invece, rappresentata da pensionati, casalinghi che hanno conseguito non oltre il primo o il secondo livello del primo ciclo di studio dell'istruzione obbligatoria, o addirittura nessuno tra questi.

### V.3.1. Acquisizione e costruzione del dato

L'intervista è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario *on - line*. Il sottoscritto si è servito di *Moduli Google*, in modo da evitare il contatto ravvicinato a causa della pandemia *Covid - 19*. I dati raccolti sono stati trattati secondo le norme vigenti sulla tutela della *privacy* (d. lgs. 30 Giugno 2003, n . 196) ed utilizzati esclusivamente ai fini del presente lavoro di ricerca.

Le informazioni rilasciate dai locutori dai sessanta anni in su, sono state raccolte telefonicamente dal sottoscritto, per poi essere riportate in *Moduli Google*.

### V.3.2. L'intervista al telefono

L'intervista telefonica si è svolta in modo da garantire all' intervistato una chiara comprensione delle domande rivoltegli. L'intervistatore e l'intervistato, nonostante i vincoli più o meno stretti della standardizzazione, tendono a ricorrere alle risorse conversazionali ordinarie per giungere alla costruzione della reciproca comprensione.

In realtà parte degli interventi permessi dalla standardizzazione all'intervistatore sono propri anche della conversazione ordinaria, come ad esempio, l'attenzione continuata, le espressioni di accettazione e la ripetizione *verbatim* della risposta fornita dall'intervistato.

In questo tipo di intervista, all'intervistatore è solitamente concesso di intervenire in maniera neutrale e non direttiva in modo da rendere all'intervistato una risposta più attrattiva delle altre. I limiti della standardizzazione classica, però, diventano evidenti quando il soggetto intervistato chiede all'intervistatore di chiarire il senso della domanda o il significato di taluni termini in essa contenuti. In quel caso, a quest'ultimo è concesso solo di ripetere la domanda senza alterarne la formulazione e, qualora la richiesta dovesse persistere, bisogna lasciare all'intervistato l'arte dell'interpretazione. Ma non c'è nulla di più lontano dalla conversazione ordinaria: se il destinatario del messaggio dovesse chiedere dei chiarimenti a riguardo, il mittente non potrà tirarsi indietro altrimenti ciò equivarrebbe al classico *no - sense* della conversazione.

Infatti, senza una reciproca comprensione non ci sarebbe motivo per cui ci sia conversazione (Pitrone 2009:95).

Da quanto esplicitato, risulta essere evidente che le potenziali deviazioni che intercorrono tra intervistatore e intervistato non sono viste come fonti di errore, rispetto al corso ideale della sequenza paradigmatica, bensì sono strumenti per una costruzione collaborativa dei significati scambiati, momenti in cui si prelevano le risorse della conversazione ordinaria per essere usate nell'intervista standardizzata (Id. 2009:96).

Anche le tecniche di *probing* direttivo sono rivalutate. Se l'intervistatore legge solo parte delle alternative di risposta previste in una domanda,



lo fa perché risulta essere il prodotto dell'interpretazione di ciò che l'intervistato ha fin lì detto; se l'intervistatore si spinge a riformulare la domanda, lo fa per adattarla alle condizioni del momento, per comunicarne il senso che l'intervistato non ha colto nella formulazione originaria; se l'intervistatore arriva a suggerire una certa risposta, è spinto dalla situazione di stallo in cui si trova l'intervistato, incapace di adempiere al proprio compito cognitivo, che ha così un esempio del possibile comportamento di risposta che può naturalmente confermare o modificare (Id. 2009:97-98).

L'universo linguistico di un solo individuo è davvero molto vario, diversificandosi da una situazione all'altra, anche se questo sensibile elemento porrebbe problemi davvero complessi a tutte le ricerche di matrice empirica di carattere variazionista che stabilisce sicuramente una stretta indipendenza fra le procedure di raccolta e di costruzione del dato e il tipo di dato di carattere linguistico che sarà oggetto di riflessione (D' Agostino 2007:2018).

### **V.3.3. Trascrizione e schedatura**

Il questionario è suddiviso in quattro sezioni, ciascuna delle quali contiene una serie di domande a risposta chiusa singola, multipla, scalata o aperta. Interessante è stata quest'ultima tipologia di domande, dove è stato possibile ricavare una vasta gamma di preziose informazioni inerenti ai fenomeni linguistici emersi dalla realtà del parlante.

I dati statistici ricavati saranno poi interpretati, al fine di costruire un'analisi più dettagliata dell'uso dei diversi codici, in particolar modo del dialetto bolognese, ponendo la massima attenzione alle motivazioni d'uso, senza trascurare infine i liberi commenti degli intervistati.

Questi risulteranno spesso fondamentali per specificare in maniera più esaustiva e per rilevare sia i reali giudizi individuali, che quelli ormai radicati nel tessuto sociale in territorio bolognese, che accompagnano le scelte sull'uso o meno del medesimo codice.

## **V.4. Sezione I**

### **V.4.1. Dati socio - anagrafici**

La fase preliminare di ogni indagine sociolinguistica/dialettologica, spesso, risulta essere la più complessa. In tale fase, infatti, lo scopo è quello di chiarirne gli obiettivi e formulare i potenziali interrogativi ai quali ci si propone di ricevere risposta.

Nella prima sezione è indispensabile esplicitare, nella maniera più dettagliata possibile, le domande di carattere puramente generale che costituiscono il cosiddetto 'disegno di ricerca'. I quesiti formulati comprendono la sfera socio - anagrafica, quali: sesso, età, grado di istruzione, provenienza geografica, dialetto d'origine, tempo di residenza nella città di Bologna e, infine, cosa rappresenta per l'intervistato tale città.

Su 551 intervistati, il 70% è composto da locutori di sesso femminile (386), il 29% da locutori di sesso maschile (161), mentre il restante 1% (4) ha preferito non rispondere. Nel medesimo campione, i partecipanti sono stati raggruppati secondo il grado di istruzione.

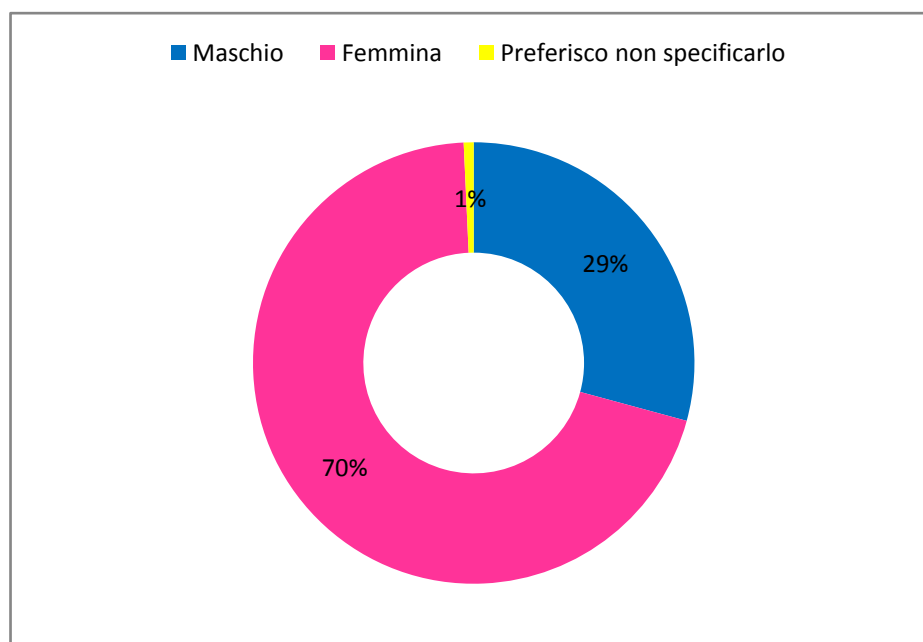


Fig. 26 - Sesso degli intervistati

Per quanto riguarda l'età:

- il 18% comprende la fascia 18-27 anni;
- il 18% comprende la fascia 28-37 anni;
- il 27% comprende la fascia 38-47 anni;
- il 18% comprende la fascia 48-57 anni;
- il 13% comprende la fascia 58-67 anni;
- il 5% comprende la fascia 68-77 anni.
- l'1% comprende la fascia 78-87 anni.

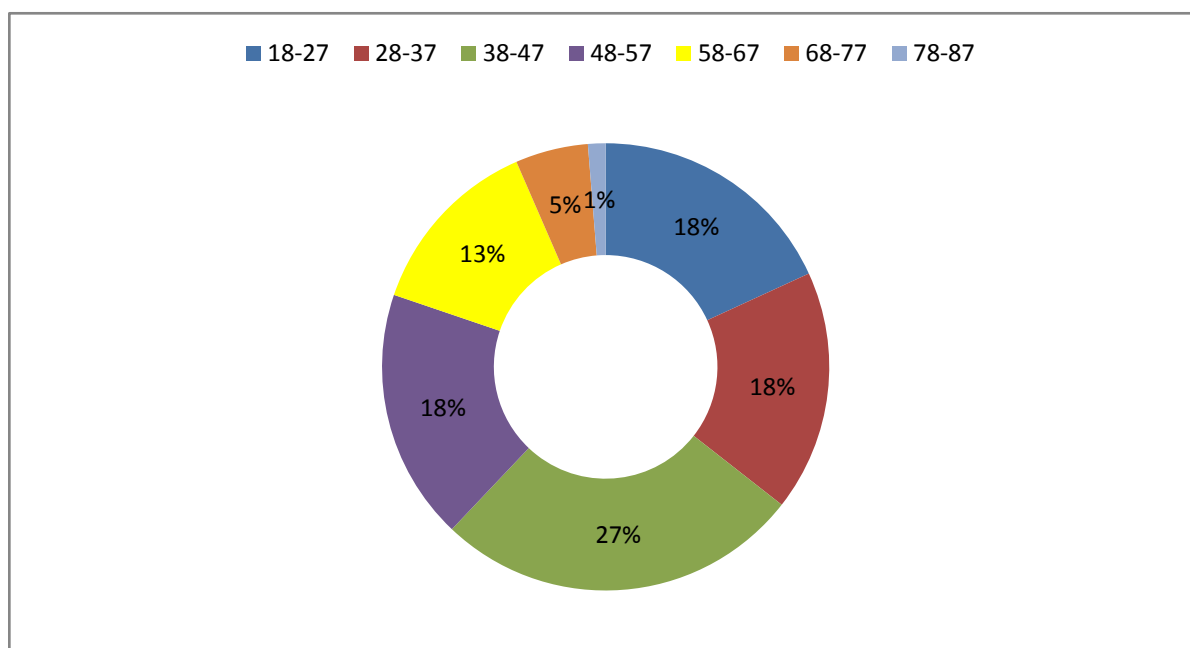


Fig. 27 - Età degli intervistati

Hanno conseguito:

- 4 il diploma di scuola primaria;
- 50 il diploma di scuola secondaria di I grado;
- 6 il diploma di qualifica;
- 270 il diploma di scuola secondaria di II grado;
- 202 la laurea;
- 3 un master universitario;
- 14 il dottorato di ricerca;
- 2 persone non hanno conseguito un titolo di studio.

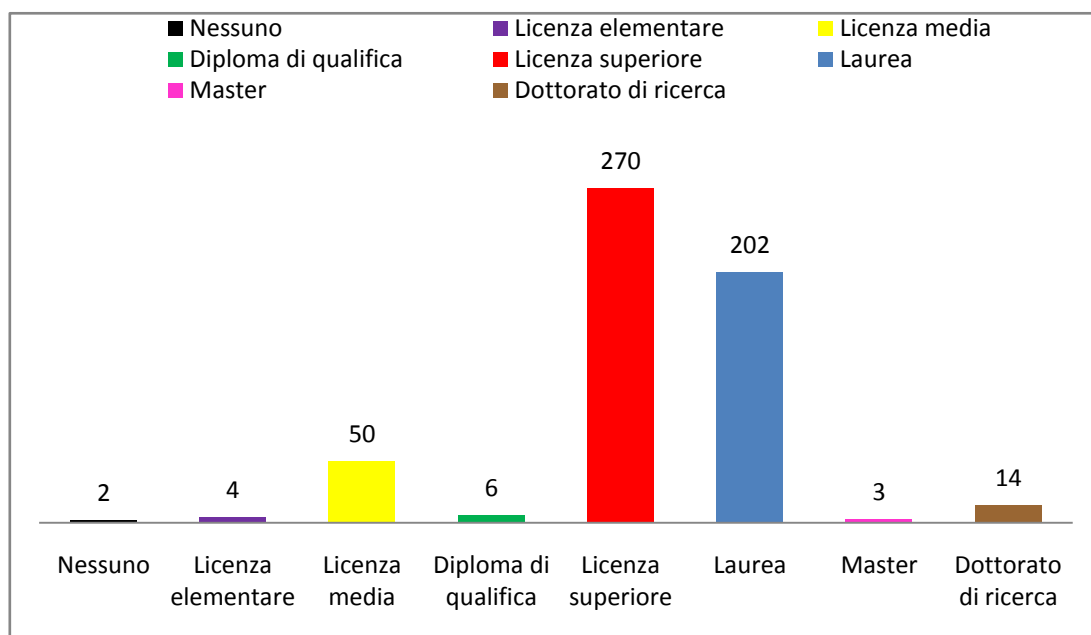


Fig. 28 - Grado di istruzione degli intervistati

Il campione proviene da diverse regioni d'Italia, di conseguenza ciascuno con il proprio dialetto d'origine: si va' dal bolognese cittadino a quello montanaro, dall'imolese al persicetano, dal modenese al lughese, dal ferrarese al centese, dal padovano al riminese, dal salernitano al napoletano, dal beneventano al casertano, dal catanese al trapanese, dal torinese al cuneese, dal cagliaritano al barese, dal lucchese al leccese, dal pescarese al romano, dal trentino al goriziano.

La maggior parte dei parlanti è nata nella città di Bologna (358), 90 in provincia (31 a Castel San Pietro Terme, 6 a Bentivoglio, 4 a Imola, 3 a Castiglione dei Pepoli, 2 a San Giovanni in Persiceto, 2 a Budrio, 2 a Crespellano, 15 a Ozzano dell'Emilia, 1 a Monterenzio, 1 a Castel Maggiore, 1 a Granarolo dell'Emilia, 8 a San Lazzaro di Savena, 3 a Porretta Terme,

3 a San Giovanni di Piano, 8 a Medicina), 6 sono nati a Modena, di cui 3 a Pavullo nel Frignano. Quattro sono nati a Ravenna, di cui 2 a Lugo, 5 a Reggio nell'Emilia, di cui 1 a Correggio, 7 a Ferrara, di cui 3 a Cento, 2 a Forlì - Cesena, mentre 3 a Rimini.

Gli originari della Campania sono 14, di cui 7 a Salerno e provincia (dei quali 2 a Pagani e 1 a Vietri sul Mare) 2 a Napoli (uno nato a Pompei), 1 a Benevento e 1 a Caserta.

Tre sono nati in Piemonte, di cui 2 a Torino e uno a Cuneo; nove in Sicilia (5 a Palermo, 3 a Catania e 1 ad Erice, in provincia di Trapani. Cinque sono nati in Sardegna, specificando che solo 3 di questi sono nati a Cagliari. Dieci sono nati invece in Toscana: 4 a Firenze, di cui 3 a Lastra a Signa e 4 a Lucca e 2 ad Arezzo. In Puglia sono nati 8 parlanti, di cui 5 a Bari (uno a Monopoli) e 3 a Lecce, mentre due in Abruzzo, precisamente a Pescara. Tre sono nati a Roma, mentre 5 nelle Marche (4 a Fermo e 1 ad Ancona). Due provengono dalla Basilicata, precisamente da Potenza, mentre dei 4 che sono nati in Veneto, 2 provengono da Padova (uno da Abano Terme) e 2 da Rovigo.

Due locutori sono nati a Milano, mentre uno a Savona. Del Trentino - Alto Adige hanno partecipato due parlanti: uno da Trento e uno da Madonna di Campiglio. Uno è nato in Friuli Venezia Giulia e precisamente a Gorizia, mentre cinque provengono dall'Estero e precisamente due dall'Albania, uno da Madrid, uno da Skien, in Norvegia e due dalla Polonia.

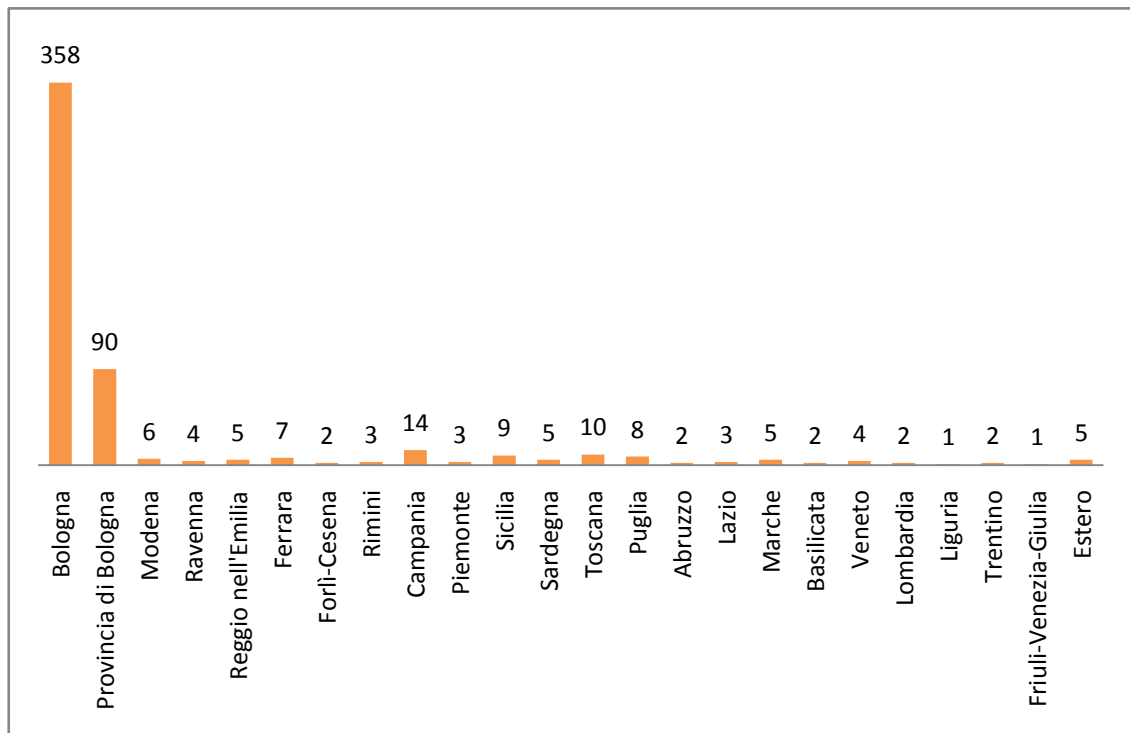


Fig. 29 - Regioni di provenienza degli intervistati

Le professioni svolte dagli intervistati sono quella impiegatizia (150), altri sono studenti (83), pensionati (62), liberi professionisti (56), insegnanti (31), operai (20), casalinghe (15), informatici (14), disoccupati (14), educatori (14), informatici (14), dirigenti (13), medici (12), commercianti (12), artigiani (10), ristoratori (9), infermieri (8), commesse (7), ingegneri (7), traduttori (5), musicisti (4), sacerdoti (1). Un solo parlante lavora nelle forze dell'ordine, mentre tre preferiscono non rispondere.

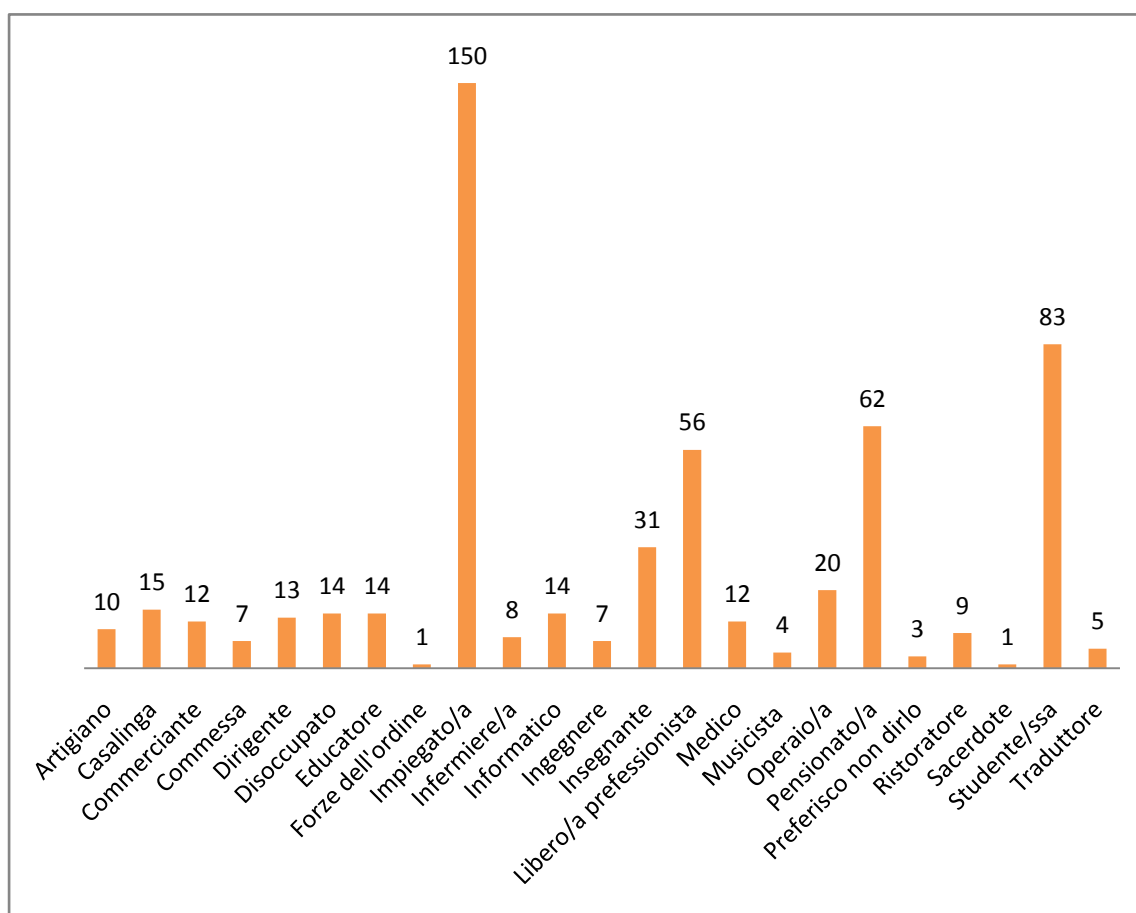


Fig. 30 - Professioni degli intervistati

Inoltre, i locutori sono stati classificati in funzione del loro periodo di residenza nella città di Bologna e provincia:

- dalla nascita (308);
- da uno a dieci anni (64);
- da 10 a 20 anni (15);
- da 20 a 30 anni (42);
- da 30 a 40 anni (22);
- da 40 a 50 anni (61);



La restante parte (39) non vive più nella città.

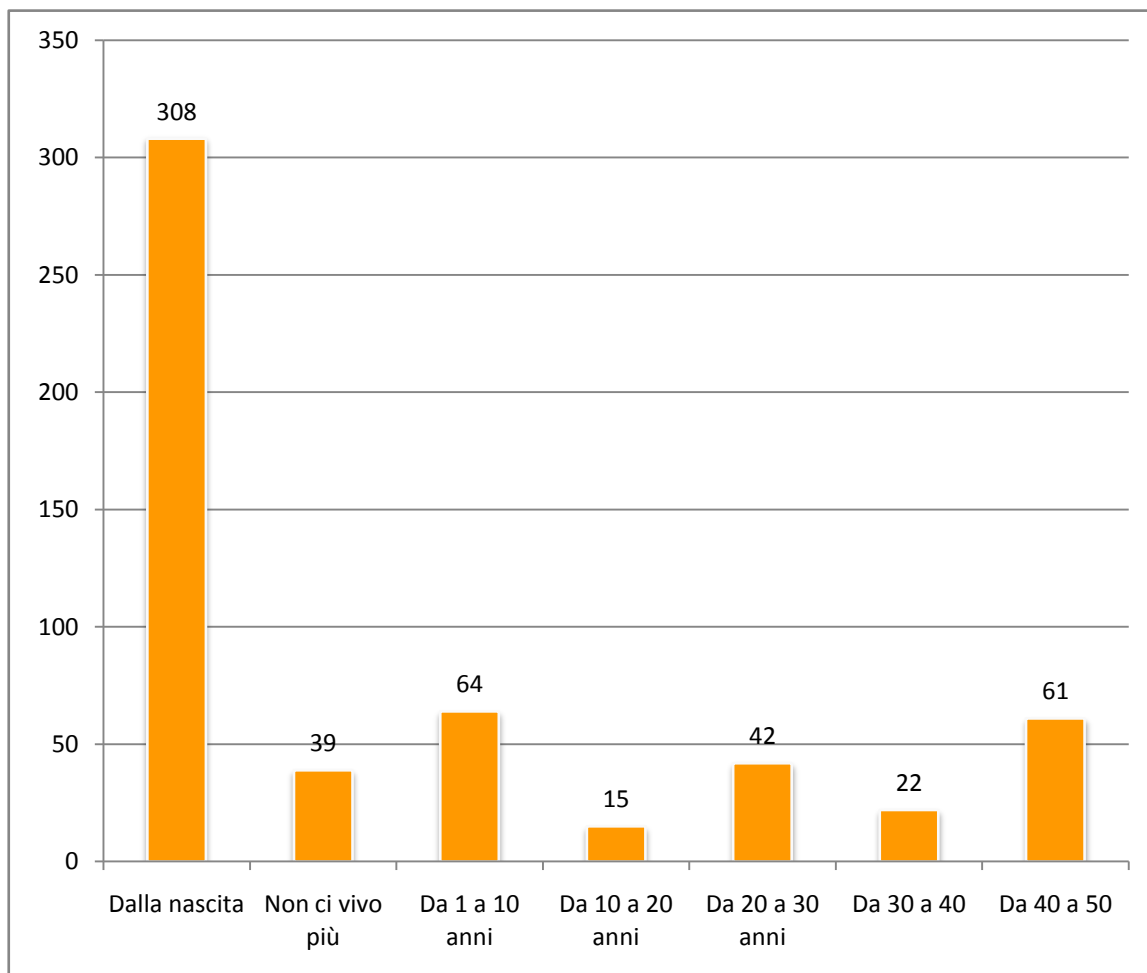


Fig. 31 - Tempo di permanenza a Bologna e provincia dei soggetti parlanti intervistati

Alla domanda I.8. “Cosa rappresenta Bologna per lei?” i soggetti intervistati hanno fornito le più svariate risposte:

il 65% (358) ha asserito che risulta essere la propria città natale, l’11% (63) ha dichiarato che è la città che li ha “adottati”, il 20% (109) ha affermato che è la città in cui si riconosce culturalmente, mentre il 2% (13) ha confessato che è una città come tutte le altre. Il 2% (8) che ha risposto “altro”

ha specificato che Bologna risulta essere “libertà”, “la città che più amo”, “la città in cui lavoro”, “un grande amore”, “la sicurezza degli ospedali” (2), “la città in cui ho studiato”(2).

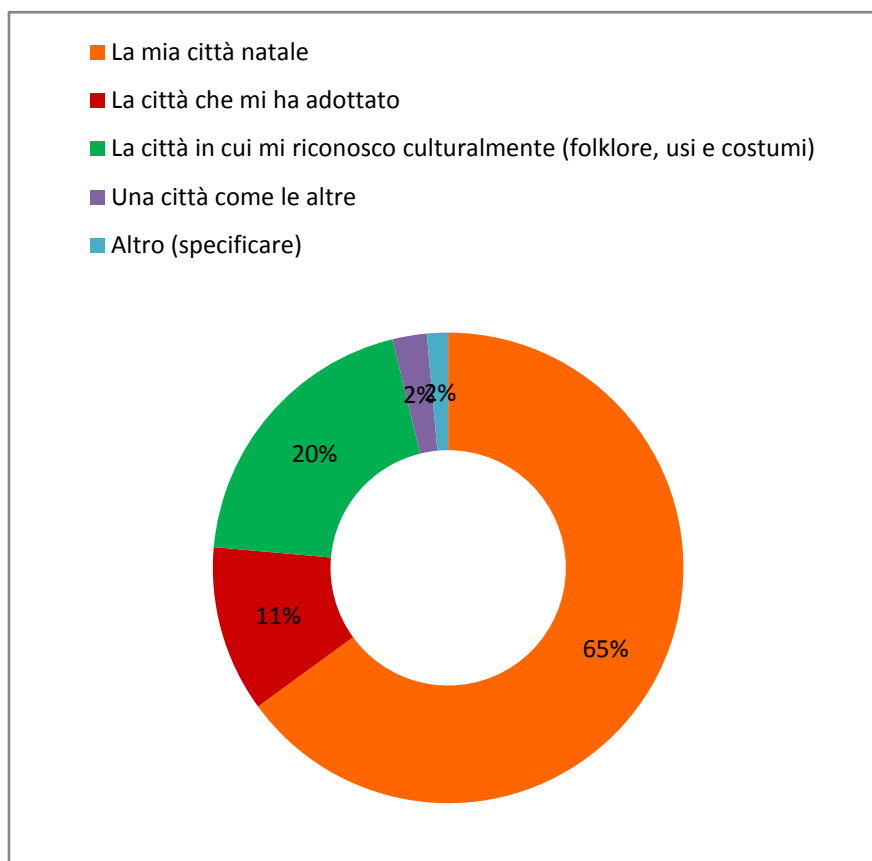


Fig. 32 - Cosa rappresenta Bologna per i soggetti parlanti intervistati

## V.5. Sezione II

Dopo la prima fase di analisi del questionario, è stato possibile estrapolare i primi dati linguistici pertinenti all'indagine condotta. Nella seconda sezione, il soggetto parlante intervistato viene sottoposto a quesiti relativa alla conoscenza dell'italiano e del dialetto in generale, con particolare riferimento a quello bolognese. All'intervistato è stato poi domandato come si esprime solitamente, se segue programmi televisivi e/o ascolta musica o legge libri in dialetto bolognese, fornendo qualche esempio e qualche motivazione in merito.

### V. 5.1. Livelli di conoscenza

A questa domanda, in merito all'italiano, il campione si è diviso così di seguito:

- 540 locutori affermano di possedere la competenza del parlato;
- 546 locutori affermano di possedere la competenza di lettura;
- 534 locutori affermano di avere la competenza scritta;

64 intervistati di sesso maschile di cui 26 provenienti da Bologna e provincia dichiarano che accompagnano il parlato al linguaggio gestuale, soprattutto nella comunicazione tra amici e/o familiare: “mi sento più libero se devo esprimere un concetto che non riesco a dire”; “mi capiscono di più”; “io con la testa posso dire ‘sì’ o ‘no’ senza nemmeno parlare”; “se devo ammettere

di aver commesso un errore, utilizzo mani e parole per cercare di rendere più reali le mie giustificazioni”; “mia mamma mi critica quando gesticolo, ma mi sento più al sicuro quando devo dire qualcosa che non mi piace dire”. Altri ancora dichiarano di utilizzare anche il linguaggio mimico insieme al parlato: “mio figlio inarca le sopracciglia quando non merita di giocare alla *Play* perché deve fare i compiti”; “quando litigo con mio marito, lui mi dice che ho le sopracciglia corrugate”; “se vinco a Super Mario Bros mi rendo conto che con aria bonaria rispondo a mio fratello che in fondo non ha poi giocato così male”. Infatti, il linguaggio mimico è davvero molto utile e serve come sussidio al linguaggio verbale sia per segnalarne la corretta chiave di lettura che per rafforzarne i contenuti che si desiderano esporre (Pozzato 2011:293.296).

I parlanti che dichiarano di possedere la competenza di lettura dell’italiano affermano quanto segue:

“A volte, quando leggo, qualche termine non lo conosco e a scampo di equivoci lo cerco in Internet o sul dizionario”; “quando leggo e trovo qualche parola straniera a volte mi infastidisce perché mi piacerebbe avere il testo solo in italiano”; “io conosco bene l’inglese, quindi per me un testo con delle parole in inglese per me è più elegante; “impariamo prima bene l’italiano: non basta una vita. Poi pensiamo alle altre lingue”; “ho abbastanza dimestichezza con l’inglese, lo spagnolo e il norvegese: quindi per me non farebbe differenza trovare dei termini stranieri in italiano. Ma mi piacerebbe fosse tutto in italiano il testo quando devo leggere”;

“quando trovo qualche termine inglese in un testo in italiano secondo me è meglio perché ci sono dei termini che è meglio scriverli in inglese sia per dare enfasi al testo che per spiegare bene cosa si vuole dire”; “i termini inglesi aumentano la realizzazione di attività e progetti da seguire”; “mi piace leggere e i termini che non conosco, che siano in italiano o in lingua straniera, li vado a cercare subito: anche un professore ha sempre da imparare in fondo”; “nella produzione scritta i termini inglese possono aiutare per capire la costruzione del testo perché sono più idonei per formulare un concetto”. “Certe volte mi capita di leggere degli slang ( come “stamattina sei lento come l’ *Explorer*” o “ti credi tanto *fashion*, ma è tutto nella tua testa”) che faccio fatica a capire e devo chiedere ai miei figli o ai miei nipoti per capire cosa sto leggendo”.

Coloro che hanno affermato di avere una competenza scritta del parlato hanno rilasciato i seguenti commenti: “mio figlio mi dice sorridendo che certe volte sbaglio a scrivere: inserisco la ‘p’ al posto della ‘b’ e viceversa”. Molti giovani affermano di sbagliare il condizionale (ad esempio, “se avrei”) o inserire due congiunzioni vicine, come ad esempio “ma però”; “proprio la punteggiatura non è il mio forte purtroppo: è un’arte”; “non sai quante virgole mettere in una frase: meglio se non le metto proprio”; “a scuola mi dicevano che devo inserire la virgola tra il nome e il verbo, ma non ricordo quando e perché”: infatti la virgola può figurare tra soggetto e predicato o tra predicato e oggetto solo quando uno degli elementi è messo

in particolare evidenza o spostato rispetto al posto abitualmente occupato nella frase (Serianni 2012:51).

Altri invece affermano che scrivere in italiano risulta essere molto più difficile perché esiste il parlato di tipo ‘maccheronico’, mentre se si deve scrivere un testo burocratico si fa più fatica a trovare i termini adatti. La tipologia morfologica, infatti, come afferma Greenberg, rappresenta a quegli eventi tendenziali delle lingue e non permette di e non consegna al lettore dei tipi linguistici "puri". Pertanto, si potrebbe dire che le lingue si dispongono secondo rapporti di circolarità imperfetta (Silvestri 1994:47). L'italiano, ad esempio, risulta essere una lingua parzialmente flessiva in merito all'ordine basico di Soggetto – Verbo - Oggetto (SVO), che è tipico delle frasi dichiarative (es: "il bambino mangia il gelato"). Tale argomento ruota attorno al principio della marcatezza sintattica per poter realizzare quella paradigmatica: quest'ultima è in grado di trasmettere più informazioni di quelle ricavabili dalla somma dei significati dei suoi costituenti (Ježek 2005:112-116).

Ad esempio, rispetto all'inglese, che risulta essere una lingua di tipo isolante, non prevedendo ordini sintattici in una frase da quello standard<sup>1</sup>, l'enunciato “il bambino mangia il gelato” può essere riformulato così di seguito:

- (1) mangia il gelato il bambino;
- (2) il gelato, mangia il bambino.

---

<sup>1</sup> Ad esempio, gli aggettivi sono invariabili in quanto non assumono marche di numero e di genere

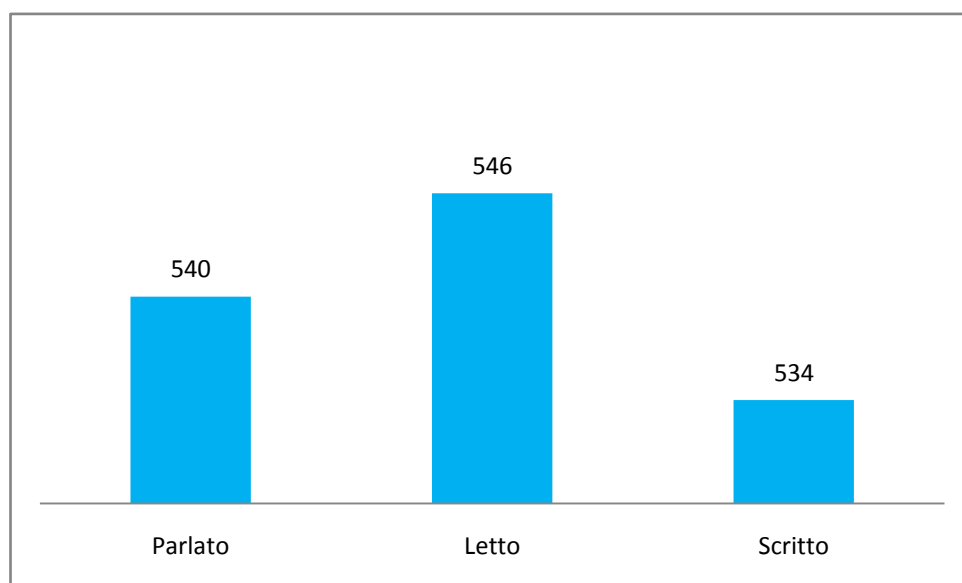


Fig. 33 - Livello di conoscenza dell'italiano degli intervistati

Invece, per quanto riguarda il dialetto originario e bolognese, molti intervistati hanno affermato di parlarlo e di leggerlo (dialetto originario: in 252 lo parlano e in 232 lo leggono; il dialetto bolognese in 397 lo parlano e in 374 lo leggono). Mentre i numeri sono molto bassi per quanto riguarda la capacità di scrittura: in 69 scrivono in dialetto originario e in 98 in dialetto bolognese: “il dialetto è molto più complicato dell'italiano. Lo scrivo, sì, ma di sicuro commetto degli errori senza nemmeno accorgermene”; “il dialetto è pieno di accenti e non sai mai dove e come posizionarlo nelle parole”; ho imparato a scrivere un po' in dialetto grazie ai miei nonni, ma non sono così brava quanto loro”; “ho letto qualche canzone in dialetto bolognese e ho imparato qualcosa, ma

è tutto a memoria e ci vuole tanta pazienza e memoria”; “il dialetto cagliaritano? Io sono di Cagliari, ma comunque non lo so scrivere”; “il bolognese si avvicina al francese per quanto riguarda i suoni ed è per questo che ho imparato un po’ qualcosa. Ma vado a senso e non so se lo scrivo sempre bene”.

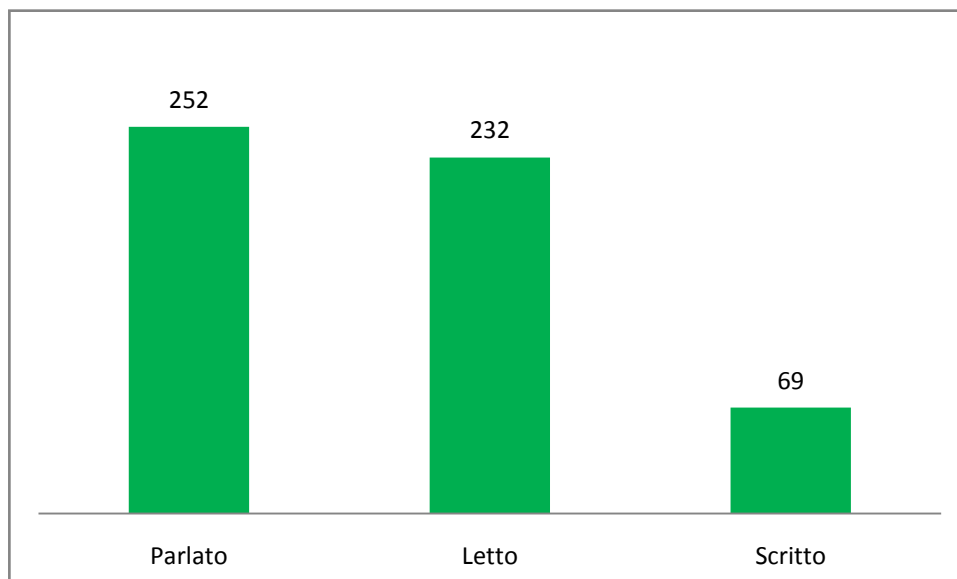


Fig. 34 - Livello di conoscenza del dialetto originario degli intervistati

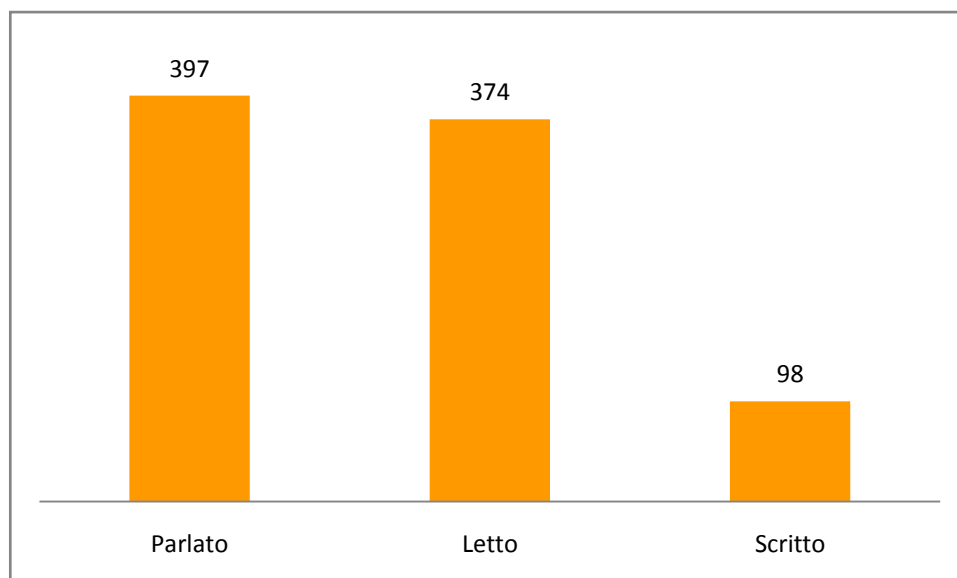


Fig. 35 - Livello di conoscenza del dialetto bolognese degli intervistati



### **V.5.2. Sezione II, domanda 2: “Come parla solitamente?”**

Data la particolare situazione del nostro Paese, non esiste un repertorio linguistico panitaliano condiviso, valido cioè per tutta la popolazione e soprattutto che si mantenga immutato nel tempo. Ciò che pertanto costituisce il comune denominatore della molteplicità dei repertori, risulta essere la presenza dell'italiano e delle sue varietà e di almeno un dialetto (senza considerare le parlate alloglotte), anch'esso suddiviso in diverse varietà e Bologna non fa eccezione.

Negli anni Settanta, a seguito delle mutate condizioni di tipo socio – economico e culturale del Paese, la situazione linguistica si converte in: diglossia con bilinguismo sociale (situazione più diffusa negli anni '70); si mantiene ancora una sostanziale distinzione degli ambiti d'uso del dialetto e della lingua. Negli ultimi anni, in seguito ai fattori di italianizzazione e con il passaggio da una società agropastorale ad una società a forte urbanizzazione, basata sempre più su industria, commercio e terziario, con l'incremento della mobilità sociale e della scolarizzazione e, soprattutto, con la capillare esposizione ai media, si giunge al fenomeno del bilinguismo (Dal Negro - Guerini 2007:115-125).

Dai risultati raccolti nel grafico in fig. 36, è possibile notare che l'81% (448) dei locutori preferisce solitamente parlare in italiano: un grande numero di informatori che riconosce di commettere errori quando si esprime in italiano,

optando tutti, ad una specifica richiesta di approfondimento, per imprecisioni e mancanze principalmente di tipo lessicale (“mi capita a volte di usare parole sbagliate”) ed evidenziando in numerosissimi casi soprattutto la difficoltà nella corretta coniugazione dei verbi (“il congiuntivo ad esempio è un problema, ne becco davvero pochi”). Ultimamente si parla sempre più spesso della scomparsa del congiuntivo nella lingua italiana contemporanea. Per molti italiani il congiuntivo rappresenta un modo verbale davvero difficile da imparare. Ad esempio, il più delle volte si sbaglia con il verbo ‘andare’, costruendo il congiuntivo presente ‘vadi’ perché il parlante colloca ‘andare’ nella categoria dei verbi della prima coniugazione, vale a dire quelli che terminano in -are (Dardano, Trifone 2002:284).

La “crisi del congiuntivo” non deriverebbe dalla pigrizia, ma dall’eccesso di certezze. Perché sempre meno italiani, quando parlano, esprimono un dubbio (Della Valle, Patota 2009:66-67).

Severgnini sostiene che l’assenza di dubbio sia una caratteristica della nuova società italiana, e chi esprime cautela e usa il congiuntivo rischia di passare per insicuro. Questa sua osservazione è molto interessante in quanto, in modo ironico, attraverso il presunto problema della crisi del congiuntivo, presenta un problema della società italiana che non riesce a capire che il linguaggio è un segno distintivo e bisogna usarlo in modo corretto per farsi notare in ogni occasione, sul lavoro, in compagnia, nella società in generale (Severgnini 2008:149-150).

Altri commenti emersi relativi a questa domanda sono stati: “se a Bologna non ti sforzi a parlare in italiano nessuno ti capisce perché la gente viene da tutte le parti e ognuno ha la sua lingua”; “sempre in italiano”; “sono italiano e parlo in italiano”. “preferisco parlare in italiano perché ho amici sia del Piemonte che della Campania. Parlando in dialetto faremo fatica a capirci”.

La situazione risulta completamente capovolta invece tra gli anziani, dove soltanto uno degli intervistati afferma di esprimersi abitualmente in italiano, mentre gli altri componenti di questo gruppo si divide tra il bilinguismo e la dialettologia.

Interessante risulta essere anche l'analisi delle risposte correlate alla variabile socio - economica, dove si osserva che è più probabile trovare un parlante che utilizzi un codice interferito italiano - dialetto nella fascia medio - bassa, mentre l'uso esclusivo dell'italiano avviene in misura maggiore nella fascia economica medio - alta: ciò conferma che probabilmente un parlante che abbia pieno possesso della lingua nazionale, non vede l'uso del dialetto come un fattore discriminante, ma viceversa come un fattore di maggiore cultura o radicamento alle proprie origini ed al proprio territorio.

Il 19% (103), costituito da 63 locutori con fascia di età 58-67 e da tutti coloro con fascia di età 68-77 e 78-87 preferisce comunicare in dialetto.

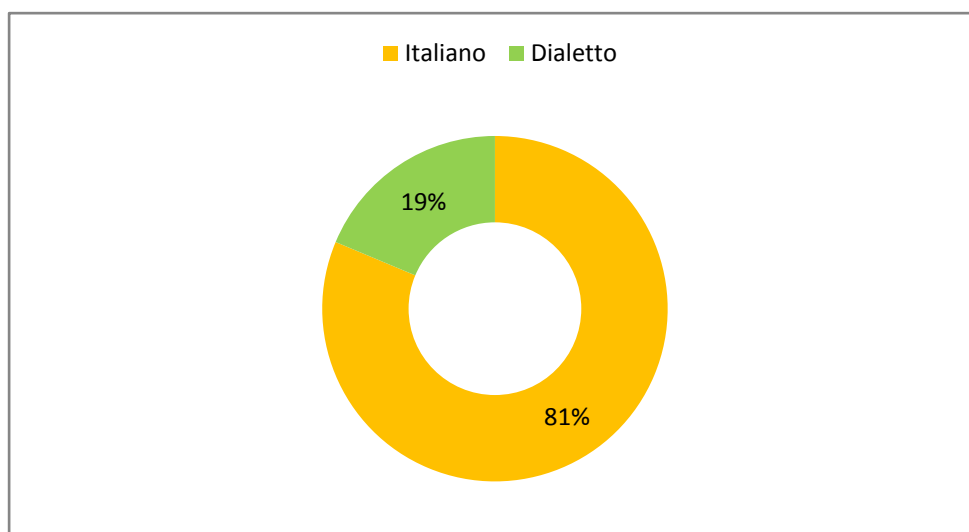


Fig. 36 - Come parlano solitamente gli intervistati

### **V.5.3. Visione di programmi televisivi e ascolto di musica per evitare l'estinzione del dialetto bolognese**

Il dialetto bolognese fa parte del gruppo delle lingue minoritarie, in quanto la popolazione o comunità che lo parla costituisce ovviamente una minoranza linguistica; pertanto, è un idioma che sta perdendo domini di impiego e parlanti in maniera progressiva, correndo il rischio di estinguersi. In territorio bolognese vengono sempre più ideate commedie e il teatro di burattini in dialetto o vengono organizzate delle sagre accompagnate dalla musica popolare del posto per evitare la scomparsa totale dello stesso idioma (Lucchini 2006:30).

Alla domanda 3 “segue programmi televisivi o ascolta musica in dialetto bolognese? Se sì, fornisca qualche esempio”, 362 intervistati hanno affermato di non seguire programmi o commedie in bolognese. Per quanto riguarda

la musica, alcuni hanno affermato di ascoltare la canzone dialettale bolognese in generale (8), il cantautore Andrea Mingardi (50), Dino Sarti (8), Francesco Guccini (6), il musicista e compositore Raoul Casadei (1), Quinto Ferrari (6), il coro bolognese (1), il genere folkloristico (3).

Altri preferiscono seguire il teatro dialettale (23), in particolar modo Fausto Carpani (13), la commedia (17), Arrigo Lucchini (1) l'attrice Carla Astolfi (1), il comico Vito (1), Dullio Pizzocchi (1), i *films* (1), la favolistica di Roberto Serra (1), le emittenti locali come Radio Bologna 1 (1) e Radio San Luchino (7), il TG in dialetto (1) programmi sportivi locali (1).

Altri ancora si sono affidati ad Internet, leggendo i posts presenti sui *social networks*, quali annunci pubblicitari e/o battute scherzose in dialetto (12) e di seguire poco, raramente o per niente qualsiasi genere in bolognese (17).

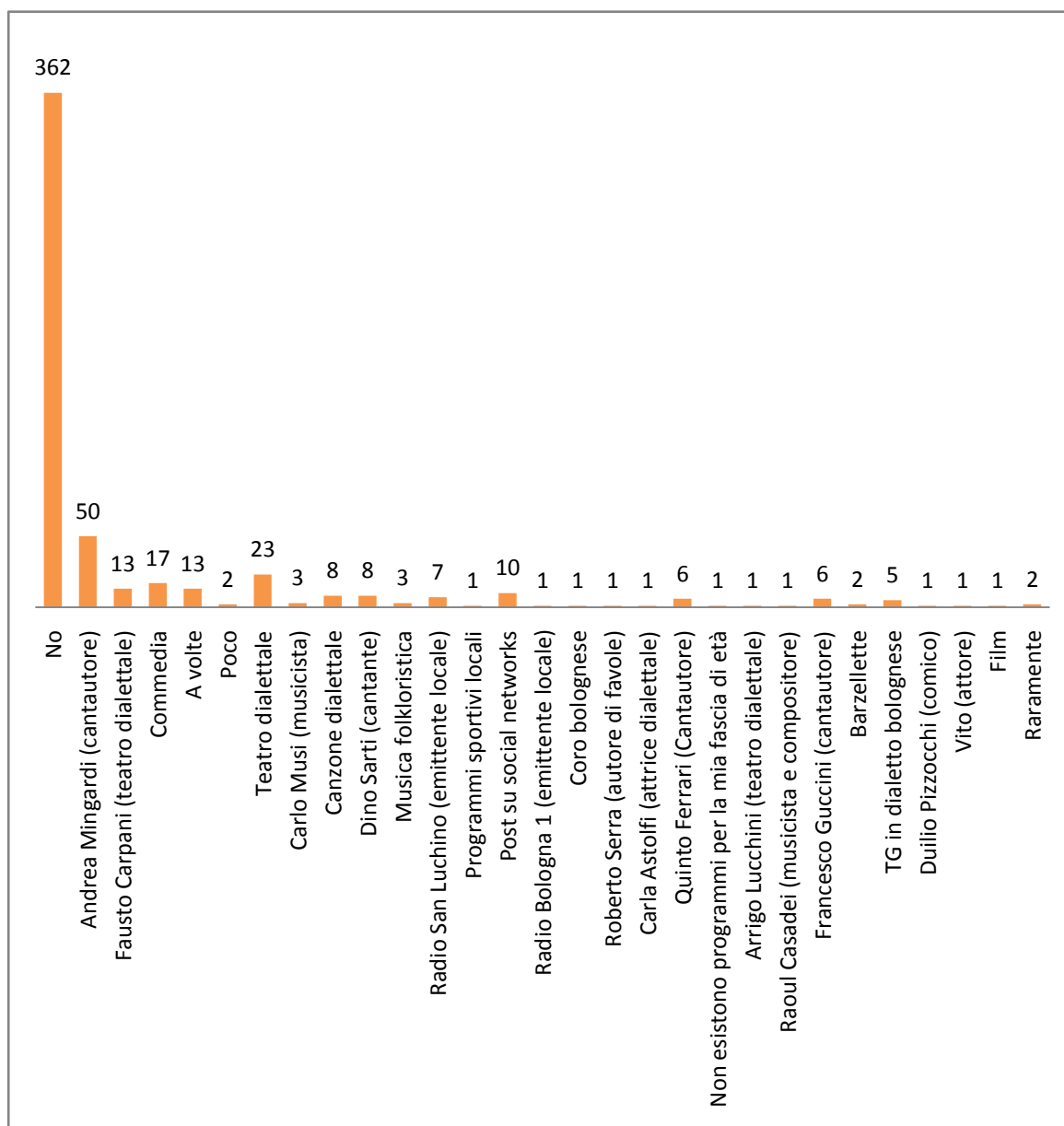


Fig. 37 - Visione di programmi televisivi e ascolto di musica in bolognese da parte degli intervistati

#### V.5.4. La vitalità del dialetto bolognese attraverso i libri

Bologna risulta essere un microcosmo in equilibrio tra il grande centro europeo e la città affezionata alla propria tradizione, dinamica ma senza perdere i suoi riferimenti storici: tra i portici più lunghi del mondo e FICO, il parco agroalimentare nato nel 2017; tra l'Università, cuore pulsante della cultura, e le zone "fuori mura" che racchiudono tesori degni di un turismo in forte ascesa. Risulta essere una città con tante storie, tanti quartieri e punti di vista diversi.

Alla domanda "Legge libri in dialetto bolognese", il 76% (418) ha affermato di non leggerne, diversamente dal 24% (133), che ha dichiarato di leggerli. I risultati sono illustrati in fig. 38:

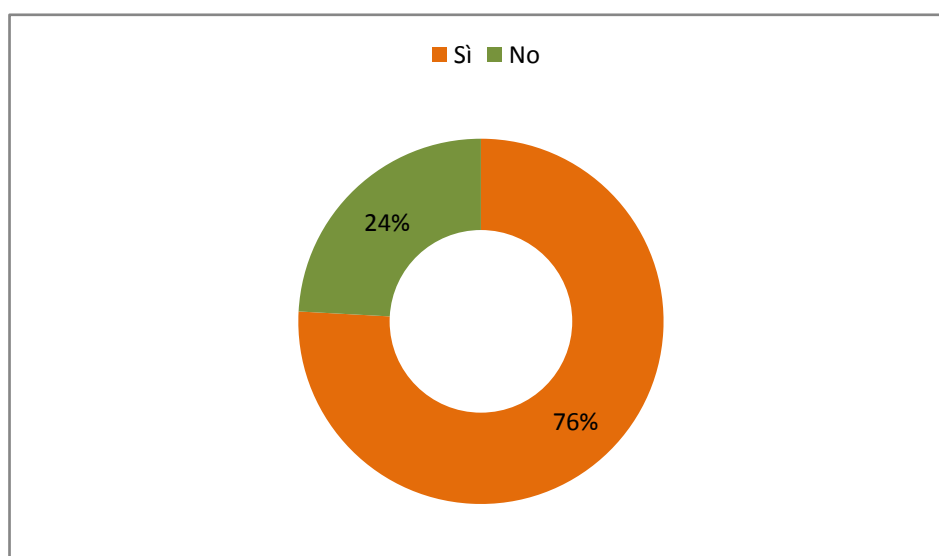


Fig. 38 - Lettura di libri in dialetto bolognese da parte degli intervistati

Il 24% (133) ha affermato di leggere i seguenti testi:

- in 73 leggono raccolte di proverbi;
- in 20 leggono libri di storia locale;
- in 19 leggono libri di narrativa (romanzi, racconti, antologie);
- in 16 leggono le poesie;
- in 3 leggono ricettari;
- in 2 leggono invece vocabolari, lunari, commedie.

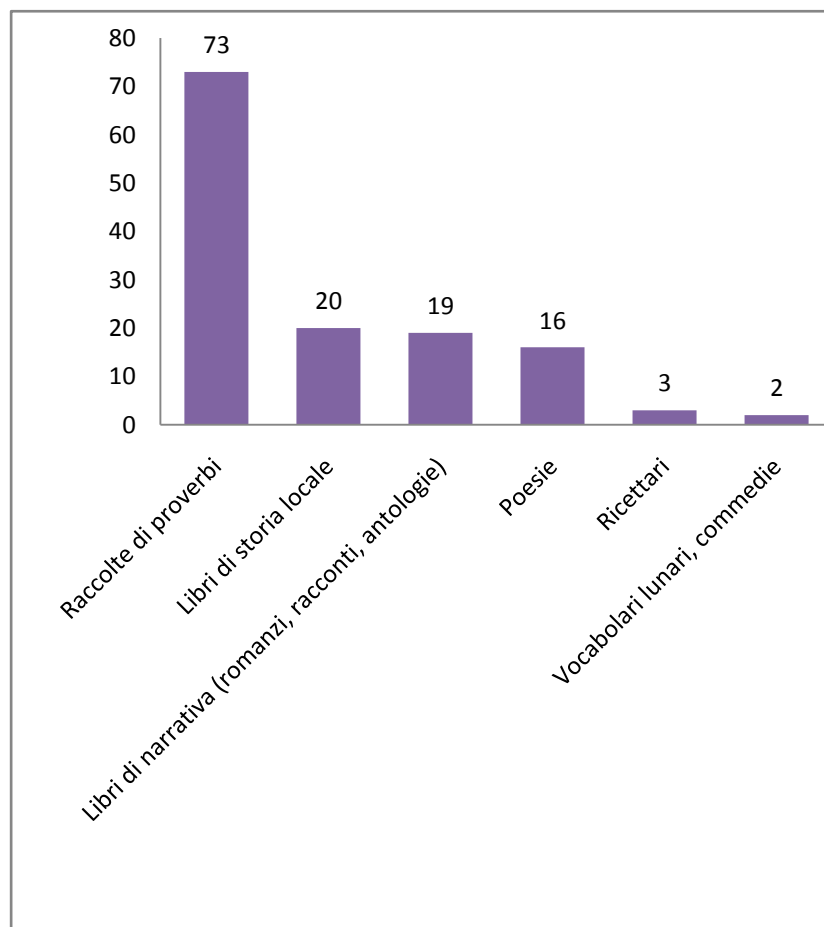


Fig. 39 - Tipi di letture da parte degli intervistati



Chi ha asserito di non leggerne è stata principalmente la componente bolognese (335) ad eccezione degli *over* 67, provando anche una certa timidezza: “nonostante io capisca il bolognese, faccio molta fatica a leggerlo perché ci sono tanti accenti”; “non so leggerlo, me ne vergogno un po’”; “mi sento un asino, lo ammetto”; “leggere il bolognese? Più facile imparare il greco secondo me”; “Mi piacerebbe impararlo, ma bisogna farlo da piccoli secondo me, altrimenti si fa davvero fatica”. Infatti, a proposito di questo ultimo commento, si afferma che gli studi di neurolinguistica sul plurilinguismo hanno scoperto che le lingue a cui il soggetto parlante è esposto entro i primi tre anni di vita vengono ricevute dal cervello come materne; buone potenzialità si hanno fino agli otto anni, dopodiché diminuiscono con la progressiva lateralizzazione dell’area cerebrale responsabile del linguaggio. L’acquisizione precoce di più lingue determina competenze fonologiche e morfosintattiche che saranno immagazzinate nella memoria implicita (a lungo termine), la memoria che riguarda i comportamenti automatici. Si avrà quindi un uso automatico e naturale della lingua che implica accento, morfologia e sintassi propri della lingua stessa. La lingua appresa da un adulto si colloca nelle aree corticali ed è rappresentata dalla memoria esplicita (a breve termine), quella che riguarda tutte le informazioni che vengono richiamate consciamente e che modifica solo temporaneamente l’attività sinottica. Il risultato è un’espressione lenta e a volte stentata con accento straniero

e la presenza di numerose imprecisioni morfosintattiche (Cacciari 2011:102-105).

I benefici relativi all'apprendimento precoce di due o più lingue riguardano l'accesso a due o più culture, la maggior tolleranza verso altre culture, vantaggi futur nel mondo del lavoro, ma soprattutto sul modo di pensare e agire in determinati contesti e situazioni (Lotto, Rumiati 2013:113-115).

### V.6. Sezione III

La terza sezione racchiude domande relative all'utilizzo dei codici linguistici, che gli informatori potenzialmente adottano per comunicare in determinati luoghi e circostanze quali, ad esempio, in contesto familiare e al di fuori di esso, coi propri figli, al telefono, a lavoro e in uno specifico stato emotivo: la rabbia.

È stato dedicato uno spazio al fenomeno di *code - switching* italiano - dialetto bolognese e viceversa: le domande somministrate riguardano l'utilizzo o meno del dialetto bolognese in un dialogo parlato in italiano, un'autovalutazione relativa al grado di difficoltà nel capire una conversazione completamente in dialetto bolognese, indicando tale difficoltà con un valore da 1 a 5, dove '1' indica 'per niente', mentre '5' indica 'completamente' e in ogni caso il comportamento che il soggetto parlante adotta in tali circostanze.

È stato in seguito chiesto a quest'ultimo se gli capitasse di passare dall'italiano al dialetto bolognese all'interno di uno stesso discorso o addirittura di una stessa frase. In caso di risposta negativa, l'intervistato ha potuto esporre

il proprio pensiero con una risposta aperta. Se invece ha risposto positivamente, ha potuto scegliere di flaggare tra tre risposte chiuse, le quali: “voglio creare una situazione di complicità con il mio interlocutore”; “voglio realizzare atti linguistici specifici (ad esempio polemiche o battute)”; “parlo di ciò che mi riguarda direttamente”.

Chiudono la sezione due domande che riguardano il giudizio personale circa l'utilizzo del dialetto bolognese e di quello originario chiedendo un'autovalutazione in una scala di valori compresa da 1 a 5, dove '1' sta ad indicare la scarsa padronanza della competenza linguistica, mentre '5' comprende una competenza di tipo ottimale.

### **V.6.1. Utilizzo dei codici linguistici in famiglia**

Dallo studio svolto sul campione si è notato come, molto più dell' argomento, sia l'interlocutore ad influenzare notevolmente la scelta linguistica del parlante in ambito familiare: l'88% (485) ha asserito di parlare solo in italiano, l'11% (61) ricorre al dialetto bolognese, l'1%(5) afferma invece di non avere una famiglia.

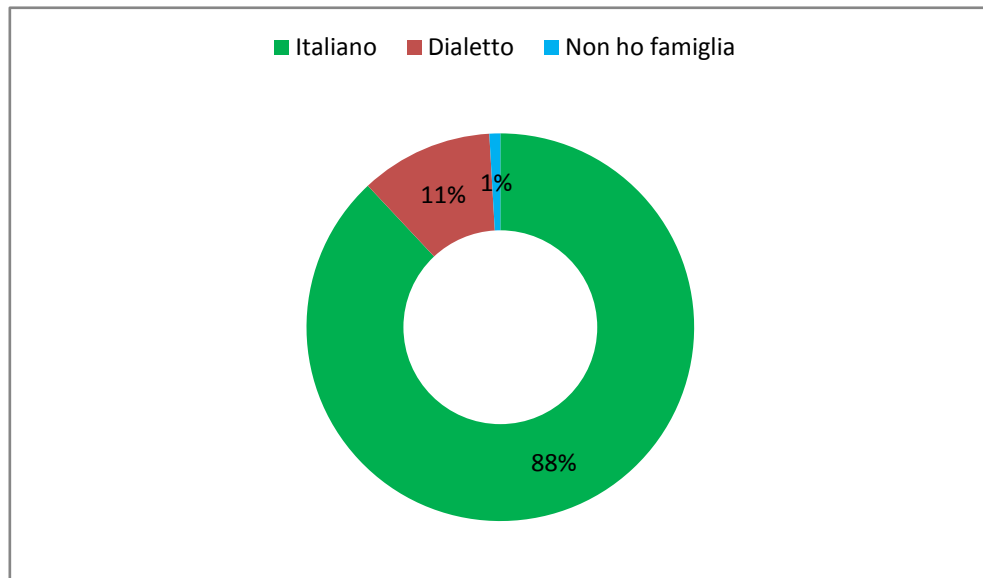


Fig. 40 - Utilizzo dei codici linguistici in ambito familiare

Per gli anziani che parlano abitualmente in dialetto in famiglia, si rileva comunque la tendenza ad usare la lingua nazionale con i nipoti ed in generale con i bambini, mentre si trova una distinzione tra le fasce sociali alta e bassa per quanto riguarda il codice utilizzato con i figli. Alcuni affermano anche di buttare lì qualche parola in dialetto in alcuni frangenti anche coi nipoti: “perché mi piacerebbe che lo imparassero un po’ a parlare”; “il dialetto lo parlano in pochi e quando noi anziani non ci saremo più chi sarà ad insegnarlo ai giovani che ci sostituiranno?”.

Risultano essere soprattutto gli anziani a parlare tra coniugi principalmente in dialetto, mentre per la fascia di età 28-37 e 38-47 l'utilizzo del dialetto bolognese ed originario col compagno o la compagna si limita comunque solo a qualche battuta o a qualche parola inserita all'interno di un enunciato.

La categoria giovanile dimostra un uso meno diversificato del codice in famiglia in rapporto all' interlocutore, privilegiando la lingua nazionale, limitandosi spesso ad una sola competenza passiva, come sottolinea un' informatrice di ventotto anni, affermando di capire i nonni quando le parlano in dialetto, ma di rispondergli sempre e solo in italiano, perché non saprebbe intavolare tutto il discorso in dialetto bolognese.

Dai risultati emersi è possibile anche notare che, a parlare in dialetto, o in un codice italiano - dialetto, risultano essere gli intervistati 68-77 e 78-87 anni, appartenenti alla fascia socio-economica medio - bassa, mentre non incide in maniera significativa la variabile legata al sesso del parlante.

Gli intervistati con fascia di età 18-47 anni, aventi una condizione economica medio - alta, si orienteranno maggiormente nella scelta tra i due codici italiano - dialetto, sull'italiano, ad eccezione dell'aver come interlocutore un parente anziano: in tal caso la scelta ricadrà sul dialetto, ma più frequentemente su di un codice misto italiano - dialetto, sempre con predominanza del primo sul secondo.

### **V.6.2. Utilizzo dei codici linguistici coi figli**

I giovani, in particolar modo i bambini, risultano essere delle spugne in grado di apprendere in maniera osmotica ciò che vivono, ciò che ascoltano, ciò che percepiscono. Gli adulti, sia nel bene che nel male, sono degli esempi anche per l'acquisizione linguistica (King, Mackey 2008:25-26).

Spesso l'individuo delega alla scuola l'educazione e la cultura, ma molto può fare tra le mura domestiche e di sicuro una grande ricchezza è quella del linguaggio (D'Amico, Devescovi 2013:115-116).

I bambini iniziano a parlare perché si muovono in un tessuto pullulante di suoni fornito dalle persone che si occupano di loro nei primi anni e continuano grazie ad essi a rafforzare il proprio linguaggio (Guasti 2006:14-15).

Alla domanda "Di solito come parla coi suoi figli?" sono emersi i seguenti risultati:

il 52% (286) ha affermato di parlare in italiano, il 6% (35) in dialetto e 42% (230) ha dichiarato di non avere figli. Non è raro registrare in sede di somministrazione del questionario il fatto che un numero non irrilevante di intervistati ricordi che durante l'infanzia il padre parlava in casa il dialetto anche con i figli, mentre la madre utilizzava il più delle volte l'italiano. Questa tendenza resterebbe attiva e passerebbe di generazione in generazione a causa della diversità nel modo di rivolgersi, questa volta anche da parte del padre al figlio maschio rispetto alla femmina, alla quale ancora una volta ci si rivolge essenzialmente in italiano: ciò risulta essere uno dei principali motivi per cui la percentuale di giovani in grado di esprimersi puramente in dialetto risulta essere in continua diminuzione.

Soltanto una parte non troppo numerosa del campione composta dagli *over 67* tende ad usare, anche se in maniera limitata, la parlata locale con i figli e i nipoti sia per abitudine che per salvaguardare una lingua avvertita

dagli stessi intervistati come in costante regresso e che si sta avviando verso una perdita progressiva di vitalità in territorio bolognese. E' stato interessante il commento di un informatore di ottanta anni legato alla variabile socioeconomica medio – bassa: “come se io parlo il dialetto meno di mio padre, mio figlio meno di me, e mio nipote quasi per niente, quanto può durare ancora il bolognese?”. A questa preoccupazione fa eco l' essenzialità dell'introduzione del dialetto bolognese a scuola per salvaguardarne la trasmissione alle nuove generazioni per evitare la sua estinzione.

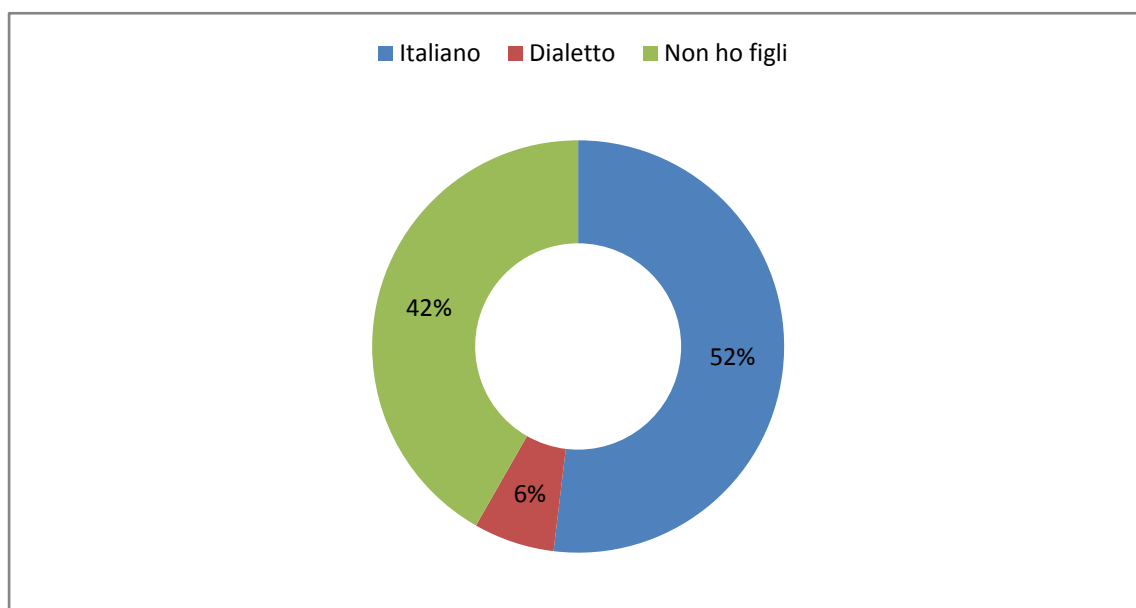


Fig. 41 - Utilizzo dei codici linguistici coi propri figli da parte degli intervistati

### V.6.3. Utilizzo dei codici linguistici al telefono

Alla domanda “Come parla al telefono?” i risultati emersi risultano essere i seguenti:

il 70% (384) parla in italiano, il 30% (167) in dialetto bolognese.

Chi ha dichiarato di utilizzare solo il codice nazionale è composto principalmente dalla fascia di età 38-47, dichiarando che effettua e riceve telefonate solo per motivi lavorativi: “parlo in italiano per non entrare troppo in confidenza coi miei colleghi”; “in dialetto no perché nella mia sede si trovano sia bolognesi che persone di altre regioni; dovremo portarci il dizionario per capirci”; “parlo in italiano per mantenere un certo distacco ed avere una personalità professionale”; “il dialetto è la lingua della confidenza, quindi no”.

Risultano particolarmente interessanti alcuni commenti rilasciati dagli intervistati, manifestando la frequente la tendenza, per coloro che dichiarano di esprimersi in un codice misto italiano - dialetto, ad optare per uso quasi esclusivo del codice dialettale se telefonano gli amici o se magari interagiscono con persone della loro stessa età, osservazione quest’ ultima ripresa in maniera particolare per le fasce di età 18-27 e 28-37: “alle volte con mio cugino parlo in italiano, ma lo mixo sia al trapanese che al bolognese. Il bolognese non lo capisce, ma mi viene spontaneo introdurre qualche parola”; “parlare con i miei coetanei italiano – dialetto per me è più penetrante la comunicazione e ci capiamo di più”; “al telefono quando mando i vocali il più delle volte lo faccio inserendo qualche parola in bolognese perché col nostro *slang*



si arriva prima per far capire un concetto”. Pertanto, dai dati emersi, risulta evidente che il dialetto rappresenti sempre di più una risorsa intercambiabile con l’italiano, secondo i modi frequenti nel parlato informale (Antonelli 2016:32).

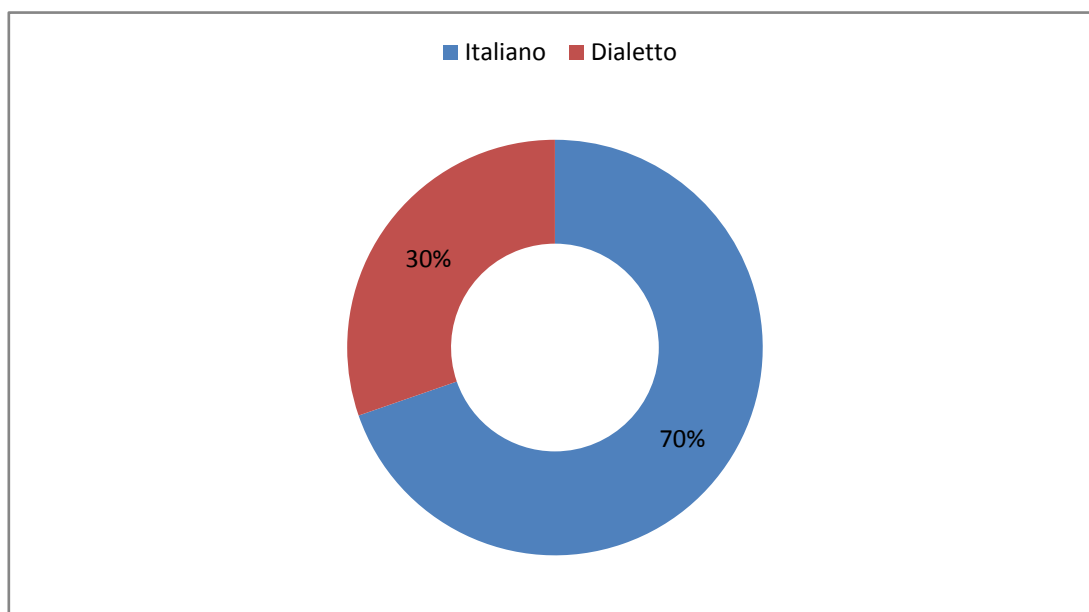


Fig. 42 - Utilizzo dei codici linguistici al telefono da parte degli intervistati

#### **V.6.4. Utilizzo dei codici linguistici nei momenti di rabbia**

Se è il tipo di interlocutore, con cui ci si trova ad avere uno scambio, ad influenzare decisamente la scelta del codice linguistico, esiste anche una situazione comunicativa, o meglio dire, uno stato emotivo, che tende a pesare nelle scelte dei parlanti, almeno per quelli che compongono il campione in tale lavoro di ricerca. Tant’è vero che risulta chiaro dalle interviste effettuate che,

nei momenti di rabbia, ci si lasci andare ad un uso più frequente del dialetto. Se non meraviglia il fatto che quasi tutti coloro che hanno affermato di usare principalmente il bolognese nella conversazione abituale, o di alternarlo spesso con l'italiano, più interessanti risultano le risposte fornite al quesito su quale codice scegliessero nei momenti di rabbia, da parte di coloro che hanno dichiarato di affidare la loro comunicazione abituale esclusivamente alla lingua nazionale.

Infatti, il 39% (215) dichiara di ricorrere al dialetto, anche soltanto per poche nei momenti di rabbia. Il fenomeno è riscontrabile in maniera praticamente equivalente tra uomini e donne. Davvero notevole risulta essere anche il fatto che tra costoro siano rappresentati, in numero tutt' altro che irrilevante anche da alcuni appartenenti alla fascia di età 18-27. Questo dato può portarci a supporre la poca attendibilità, almeno per quanto riguarda una parte del campione, di coloro che affermano di non usare mai la parlata locale, neppure per qualche parola. Le spiegazioni che sono state adottate dagli informatori sul motivo per cui ricorrono al dialetto nei momenti di rabbia sono davvero eterogenee: infatti, alcuni affermano che quando sono arrabbiati non pensano a come parlano, sottolineando, a questo punto, una sorta di auto imposizione ad eliminare il dialetto dalle conversazione quotidiana, mentre altri affermano semplicemente che il dialetto, essendo più diretto e spesso più colorito dell'italiano, è in grado di dare la possibilità di sfogarsi meglio col proprio interlocutore in questa situazione emotiva.

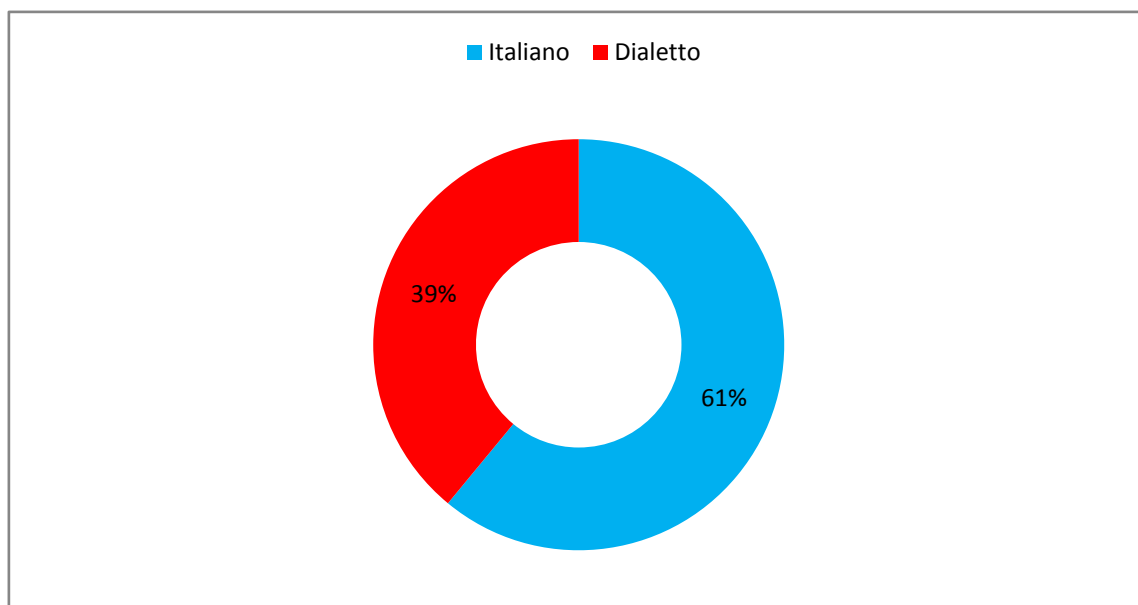


Fig. 43 - Utilizzo dei codici linguistici nei momenti di rabbia

### V.6.5. Utilizzo dei codici linguistici al lavoro

Dopo aver indagato gli usi linguistici del campione in domini caratterizzati da un alto grado informalità, si passa ad analizzare il livello formale elevato, come quello lavorativo. Alla domanda sulla scelta del codice linguistico fuori dall' ambiente familiare, senza ulteriore specificazione di dominio, la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di esprimersi nella lingua nazionale, senza distinzione di sesso, età o condizione socio - economica. Nei commenti sono state addotte sempre analoghe motivazioni, sintetizzabili nel concetto che, se un parlante si trova a dover comunicare con un estraneo, sarà orientato quasi sempre scegliere come codice comunicativo la lingua nazionale: "Quando non ho confidenza non uso mai il dialetto"; "Col capo o coi

colleghi non mi azzarderei mai a parlare in dialetto in generale”; “il mio dialetto non lo capirebbero comunque perché i miei colleghi provengono da più zone d’Italia”. Qualcuno ha aggiunto di alternare all’ italiano alcune espressioni dialettali, o di ricorrere, in casi però più sporadici, ad intere frasi espresse in bolognese quando si trova a parlare fuori dall’ambiente familiare, quale il medico di base, il proprio edicolante o il fiorista di fiducia; il 4% (19) che comprende al suo interno soltanto informatori di sesso femminile, appartenenti in misura maggiore alle fasce d’ età 58-67, 68-77, 78-87, ed esclusivamente di condizione socio - economica medio - bassa. E’ importante evidenziale di come gli anziani abbiano pronunciato il nome del proprio medico di base

E la cadenza bolognese utilizzata: ciò fa intuire che probabilmente lo stesso dottore fosse una figura anziana ed in rapporti molto familiari con i propri pazienti di più lungo corso.

A San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna, infatti, sono presenti degli esercizi commerciali o dei punti di ritrovo, che si adagiano in qualche modo alla piccola dimensione del quartiere, dove risulta più facile entrare in confidenza con i clienti abituali, come ad esempio qualche lavanderia di periferia, la cartoleria “Broccoli”, il Circolo Arci San Lazzaro o il Centro sociale Fiorenzo Malpensa.

Di seguito, vengono riportati i valori che sono emersi dalla domanda III.6.:

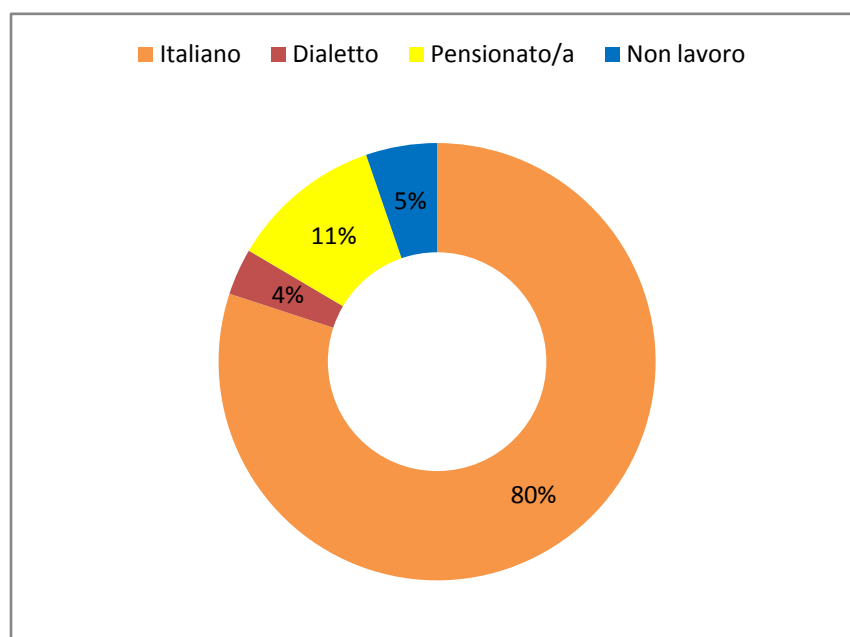


Fig. 44 - Utilizzo dei codici linguistici in ambiente lavorativo da parte degli intervistati

### V.6.6. Utilizzo del lessico dialettale bolognese in un dialogo in italiano

Dai risultati ricavati dalle precedenti domande si è chiaramente notato che il dialetto bolognese, fonte inesauribile di cultura come gli altri dialetti, facente parte di un linguaggio proprio di un popolo di un ambiente culturale ben definito, risulta essere un idioma ormai parlato da poche persone in limitati contesti, rischiando di incorrere al processo di estinzione. Dal grafico in fig. 45 è possibile notare che il 36% utilizza termini in dialetto bolognese nella catena parlata italiana, differentemente dal 10% che dichiara di non utilizzarne, mentre il 54% li utilizza in maniera frequente.

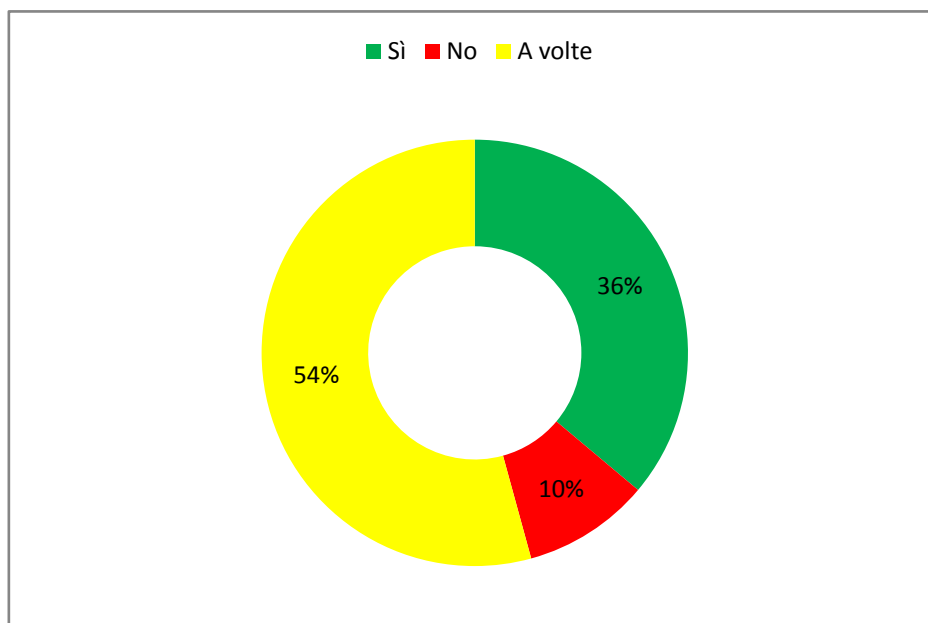


Fig. 45 - Utilizzo del lessico dialettale bolognese in un dialogo in italiano da parte degli intervistati

Il dialetto bolognese, diversamente il suo *slang*, sta morendo: in uno strano paradosso, infatti, buona porzione della popolazioni giovanili autoctone, compresi gli intervistati della presente indagine, hanno nel tempo rielaborato nomi e termini propri del dialetto, italianizzandoli. Il dialetto vero e proprio viene parlato sempre meno, e le cause sono le più varie: dall'abbandono dell'attività nei campi, al massiccio afflusso di studenti in città, all'industrializzazione precoce, ecc. Sta di fatto che, mentre la parlata si sta perdendo, molti vocaboli gergali rivivono una nuova vita, seppur rinnovati da metamorfosi italianizzanti.

Il gergo è adoperato da un gruppo ristretto di parlanti e nasce per essere usato allo scopo di evitare la comprensione da parte di persone estranee al gruppo. Esso, infatti comprende termini misti e risemantizzati ed assume una forte caratterizzazione socio - psicologica. Ha inoltre una funzione protettiva per una determinata comunità linguistica formata da un numero ristretto di locutori.

Nell'area bolognese, ad esempio, quando si entra in contatto per la prima volta con un locutore della zona, si va' incontro a termini bolognesi italianizzati ed inizialmente praticamente incomprensibili che compongono un vero e proprio *slang* di matrice linguistica, formando un insieme di lemmi non appartenenti al lessico *standard* di un dialetto o di una lingua parlata, abbassando, anche se in maniera temporanea, il tono di un registro linguistico formale.

I gerghi di maggiore presenza nella comunicazione che sono adoperati dai locutori intervistati risultano essere i seguenti, esposti in tabella 1:

#	GERGO BOLOGNESE	TRADUZIONE ITALIANA	APPLICAZIONE
1	Bega	Seccatura	"Questa qui è una gran bega"
2	Bazza	Occasione	"questo smartphone costa proprio una bazza"
3	Bona lè!	Basta!	"Smettila!"
4	Cinno	Bambino	"Vado a prendere il cinno a scuola"
5	Cristo	Caduta	"Ho fatto un cristo per terra"
6	Brevo	Avere pochi soldi	"Sono al brevo"
7	Broda	Benzina	"Vado a fare broda"
8	Cartone	Pugno	"Mi ha dato un cartone"
9	Fanga	Scarpa	"Sei una fanga"
10	Gnocchi	Colpi (utilizzato in ambito sportivo)	"Gli avete dato due gnocchi"
11	Landra	Cattivo odore	"C'è una grande landra in questa casa"
12	Lesso	Scarsamente sveglio	"E' particolarmente lessso oggi"
13	Brisa	Non	"Non rompere le scatole"
14	Rusco	Rifiuti	"Vado a buttare il rusco"
15	Dare il tiro	Pulsante elettrico che serve per aprire portoni e cancelli	"Dagli il tiro"
16	Sportina	Sacchetto della spesa	"Mi può dare una sportina, per favore?"
17	Tamugno	Grosso	"Se mangi troppo diventi tamugno"
18	Tange	Tangenziale	"La tange è bloccata"
19	Viaggio	Atteggiarsi a qualcuno	"Quanti viaggi che si fa quella persona"
20	Zia	Ragazza coi modi di fare da adulta	"E' proprio una zia"
21	Volerne	Essere interessato/a a qualcuno	"Ne vuole da me"
22	A tal deg	Te lo dico io	"Puoi dirlo forte"
23	Tomella	Persona logorroica	"Mi ha tirrato una gran tomella"
24	Stracciare	Vomitare	"Il gatto mi ha stracciato sul pavimento"



25	Schiodare	Andare via	"Allora, schiodiamo da qui?"
26	Taffiata	Mangiata	"Che bella taffiata al matrimonio"
27	Scendere la catena	Annoiarsi	"Il suo discorso mi ha fatto scendere la catena"
28	Sborone	Persona sbruffona	"E' sempre uno sborone"
29	Sdaura	La signora di una volta	"Quella sdaura è proprio brava ai fornelli"
30	Babbiona	Signora anziana che vuole dimostrare di avere meno anni di quelli che ha	"Guarda quella babbiona"
31	Busso	Esplosione/rumore	"Hai sentito il busso di ieri al parco?"
32	Fagiano/a	Persona credulona	"Sei proprio un fagiano"
33	Gatti	La polvere che si deposita sui pavimenti	"Devo togliere i gatti"
34	Gricco	Persona tirchia	"Tuo nonno è un gran gricco"
35	Iazza	Sfortuna	"Porti solo iazza"
36	Orzo	Sconfitta	"Gli ho dato un gran orzo stavolta"
37	Pacco	Fregatura	"Mi ha tirato il pacco"
38	Racchia	Donna molto brutto	"E' una gran racchia"
39	Soccia	Accipicchia	"Soccia!"
40	Zavaglio	Cianfrusaglia	"Metto via questi zavagli"
41	Barcaiolo	Abitante del quartiere Barca della città di Bologna	"Sarà un barcaiolo"
42	Buccia	Tenacia	"Ha avuto una gran buccia"
43	Bugno	Brufolo	"Mi è comparso un bugno sulle labbra"
44	Ciappino	Lavoro domestico "fai da te"	"Oggi farò dei ciappini in casa"
45	Scarabacino	Avere un malore	"E' a casa per uno scarabacino"
46	Gabanella	Pisolino	"E' andato a fare una gabanella"

Tab. 1 - Gerghi bolognese utilizzati dagli intervistati

Infine, due parlanti romani e un salernitano hanno suggerito dei gerghi giovanili, che assumono una grande importanza sociale, in quanto, all'interno di un gruppo, fungono da elemento coesivo e nel contempo assolvono il compito di delimitare e dividere in maniera chiara il gruppo stesso rispetto ad altri. “Bella, raga”, “mi whatsappi la foto che hai twittato così la posto su Facebook?”.

L'entrata del lessico gergale nell'italiano da alcuni studiosi è vista come un sorta di decadenza dell'italiano stesso, mentre, da altri come una conseguenza diretta dell'estensione a domini non incontrati in precedenza (Marcato 2013:115-116). In base a quest'ultima affermazione, il futuro dei dialetti non rischia di essere minacciato dai fenomeni di italianizzazione e dal decadimento strutturale ma, piuttosto, dalla regressione nell'uso. “La minaccia potenziale”, infatti, si rileva nel “non avere più parlanti, non nel non avere più struttura” (Berruto, Cerruti 2017:143).

Nell'era digitale, i gergalismi bolognesi si sono diffusi a macchia d'olio anche sui *social networks*: in fig. 46, ad esempio, è raffigurata la pubblicizzazione di una caffetteria bolognese sita in Strada Maggiore con nome ‘Bona lè café’:



Fig. 46 - Esempio di locuzione gergale bolognese in una pagina *Facebook* riferito ad un esercizio pubblico di Bologna

In fig. 47 viene rappresentato un breve dialogo ripreso dalla *chat* di *Facebook* tra locutori campani residenti nella città di Bologna, utilizzando i gerghi della città.

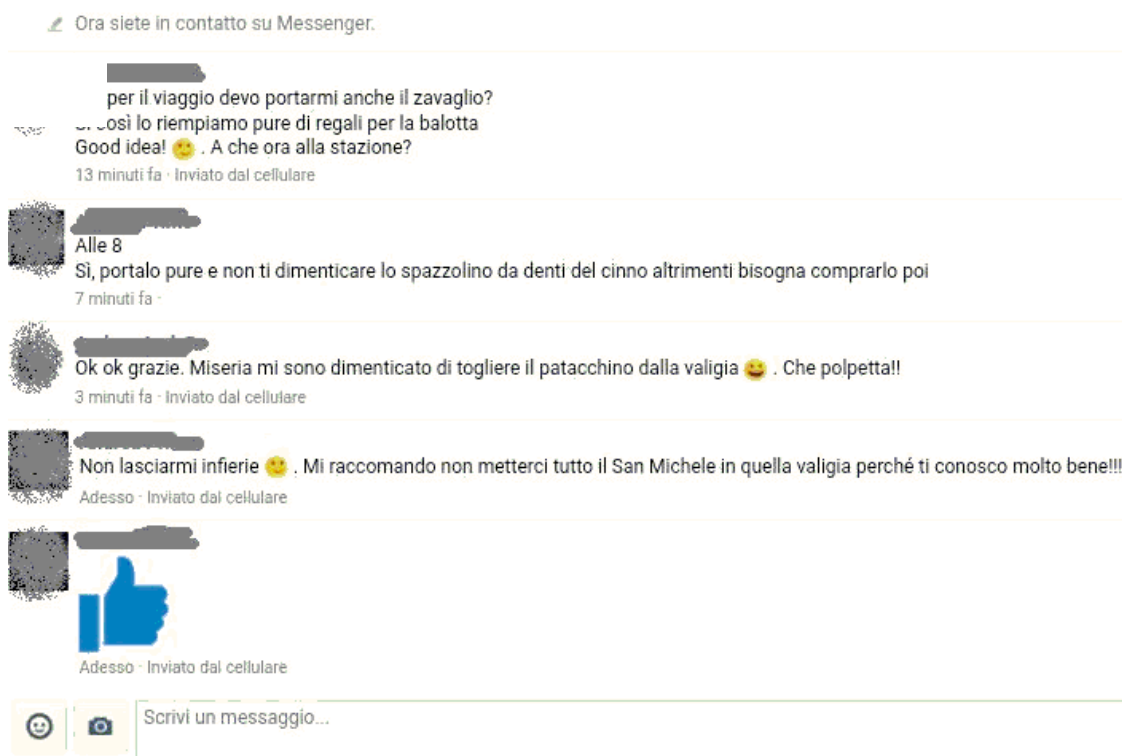


Fig. 47 – Gerghi bolognesi in un dialogo in lingua italiana in *Facebook* tra soggetti parlanti campani in territorio bolognese

Nella comunicazione si notano gergalismi, quali:

- I. ‘zavaglio’, che significa sia un ‘piccolo oggetto’ che ‘valigia’, come in questo contesto;
- II. ‘balotta’, che rappresenta il gruppo di amici;
- III. ‘cinno’, come già esposto, significa ‘bambino’ (già descritto in tab. 1);
- VII. ‘popletta’ modo di dire rimanda metaforicamente rivolto ad una persona poco sveglia;

- VIII. ‘patacchino’, conosciuto anche come ‘patacco’ o ‘pataccone’, che rappresenta una macchia di sporco, un adesivo, in questo caso un’etichetta;
- IX. ‘San Michele’, che in terra bolognese sta ad indicare l’atto del trasloco in un’altra sede.

Nella comunicazione sono evidenti su base telematica altri fattori, quali l’eccessivo utilizzo della punteggiatura e collocata alle volte in maniera errata all’interno degli enunciati brevi e arricchiti da *emoticons*: queste si ottengono con la combinazione di alcuni caratteri della tastiera che orientano la lettura del testo verso una giusta interpretazione, ad esprimere lo stato d’animo di chi scrive, in grado di sottolineare la fine di un turno in *chat*. Il ricorso alle *emoticons* varia in base al tema, alla relazione tra utenti e alla rapidità dello scambio (Antonelli, Motolese, Tomasin 2014:366).

La componente gergale bolognese entra a far parte anche nella toponomastica ufficiale della medesima città: nell’Aprile 2018 la città ha dato vita alla ‘Piazzetta degli Umarelli’. ‘Umarelli’ rappresenta l’uomo pensionato nullafacente che, specie nei cantieri stradali, risulta essere brontolone con le mani giunte dietro la schiena mentre osserva, controlla e critica tutto quel che vede (Masotti 2010: 45). L’assessore Matteo Lepore ha inaugurato il luogo attraverso il quale l’Amministrazione Comunale ha scelto di omaggiare

la categoria degli "Ometti" in dialetto bolognese, anglicizzato in "Umarells", i pensionati che si possono spesso notare intenti a monitorare i cantieri e ogni attività di cura dello spazio pubblico. Danilo Masotti, insieme all'assessore Lepore e a Duilio Pizzocchi, ha battezzato la nascita della piazzetta, che si trova tra le vie Libia e Scipione dal Ferro, nel rione Cirenaica, quartiere San Donato - San Vitale, rappresentato dal presidente Simone Borsari.



Fig. 48 - Gergo bolognese *umarells* utilizzato per dare il nome ad una piazza della medesima città

### **V.6.7. Capire una conversazione completamente in dialetto bolognese**

Queste domande consistono in un'autovalutazione relative al grado di difficoltà nel capire una conversazione completamente in dialetto

bolognese, indicando un valore da 1 a 5, dove '1' indica 'per niente', mentre '5' indica 'completamente' e in ogni caso il comportamento che il soggetto parlante adotta in tali circostanze. E' possibile notare che il 23% dei locutori (237) ha affermato di non avere alcuna difficoltà e la percentuale racchiude la fascia di età 48-57, 68-77 e 78-87 anni e solo il 6% i locutori che comprendono la fascia di età 38-47. I commenti ricavati sono stati i seguenti: "Parlo in dialetto perché fin da piccolo in casa ero abituato così"; "a volte non mi accorgo nemmeno quando parlo in bolognese; figuriamoci se ho difficoltà"; "mi ci sono abituato ascoltando i miei genitori e lo riesco a capire, anche se non lo parlo come loro". Diversamente dagli ultraquarantenni e dalla componente anziana, la parola d'ordine in queste due domande somministrate è stata "ascoltare" per quanto riguarda la restante parte del campione: il 4,4% (24) ha dichiarato invece di avere difficoltà nel capire una conversazione completamente in bolognese il campione avente una fascia di età 18-27: "abito a Bologna da poco e faccio fatica a capire un discorso tutto in bolognese"; "è un dialetto che non serve più e anche impararlo sarebbe inutile. Sarebbe come imparare il latino oggi"; "qualche lezione l'ho ricevuta da mia nonna, ma non riesco a reggere una conversazione completamente in dialetto, qualche parola sì".

Interessanti sono stati anche i giudizi del 16,2% (89), percentuale appartenente principalmente alla fascia di età 28-37: "Non sempre ho difficoltà, ma il dialetto bolognese dobbiamo mantenerlo in vita,

anche se con qualche parola”; “ho sentito parlare i miei nonni ed alcuni loro amici che abitano a Montereenzio e ho notato che il loro dialetto è diverso da quello che ho sentito dalla nonna della mia collega che abita Idice. Preferisco ascoltare”; “Dipende dai contesti: se devo parlare di cucina con mia zia mi è molto semplice capire perché è una cosa che faccio spesso, *scudèla* ‘tazza’, *stièr* ‘acquaio’, *gradèla* ‘graticola’. Ma se devo capire il bolognese in un altro contesto preferisco stare in silenzio e ascoltare perché faccio un po’ fatica a dire il vero”; “Se non so rispondere in dialetto rispondo in italiano”; “come dovrei parlare? conosco solo l’italiano e non riuscirei a fare un discorso in bolognese”. Dai commenti ricavati si sottolinea come ormai la componente giovanile abbia praticamente soltanto una competenza passiva del dialetto bolognese, avendo perso in sostanza, ancora prima che fosse nata, ogni possibilità di mantenere una discussione interamente in dialetto.

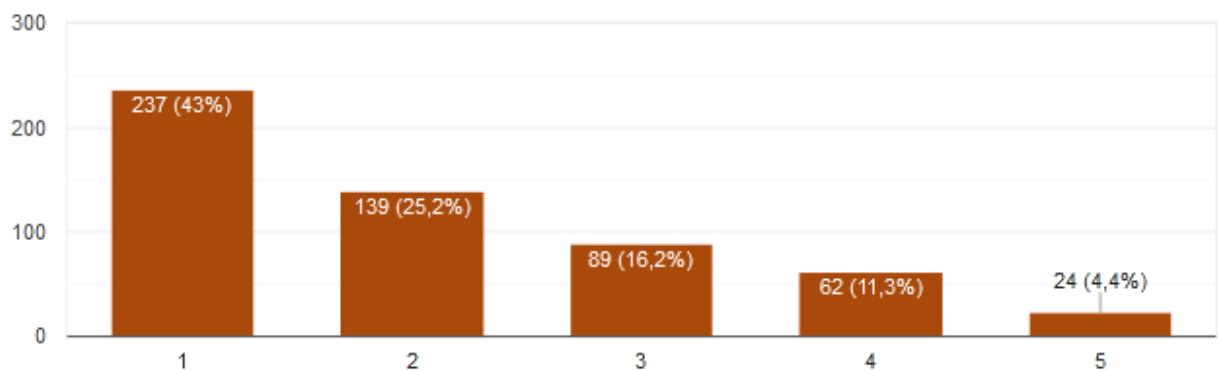


Fig. 49 – Grado di difficoltà nel capire una conversazione completamente in dialetto bolognese da parte degli intervistati



### V.6.8. Code - switching dall'italiano al dialetto bolognese all'interno di uno stesso discorso o addirittura di una stessa frase

Qui il campione si divide in due: la prima parte è composta dal 74% (410) che dichiara di passare dall'italiano al dialetto bolognese in un enunciato, contrariamente dalla seconda, composta dal 26% (141).

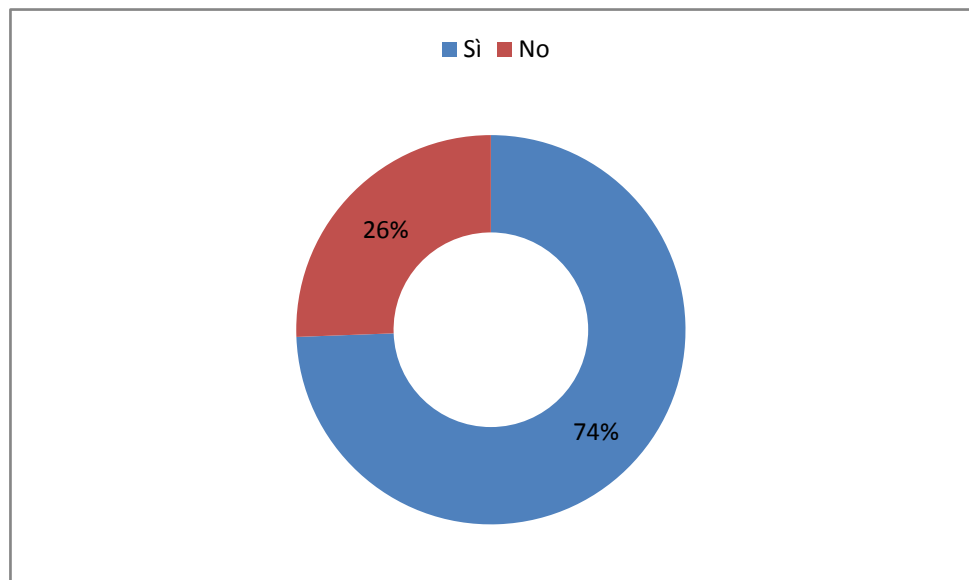


Fig. 50 - *Code - switching* dall'italiano al dialetto bolognese all'interno di uno stesso discorso o addirittura di una stessa frase da parte degli intervistati

Anche qui è possibile notare dai dati che risulta essere principalmente la componente giovanile compresa tra i 18-27 e 28-37 anni, caratterizzato dalla maggior parte dalla componente femminile a differenza di quella maschile a compiere l'operazione di *code - switching*: essi affermano che la ragione risulta

essere quella di realizzare degli atti linguistici ben mirati, come ad esempio battute scherzose o polemiche (50%).

Il 38% dichiara invece che la ragione è quella di creare una situazione di complicità col proprio interlocutore, mentre il 12% afferma che tende alla commutazione di codice quando parla di ciò che gli riguarda direttamente.

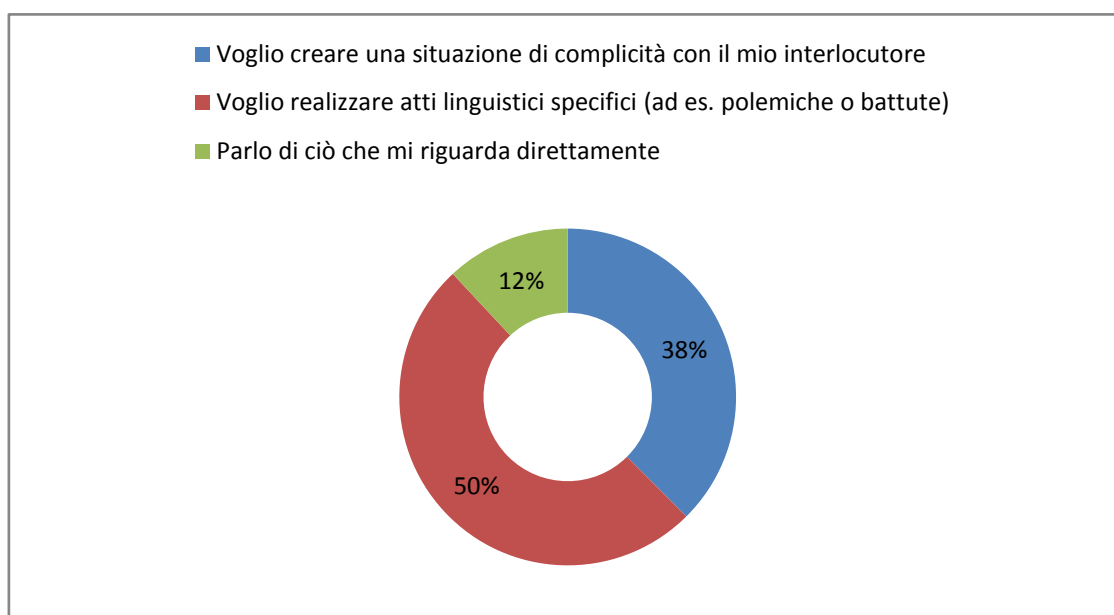


Fig. 51 - Come si comporta l'intervistato quando passa dall'italiano al dialetto bolognese all'interno di uno stesso discorso o addirittura di una stessa frase su base 410

Chi, invece, ha risposto negativamente ha affermato che non inizia mai a parlare direttamente in dialetto per scarsa conoscenza, affermando di non 'switchare' dall'italiano al dialetto bolognese in un discorso o in una frase. La fascia di età 58-67, 68-77 e 78-87 ha rilasciato le seguenti motivazioni: "l'italiano non lo percepisco come una mia lingua"; "non mi viene spontaneo

perché uso poco l'italiano”; “Per il dubbio che il mio interlocutore non capisca”; “chi ho davanti non mi capisce”; “Molte volte l'interlocutore non capisce il bolognese”.

Diversamente, anche una piccola parte del campione che include la componente giovanile ha rilasciato delle motivazioni circa il mancato *switch* dei due idiomi: “non è il mio dialetto e non l’ho mai imparato ad un livello tale da poterlo inserire in una conversazione”; “non conosco abbastanza il dialetto per fare una frase, ma solo alcuni termini utilizzati”; “cerco di parlare sempre con lo stesso dialetto”; “conosco solo singoli vocaboli e non espressioni più complesse”; “lo capisco ma non lo parlo; “perché pur essendo una grandissima attivista nel voler conservare il dialetto, lo parlo pochissimo”; “perché non sono nata a Bologna e il 95% delle persone con cui mi rapporto non è di Bologna”; “Preferisco utilizzare il siciliano, oramai i bolognesi che parlano siciliano sono più di quelli che comprendono il bolognese”;

I dati dimostrano una più alta capacità attiva nell’ uso del bolognese gli interlocutori di condizione socio - economica medio - bassa, mentre sono soprattutto le donne ed i parlanti socialmente alti a ricorrervi soltanto limitatamente a qualche frase o soltanto per poche parole. Il risultato, che esclude completamente le fasce più giovani della popolazione, da un uso corrente del dialetto, si accorda bene con quanto dichiarato sia nella sezione II, in cui si indagava l’ uso in generale dei due codici e dove nessun informatore con

età inferiore ai 37 anni ha sostenuto di parlare puramente in dialetto nella conversazione quotidiana.

Infatti, si manifesta la prova di quanto detto alla domanda 14 della sezione III “Come giudica la sua padronanza del suo dialetto bolognese?”, attraverso un’autovalutazione da 1 a 5 del medesimo idioma, dove ‘1’ indica un livello scarso di conoscenza e ‘5’ una conoscenza ottimale:

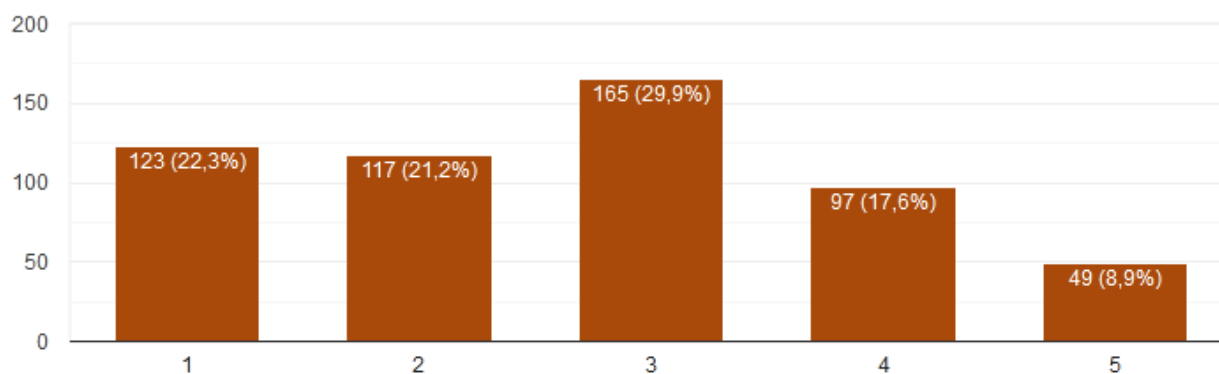


Fig. 52 - Giudizio sulla padronanza del dialetto bolognese da parte dell'intervistato

Il 22,3% (123) e il 21,2% (117) hanno dichiarato di possedere un livello di conoscenza sufficiente del bolognese, rappresentato principalmente dalle fasce di età 18-27, 28-37, 38-47. Il 29,9% (165) è composto sia dalle fasce di età 48-57 che un quarto dai parlanti con età 58-67, affermando una discreta conoscenza della lingua. Infine dichiara di possedere un’ottima competenza del bolognese la fascia caratterizzata dalla componente anziana 58-67, 68-77, 78-87.

## V.7. Sezione IV

La quarta ed ultima sezione del questionario somministrato racchiude complessivamente tredici domande che mirano a raccogliere il giudizio che hanno gli informatori sulla parlata locale bolognese, alla loro coscienza metalinguistica ed il personale punto di vista su alcuni stereotipi e luoghi comuni sulla varietà.

Le prime due domande puntano l'attenzione sull'importanza relativa all'utilizzo del bolognese al fine di conservare la propria identità linguistica e culturale; se i bambini e gli adolescenti dovessero acquisire il medesimo idioma e in quale contesto tra quello familiare, scolastico o amicale sarebbe più appropriato.

Seguono altre domande che chiedono se il soggetto parlante intervistato ritenga che il dialetto bolognese possa permettere di esporre le proprie idee in maniera altrettanto chiara quanto l'italiano e se, tale idioma, sia adatto in discorsi scherzosi o per "rompere il ghiaccio", richiedendo una motivazione personale. Viene poi chiesto se esso sia una lingua elegante rispetto all'italiano e se sia più diffuso rispetto a quest'ultimo in territorio bolognese.

Infine, seguono le ultime domande a risposta aperta che riguardano la passione o meno per i dialetti in generale e per quello bolognese, fornendo una motivazione per ognuno dei due quesiti. L'ultima domanda della quarta sezione posta è "cos'è il dialetto?".

### V.7.1. Utilizzo dei dialetti per conservarne l'identità linguistica e culturale

Attraverso numerosi studi è possibile dedurre che il dialetto in Italia non può essere considerato un idioma del tutto scomparso: infatti, fra adolescenti e giovani, risulta essere molto utilizzato e tra l'altro in maniera esponenziale.

Ad esempio, nel 2006 è stata condotta da Tassarolo e Gaddi un'indagine su base nazionale che ha permesso di osservare come in Piemonte il 47,8% degli intervistati (33 su 69) abbia attestato di conoscere il dialetto.

Stando ai dati raccolti a nel Dicembre 2017, ma relativi al 2015, l'Istat afferma che il dialetto veneto, risulta essere il mezzo di comunicazione più utilizzato nel Vicentino non solo tra le mura domestiche, ma anche all'interno degli uffici. Infatti, secondo il quale tra tutti i dialetti italiani, è proprio quello veneto il più usato a lavoro: una persona su dieci per sbrigare le varie faccende non comunica in italiano ma si esprime con la lingua che sente più sua.

Il *Giornale di Vicenza* riporta che in ambito familiare si stima che il 45,9% della popolazione di 6 anni e più<sup>2</sup> si esprime prevalentemente in italiano e il 32,2% sia in italiano sia in dialetto. Soltanto il 14%<sup>3</sup> usa, invece, prevalentemente il dialetto. Per Vicenza si verifica l'opposto di quanto esplicitati: il 30,6% dei vicentini utilizzati in famiglia solo o prevalentemente il dialetto,

---

<sup>2</sup> circa 26 milioni e 300 mila individui

<sup>3</sup> 8 milioni 69 mila persone

mentre il 31,4% si esprime sia in italiano che in dialetto. Se si esclude il Trentino Alto Adige, solo la Campania tiene il passo con il 26,3% degli abitanti che utilizza solamente l'idioma locale.

Alla domanda 1 della sezione IV, il 99% (543) del campione ha dichiarato che sia importante mantenere vivo l'utilizzo dei dialetti per conservare l'identità linguistica e culturale: “il dialetto è la nostra vita”; “il mio dialetto, cioè quello sardo, non è parlato oltre la mia isola, ma mi piacerebbe se diventasse la lingua di un *film*, come il *klíngon* o di un gioco di ruolo da tavolo”; “mi ricorda casa mia, quindi è giusto mantenerlo vivo in qualche modo”; “scrivo poesie in napoletano ed ascolto Pino Daniele”; “mantengo vivo il Catanese solo attraverso la commedia e la musica e ne vado fiero”.

E da sottolineare infine come soprattutto gli anziani affermino la possibilità di ricorrere alla parlata locale in ogni situazione, rimarcandola con commenti che dimostrano come questa sia una risposta dettata proprio dall'esperienza diretta: “se si scrivono delle belle poesie in dialetto, lo si può usare in tutte le situazioni, io lo uso sempre, perché è una prova di cultura personale”.

Diversamente, l'1% (8), campione composto da cinque locutori appartenenti alla fascia di età 18-27 e tre alla fascia di età 58-67 ha affermato il contrario, aggiungendo i seguenti commenti:

“la lingua è fatta per comprendersi e a Bologna sarebbe impossibile perché c’è gente da tutto il mondo qui”; “no, se nessuno ti capirebbe”; “no, non tiene unite le persone nella comunicazione e si creerebbe interferenza su interferenza”; “viviamo in un mondo digitale e in una società multietnica; quindi la comunicazione è variegata, sì, ma domina sempre l’italiano”.

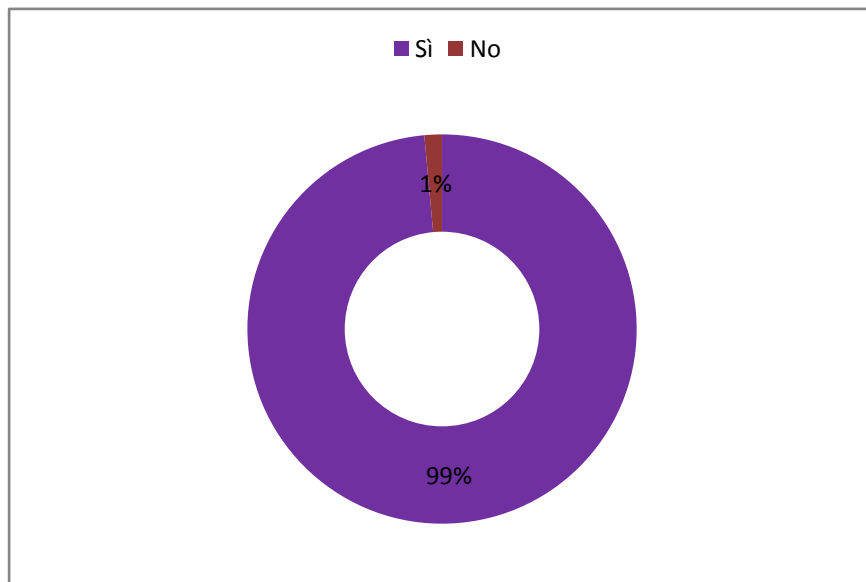


Fig. 53 - Giudizio sull’importanza di mantenere vivo l’utilizzo dei dialetti per conservare l’identità linguistica e culturale da parte degli intervistati

### V.7.2. Acquisizione del dialetto bolognese da parte dei bambini e degli adolescenti in determinati contesti

Nel 1965, Italo Calvino, parlando dell’antilingua, non mancava di prendere in considerazione lo stato di salute dei dialetti e ne testimoniava



il declino. Ai suoi occhi, gli scambi tra i due sistemi linguistici, italiano e dialetto, si sarebbero inariditi per la prevaricante influenza delle lingue straniere.

Quando la stampa parla di dialetto si manifesta spesso la questione del dialetto in contesto scolastico. Purtroppo una parte della scuola ha ignorato la dialettologia degli alunni, anzi si è prodigata nel tentativo di estirpare questa “malerba”, valorizzando così la “condizione privilegiata dei alunni bilingui”. Oggi, però, rispetto al passato, si vorrebbe arrivare al dialetto partendo dall'italiano, supponendo una diffusa italofofia. In molte famiglie italiane il dialetto non risulta più essere la prima lingua dei giovani: infatti, da qualche anno, i genitori privilegiano l'italiano con i figli e forse tra loro sono ancora dialettologi. Alcuni affermano che i dialetti stiano scomparendo e con essi quella cultura tradizionale che risulta essere ben riflessa dal lessico dialettale, avviando un processo di evoluzione (o involuzione) della cultura connessa alla lingua (Lo Duca 2013:59-60).

Il 95% del campione intervistato (523) ritiene giusto che i bambini e i ragazzi dovrebbero imparare il dialetto bolognese, diversamente dal 5% (28) e il 55% di questi preferisce che il dialetto bolognese venga insegnato in contesto familiare.

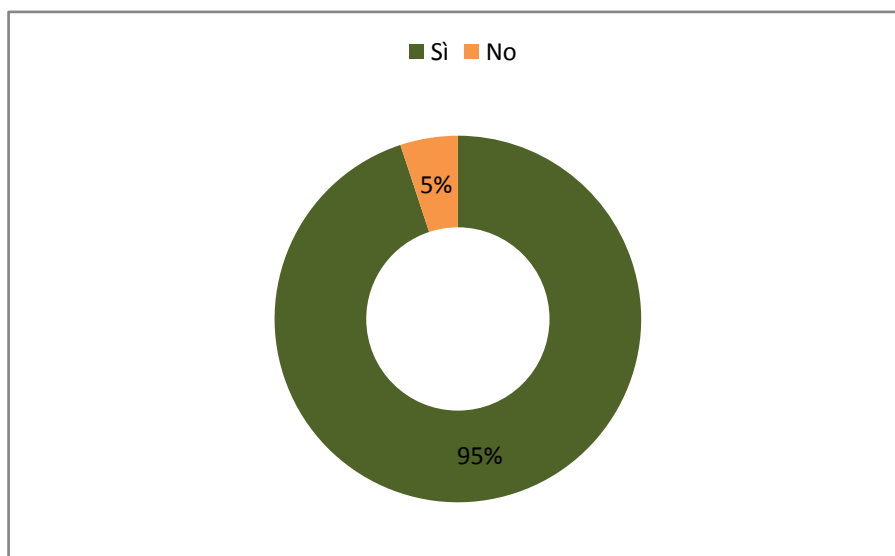


Fig. 54 - Giudizio degli intervistati sull'acquisizione del dialetto bolognese da parte dei bambini e degli adolescenti

Segue poi la scelta in contesto scolastico pari al 24%, mentre 6% in contesto amicale, 10% in altri contesti e infine il 5% preferisce non pronunciarsi.

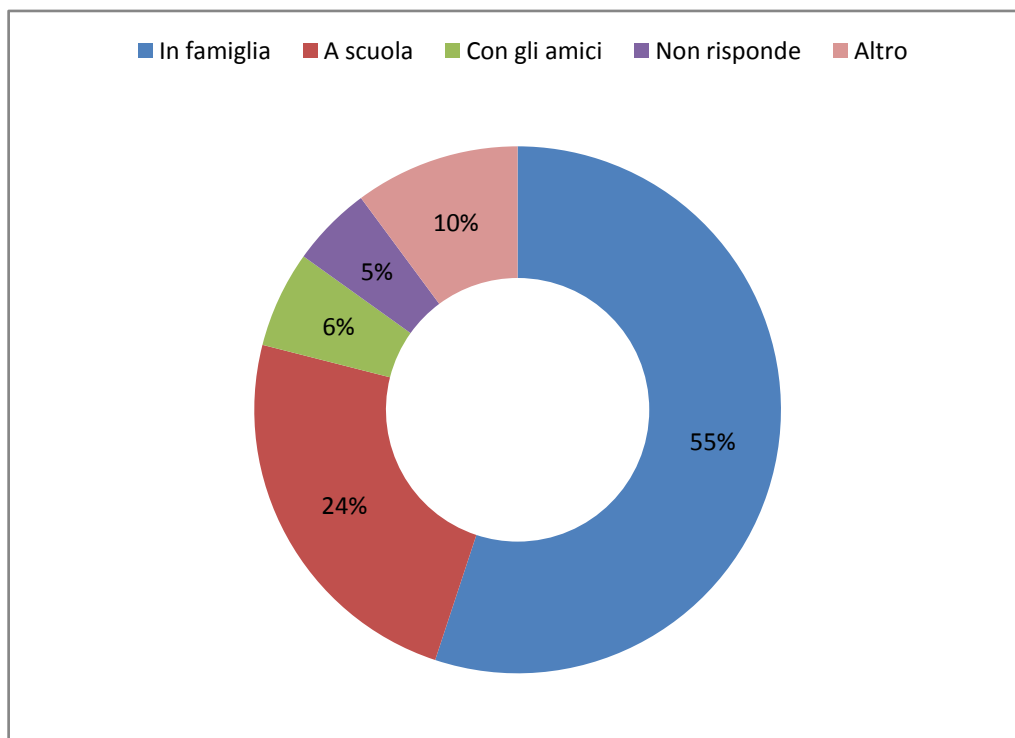


Fig. 55 - Giudizio da parte degli intervistati su base 523 relativo al contesto di utilizzo sull'acquisizione

Chi ha risposto positivamente ha rilasciato i seguenti commenti: “sarebbe bello far venire qualche nonno in pensione a scuola che conosca il bolognese ed impartirlo ai bimbi” (commento asserito dalla maggior parte del campione); “mi piacerebbe, ma dovrebbero impararlo prima gli insegnanti”; “avere un bambino plurilingue oggi è fondamentale: conoscerebbe l'italiano, il bolognese e una lingua straniera”; “sì, ma spero non dimentichi l'italiano col tempo”; “pagherei per farglielo insegnare”; “meglio se si insegna in famiglia perché il dialetto cittadino non è uguale a quello di periferia e a quello montanaro. Se i bambini imparassero più varietà di un dialetto sarebbe una

situazione complicata da gestire e rischia di dimenticare l'italiano”;  
 “ai centri estivi sarebbe ideale impararlo. E' pur sempre una lingua in più”.

Contrariamente, il 5% che ha risposto negativamente è composto da 28 parlanti di sesso femminile per la maggior parte, con fascia di età 18-27 e 28-37. Gli informatori ritengono che un frequente uso della varietà bassa del repertorio possa in qualche modo ostacolare il parlare correttamente l'italiano. Di seguito si illustrano i commenti ricavati: “è auspicabile che non muoia ma non lo ritengo indispensabile”; le lingue sono destinate a mutare ed eventualmente estinguersi. E' un processo naturale che non penso possa essere controllato dall'alto e che, con la globalizzazione, credo sia destinato a subire un'accelerazione”; “Non ne trovo l'utilità, penso che causi solo problemi di comprensione anche all'interno della stessa nazionale. Ci sono altri tipi di tradizioni che si possono mantenere”; “dovrebbe essere insegnato spontaneamente attraverso l'ascolto in contesti quotidiani, non insegnato come una grammatica”; “è utile solo per divertimento”; “se lo si vuole, si impara in certi contesti in maniera automatica”; “le mescolanza di persone provenienti da varie regioni e nazioni diverse rende necessario l'uso di una lingua unica comprensibile a tutti”; “Prima occorre padroneggiare altre lingue”; “Per me dovrebbero tutti imparare l'inglese e basta, neanche l'italiano. Figurati il bolognese o qualunque altro dialetto...”; “toglierebbe delle ore alle altre materie che servirebbero di più nella vita”.

*Bologna Today* afferma che nel bolognese qualche anno fa è stato avviato il progetto "dialetto a scuola": è un progetto dedicato all'insegnamento del bolognese durante l'orario scolastico, coinvolgendo trecento bambini delle scuole materne ed elementari di Castel Maggiore, Pieve di Cento. Gli alunni hanno imparato il dialetto parlato e, per cercare di superare la difficoltà relativa all'accentazione nella forma scritta, si sono serviti di filastrocche, canzoni e racconti di vecchi mestieri e antiche tradizioni.

L'iniziativa è stata gradita ed è andata a buon fine anche grazie alle maestre che hanno seguito un corso di preparazione e ai 'parlanti nativi' che erano desiderosi di trasmettere la loro esperienza linguistica dialettale, realizzando il passaggio di consegna dell'eredità culturale, cercando di mantenere vivo l'idioma.

### **V.7.3. Il dialetto bolognese per manifestare le proprie idee in maniera chiara quanto l'italiano**

I parlanti appartenenti alla stessa comunità linguistica hanno a disposizione un ampio ventaglio di modi per trasmettere lo stesso messaggio. Ad esempio, una parola può esprimere diversi stati d'animo e tonalità, soprattutto se accompagnata dalla mimica, dalla gestualità o dalla prossemica. In questo contesto sia l'italiano non fa eccezione, soprattutto se si pensasse di vantare al contenuto espressivo dato dalle varietà dialettali, che restano vive

nonostante le previsioni di una loro rapida scomparsa, causata da una società globale che proporrebbe e imporrebbe i modelli della lingua nazionale.

Al grafico relativo alla domanda 5, sezione IV, è possibile notare che l'84% ha dichiarato che il dialetto bolognese risulta essere idoneo per manifestare le proprie idee in maniera chiara quanto l'italiano: “alcune parole sono diventate d'obbligo tra i giovani e quindi bisogna sotto alcuni aspetti adattarsi a ciò”; “anche se non è più il dialetto di un tempo, è un modo per tenere vivo il bolognese”; “permette di manifestare le idee in maniera quanto l'italiano. non so perché, ma credo sia giusto”; “in vari casi il dialetto bolognese ha termini più esplicativi dell'italiano”; “sì, è più colorito dell'italiano”; “è una lingua a tutti gli effetti, quindi sì”; “il dialetto aiuta a rinforzare il senso di un discorso in italiano”; “è una lingua”; “è più incisivo” “Nel mio caso no, perché ho difficoltà a parlarlo. Sicuramente per alcune cose è più colorito”; “tutti i dialetti lo permettono perché sono dei sistemi linguistici completi”; “sì perché riesce a dare un'immagine chiara di quello che si vuole dire con poche parole, senza girarci attorno”; “sintetico e immediato anche per mandare a quel paese il tuo migliore amico”; “solo se lo si parla con chi lo capisce”.

Uno dei commenti più diffusi riportati in maniera particolare dai parlanti con età inferiore ai venticinque anni, affermando che il dialetto è una lingua a parte, mentre sono soprattutto i quarantenni e gli informatori più anziani a riconoscere come questa valutazione sia dettata appunto da stereotipi ormai

entrati nel pensare comune di una larga parte della popolazione: “ci hanno abituato a pensarla così perché ormai siamo una società multietnica”.

Molto più nette risultano invece le prese di posizione, rilevabili dai commenti negativi rilasciati dal 16%, percentuale composta dai locutori di sesso femminile appartenente alla fascia di età 18-27: “se inizio a parlare in dialetto va a finire che mi ci abituo poi”; “no, perché alcuni non capirebbero quello che vorresti dire e creeresti dei fraintendimenti”; “no, perché non è capito da tutti e non tutti hanno lo stesso livello di umorismo”; “non attecchisce perché l’italiano è più mirato”.

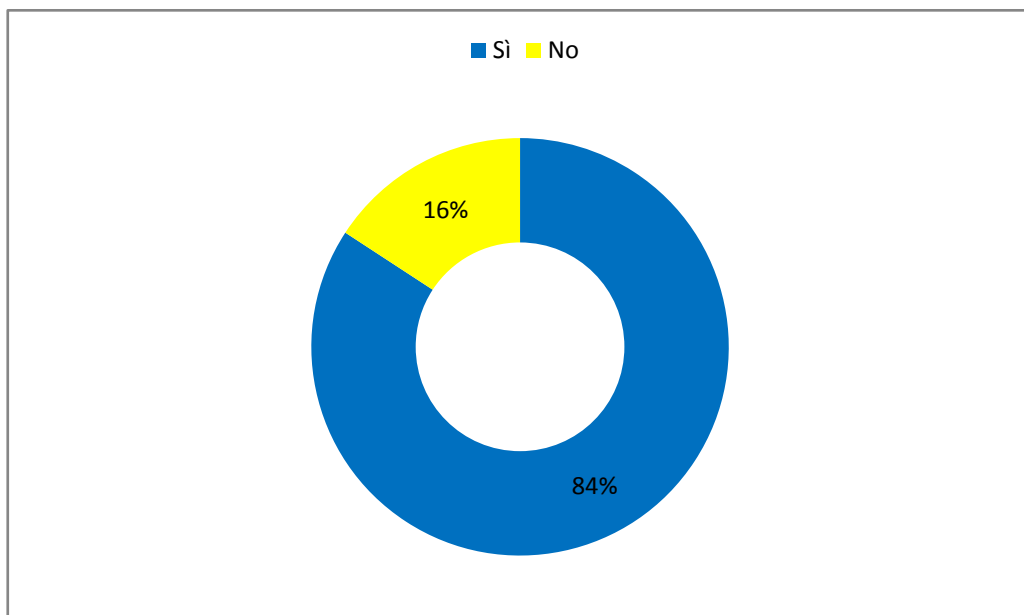


Fig. 56 - Giudizio da parte degli intervistati relativo al dialetto bolognese per manifestare le proprie idee in maniera chiara quanto l'italiano

#### **V.7.4. Il dialetto bolognese adatto a discorsi scherzosi o per rompere il ghiaccio in alcune situazioni**

Il 93% che ha risposto positivamente ha affermato: “è spiritoso”, “scalda l’ambiente”; “è un modo per entrare in confidenza con l’interlocutore”; “è simpatico”; “è divertente la sua inflessione dialettale”; “è allegro e mette il buonumore”; “è coinvolgente come tutti i dialetti”; “sì, ma solo con chi lo comprende”; “può essere un punto di partenza di un’amicizia”; “soprattutto al mare perché incurioso le ragazze di altre regioni”; “crea un’atmosfera familiare”; “accorcia le distanze tra persone anche se condividono la stessa cultura”; “crea complicità e il suono a volte è buffo”; “arricchisce l’italiano”.

Il 7% che ha risposto negativamente è stato tutto il campione con fasce di età 68-77 e 11 locutori con fascia di età 58-67, appartenendo alla classe sociale medio - bassa, asserendo: “il bolognese non è una barzelletta”; “non tutte le parole vengono capite dai giovani”; “non sporchiamo il bolognese che è già rovinato”.



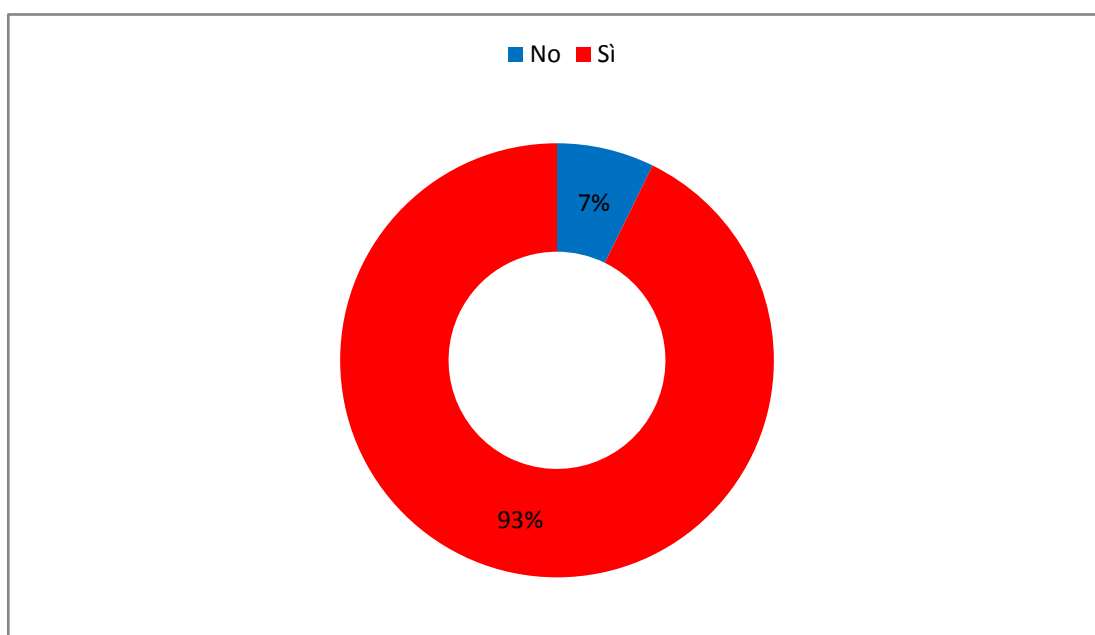


Fig. 57 - Giudizio da parte degli intervistati sull'utilizzo del dialetto bolognese in contesti scherzosi o per rompere il ghiaccio in alcune situazioni

### V.7.5. Eleganza del dialetto bolognese rispetto all'italiano

L'Italia risulta essere un Paese davvero ricco di dialetti. Ognuno di questi provoca nell'interlocutore un diverso grado di piacere o dispiacere, venendo così ad avere la capacità di eccitare o di frenare un potenziale locutore.

Il campione che ha risposto che il dialetto bolognese non sia un idioma elegante o magari in minima parte è pari al 75%, composto principalmente dai locutori appartenenti alla fascia di età 48-57, 58-67, 68-77, 78-87: “a dire la verità no”; “preferisco non rispondere”; “in passato ho parlato in bolognese ad una cena ad ragazzo che mi piaceva e non mi ha più guardato”; “se mi capisce e sta al gioco sì, altrimenti parlo in italiano”; “sarà sensuale, ma a me distrarrebbe”; “sentire

parlare una donna in dialetto quando devo conoscerla non ci trovo nulla di sexy”; “elegante no perché alcune parole sono volgari. Dipende cosa si dice e in che contesto”. Risulta infine profondamente radicata nei bolognesi l’idea che il dialetto bolognese sia meno elegante rispetto all’italiano, avendo infatti affermando che dipende sempre da che strato sociale lo usa.

Contrariamente, invece, il 25% dei locutori ritiene che il bolognese sia un dialetto elegante. I giovani con una fascia di età 18-27 e 28-37 affermano quanto segue: “a volte qualche parola non in italiano può farti guadagnare qualche punto in più dalla tua metà”; “il dialetto bolognese si avvicina molto al francese per quanto riguarda i suoni, quindi sì, lo trovo elegante”; “è piacevole essere corteggiati con qualche parola in bolognese secondo me”. I locutori con età 38-47 e 78-87 affermando di seguito: “per me il bolognese è davvero carino quando devo punzecchiare una ragazza, ma nemmeno il fiorentino scherza”; “da giovane ho ricevuto una lettera d’amore in bolognese da un ragazzo che mi corteggiava: ha conquistato il mio cuore”; “oltre ad essere elegante è anche dolce secondo me”; “per rompere il ghiaccio e rendere l’atmosfera rilassata, credo che il dialetto bolognese sia più efficace dell’italiano”; “solo alcune parole sono magiche, le altre no in questo contesto”.

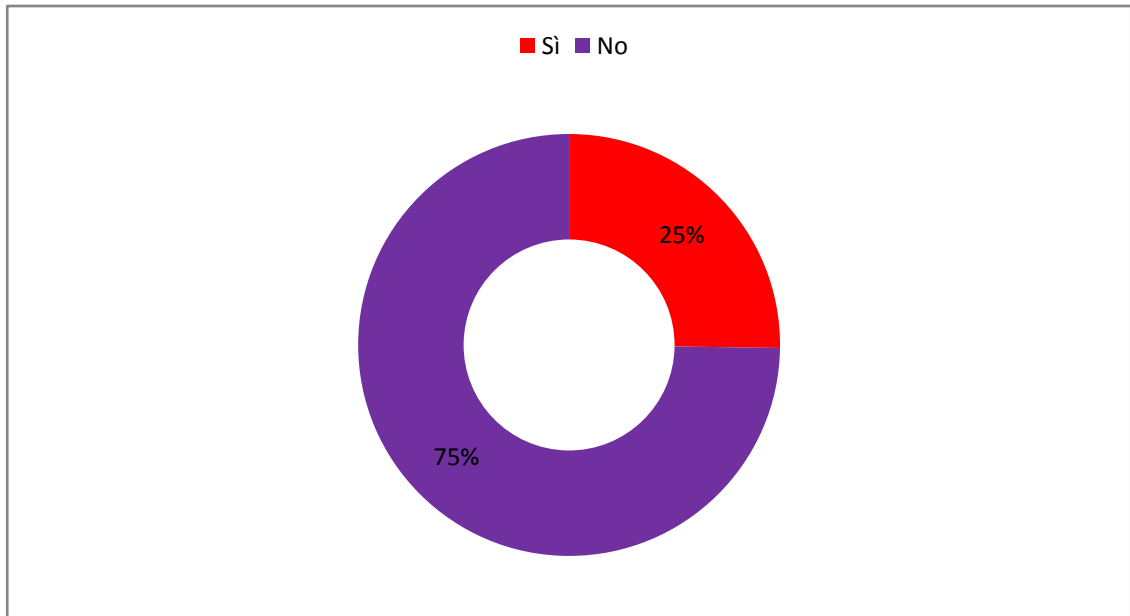


Fig. 58 - Giudizio da parte degli intervistati sull'eleganza del dialetto bolognese rispetto all'italiano

### V.7.6. Diffusione del dialetto bolognese rispetto all'italiano a Bologna

Il lessico bolognese risulta essere ancora ben differenziato da quello italiano, tanto che ricorda il francese scritto o pronunciato: *arriver* e *arivèr*, *cinq* e *zènc*, *avril* e *avrèll*, *chèvre* e *chèvra*, ma naturalmente non si tratta di un rapporto di derivazione, bensì di evoluzione analoga, che va distinta dalle parole effettivamente prese in prestito dal francese come *sefúrr* 'autista' (da *chauffeur*), *tirabusân* 'cavatappi' (da *tire-bouchon*) ecc.

Chi ha risposto positivamente alla domanda IV.10. sono stati cinque locutori appartenenti alla fascia di età 78-87, pari all'1%: "so che non è così, ma quando vado a fare un po' di spesa la cassiera risponde in bolognese quando

le chiedo qualcosa”; “lo so, ma col dottore mi esprimo tranquillamente in dialetto”; “con mio marito parlo in bolognese, anche se so che fuori casa nostra tutti parlano in italiano”; “all’Arci parliamo tutti in bolognese”.

Il commento più diffuso rilasciato dai molti informatori che hanno risposto negativamente alla domanda è quello che il dialetto dovrebbe essere usato da tutti, indipendentemente dal grado di istruzione raggiunto, è sintetizzabile nel sicuro elemento di attaccamento alle proprie origini che il bolognese assicura a chi lo conosce e lo usa, indipendentemente dalla sua posizione culturale e sociale.

Nei commenti dei parlanti appartenenti alla fascia generazionale 18-27 ha affermato un certo disagio nei confronti dei coetanei e soprattutto dei bolognesi più grandi, che sono in grado di usare il dialetto, rilevando, almeno in questo caso, un alta considerazione della parlata locale, percepita come un elemento di valore aggiunto (“se lo conoscessi bene mi sentirei più radicata”).

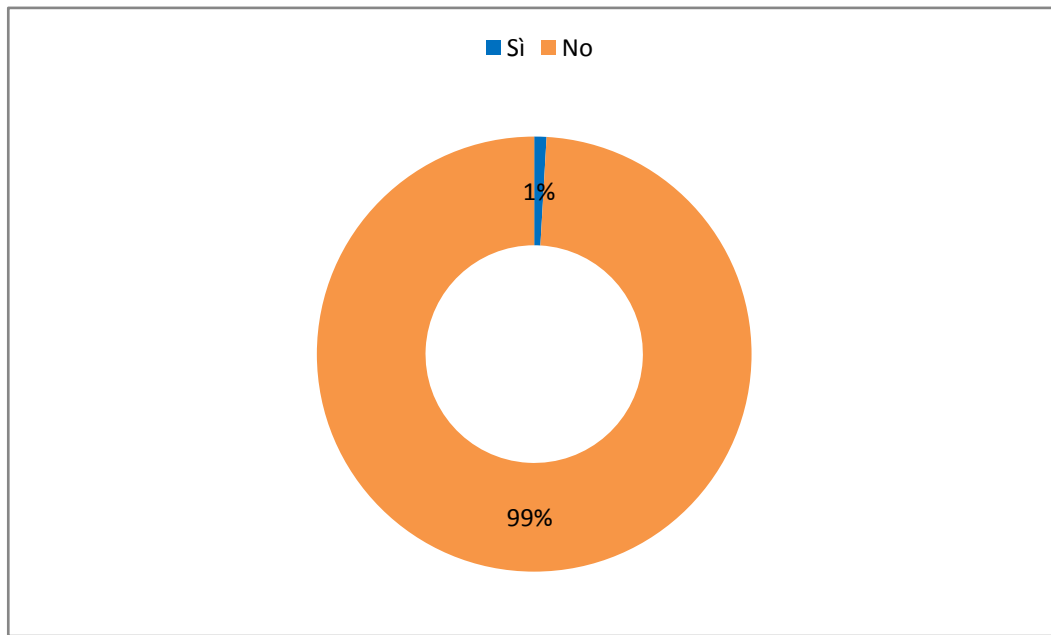


Fig. 59 - Giudizio degli intervistati sulla diffusione del dialetto bolognese rispetto all'italiano a Bologna

### V.7.7. Passione per i dialetti in generale e per il bolognese

Chi ha risposto positivamente alla domanda 11 della sezione IV ha affermato: “sono la nostra storia”; “ci mantengono collegati alle nostre radici”; “conservano la memoria e la storia di un popolo”; “hanno un che di unico e diverso rispetto all'italiano”; “sì, senza nessun motivo in particolare”; “hanno un bel suono”; “molto, perché hanno una musicalità che a volte rispecchia molto del carattere o dell'indole della persona. Fanno parte del nostro dna”; “caratterizzano”; “fanno capire alcune caratteristiche del popolo che lo parla”; “mi piacciono i dialetti in generale perché si sentono parole nuove tra loro:

ci sono più parole con un solo significato rispetto all'italiano”;  
“il dialetto bolognese è molto bello, ma credo che ci siano dialetti più interessanti”; “il bolognese mi ricorda molto i miei nonni che non ci sono più purtroppo”; “il bolognese è musicale e rimanda al mondo autentico dei nostri nonni, al mondo contadino per intenderci”; “il bolognese ha un suono che ricorda il francese, ma più caciaronone”; “il bolognese mi riporta alla mia infanzia”; “il bolognese rappresenta un tempo che purtroppo non tornerà più”; “bolognese uguale nostalgia”; “mi piace il bolognese perché sono qui da anni. Poi mi piace il modo e il suono quando lo parlano e a volte mi viene rabbia perché non lo so parlare. ma è comunque bello sentire parlare una lingua diversa da quella standard”; “il bolognese è rotondo e ricco di modi di dire. E’ divertente”; “ amo il bolognese perché è quello della mia città e della mia famiglia. Purtroppo uso solo alcuni termini, mi sarebbe piaciuto molto poterlo parlare di più”.

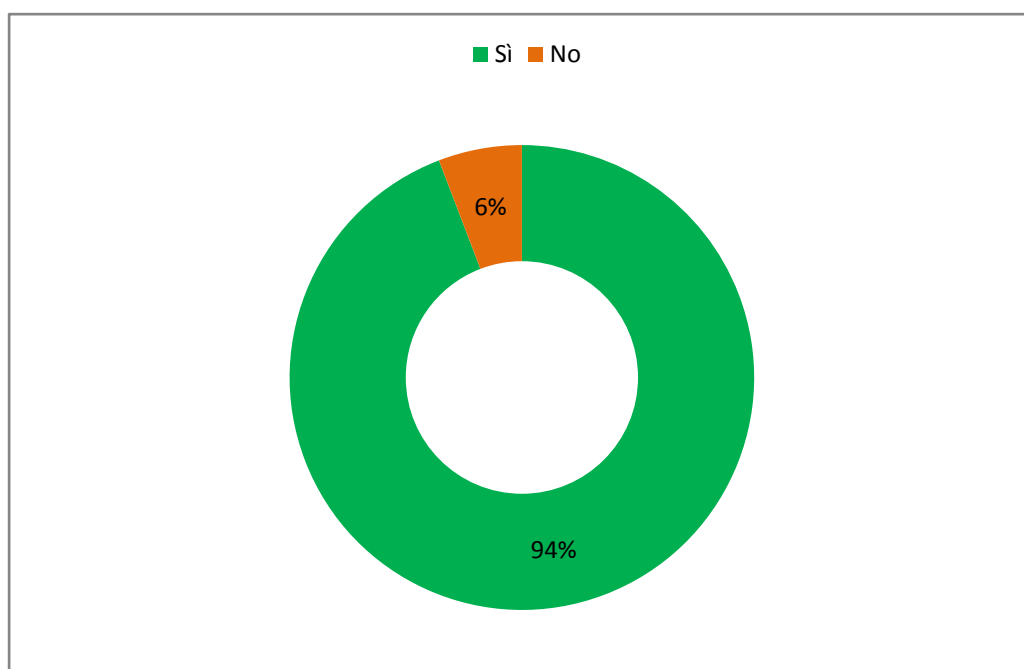


Fig. 60 - Giudizio degli intervistati relativo alla passione per i dialetti in generale e per il bolognese

### **V.7.8. Cos'è il dialetto per il soggetto parlante intervistato**

Come esposto nel X capitolo, i dialetti, dal punto di vista linguistico si possono definire come gradazioni diverse della medesima lingua, condividendo con essa le proprietà semiotiche (Casadei 2011:34-35)

L'ultima domanda del questionario somministrato è "Secondo Lei cos'è il dialetto?". In 328 hanno affermato che risulta essere una lingua a tutti gli effetti, diversamente da quanto esplicitato da Weinreich, che affermava che i dialetti, pur essendo linguisticamente autosufficienti, vivono sempre un rapporto di subalternità nei confronti di una lingua più potente o più prestigiosa

(Weinreich 2008:6-7). La restante parte del campione ha affermato quanto segue: “cultura”; “radici”; “storia”; “un patrimonio da salvaguardare”; “la lingua del territorio”; “un modo per avere una comunicazione più familiare”; “una lingua senza esercito”; “folklore”; “i nonni”; “una lingua da non dimenticare”; “l’identità dei paesi”; “il suono del luogo in cui sono nato”; “il passato e magari anche il futuro, chissà”; “la mia prima lingua”.





## Osservazioni conclusive

Dai risultati ottenuti dal lavoro sperimentale condotto è possibile notare che l'Italia risulta essere un Paese soggetto non al tema del bilinguismo, ma addirittura a quello del multilinguismo all'interno della lingua nazionale.

Per tale ragione si è cercato di tracciare i contorni del panorama linguistico, concentrando l'attenzione in merito ai fenomeni di contatto tra lingue in territorio bolognese, chiarendo quali aspetti normativi e linguistici contribuiscono certamente alla sua valorizzazione.

Dai dati ricavati dall'indagine si evince fin da subito che il dialetto bolognese sia conosciuto, per quanto riguarda la competenza almeno passiva, dalla stragrande maggioranza del campione che ha partecipato all'indagine; la percentuale più alta è composta esclusivamente dalla componente giovanile di ambo i sessi dai diciotto ai ventisette anni, affermando di comprendere poco o per nulla il dialetto bolognese utilizzato in determinate situazioni comunicative caratterizzate da un basso grado di formalità. Quasi tutto il campione, inoltre, dichiara in un discorso in italiano, di servirsi di entrate lessicali bolognesi italianizzate, soprattutto quando si trova con persone che conosce. Il dialetto bolognese vive in maniera passiva anche attraverso la lettura di libri e l'ascolto di musica: il 24% degli intervistati, caratterizzato dalla componente anziana e da alcuni locutori con fascia di età 48 - 57 legge soprattutto le raccolte di proverbi ed ascolta i brani del cantautore bolognese Andrea Mingardi.

In merito alla competenza attiva del dialetto, si evince che risulta essere una parte del campione con fascia di età 58-67 e tutti i parlanti dai sessantotto anni in poi ad utilizzare il bolognese senza problemi nella conversazione corrente, ma con difficoltà di utilizzo nello scritto.

Vi è inoltre un' altra percentuale di parlanti dai ventotto ai cinquantasette che afferma di utilizzare l'idioma dialettale limitatamente a qualche espressione singola per particolari atti linguistici, come imprecazioni e battute.

Quasi tutto il campione analizzato vede la parlata locale sia come un forte elemento di radicamento al territorio sia come oggetto importante del proprio bagaglio culturale e lessicale, sostenendo l' ipotesi di dedicare delle ore di acquisizione in ambito scolastico, anche se tende a rivolgersi ai bambini sostanzialmente in italiano perché Bologna risulta essere una città multietnica ed ogni parlante, possedendo il proprio dialetto di origine, non riuscirebbe a creare una situazione di armonia comunicativa, andando incontro all' interferenza linguistica. L'utilizzo della parlata locale da parte dei bolognesi è ritenuta non una fonte di disagio sociale, ma una fonte di orgoglio culturale da tramandare alle generazioni future, anche se convinti che il dialetto parlato dalla componente anziana non sarà mai uguale a quello parlato da un giovane, visto l'esponenziale crescita del fenomeno di contatto tra lingue. È presente anche una situazione comunicativa, o meglio dire uno stato emotivo, che tende a pesare nelle scelte dei parlanti, almeno per quelli che compongono il campione selezionato. Risulta infatti chiaro

dall'indagine condotta che, nei momenti di rabbia, il campione si lascia andare ad un uso più frequente del dialetto.

Permangono, invece, ancora ben radicati nella società contemporanea, alcuni stereotipi e luoghi comuni, quali quello della 'cattiva' influenza del dialetto sulla qualità della parlata nazionale: opinioni ormai entrate nell'immaginario collettivo di larga parte della popolazione di tutte le generazioni.

L'italiano, invece, sembra essere il codice principale utilizzato dai parlanti intervistati come una scelta obbligata, soprattutto per alcune categorie lavorative anche se la maggior parte degli intervistati, soprattutto la componente giovanile, dichiara di avere difficoltà di comprensione in merito ad alcune voci lessicali poco utilizzate e di commettere errori grammaticali sia nello scritto che nel parlato, servendosi in più dell'espressione mimico - gestuale.

Infine, sia l'italiano che il dialetto sono utilizzati nel parlato quotidiano, svolgendo funzioni diverse: in famiglia si verifica una certa sovrapposizione di tipo funzionale, applicata ad un *continuum* di sottovarietà del dialetto di origine, in virtù di un uso alternato degli idiomi che sono usati nella socializzazione primaria.



## Ringraziamenti

Un anno esatto: per me è stato un periodo di profondo apprendimento sia a livello morale che accademico. E' importante per me dedicare un ringraziamento nei confronti di tutte le persone che mi hanno sostenuto e aiutato durante questo oscillante periodo.

Ritengo innanzitutto doveroso ringraziare il prof. Garzonio per avermi cordialmente offerto disponibilità e precisione per stilare e finalizzare il mio lavoro di ricerca.

Colgo l'occasione anche per ringraziare con tutto il cuore mia madre, Michele, Fabio e i loro genitori e Mina, in quanto hanno svolto un ruolo essenziale in questo excursus: mi hanno aiutato sia a crescere moralmente coi loro consigli che a reperire le fonti e i dati necessari per finalizzare la ricerca condotta, stimolandomi durante i tanti momenti di difficoltà, sopportando i miei sfoghi più intimi e intensi e con grande capacità di ascolto.

Un ringraziamento particolare è dedicato ai membri dell'associazione intergenerazionale di GdR e di videogames 'Bologna Nerd', di alcuni anziani che ho seguito affiancato dall'assistente sociale Sabrina Facchini che mi ha insegnato tante cose durante il mio altalenante percorso di Servizio Civile Universale e degli utenti iscritti a vari gruppi Facebook rivolti alle città di Bologna e di San Lazzaro di Savena: tutte queste persone hanno dedicato con piacere la loro attenzione alla compilazione del questionario per completare l'elaborato, ampliando il lavoro grazie ai preziosi commenti forniti. Senza di loro non ce l'avrei mai fatta.



# QUESTIONARIO SOMMINISTRATO

– UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA –  
CDL MAGISTRALE IN LINGUISTICA (CLASSE LM – 39)  
TESI DI LAUREA MAGISTRALE IN DIALETTOLOGIA (AVANZATO)  
[S.S.D. L-LIN/01]  
RELATORE, CHIAR.<sup>MO</sup> PROF. JACOPO GARZONIO  
CANDIDATO, ANDREA CUCITTO – MATR. 1206542 –  
II SESSIONE, APPELLO DI LUGLIO  
Anno Accademico 2019/2020

I dati raccolti nel suddetto questionario verranno trattati secondo le norme vigenti sulla tutela della *privacy* (d. lgs. 30 Giugno 2003, n . 196) ed utilizzati esclusivamente ai fini della ricerca universitaria.

## SEZIONE I: RACCOLTA DEI DATI SOCIO - ANAGRAFICI

In questa sezione raccoglierò alcuni Suoi dati importanti per valutare i risultati del questionario.

### I.1. Sesso

maschile    femminile    preferisco non specificarlo    altro

### I.2. Età

\_\_\_\_\_

### I.3. Luogo di nascita

\_\_\_\_\_



**I.4. Titolo di studio**

- nessuno
- licenza elementare
- licenza media
- licenza superiore
- laurea
- altro

**I.5. Professione**

---

**I.6. Dialetto originario**

---

**I.7. Risiede a Bologna e provincia? Da quanto?**

---

**I.8. Cosa rappresenta per Lei Bologna?**

- la mia città natale
- la città che mi ha adottato
- la città in cui mi riconosco culturalmente (folklore, usi e costumi)
- una città come le altre
- altro (specificare) \_\_\_\_\_

## **SEZIONE II: UTILIZZO DEL DIALETTO IN GENERALE**

Qui verranno poste domande generali relative alla competenza scritta e parlata dell'italiano e del dialetto, con particolare riferimento a quello bolognese

### **II.1 Quali sono i suoi diversi livelli di conoscenza?**

	<b>Leggo</b>	<b>Parlo</b>	<b>Scrivo</b>
Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dialetto originario	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dialetto bolognese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Commenti:** \_\_\_\_\_

### **II.2 Come parla solitamente**

- Italiano
- Dialetto

**Commenti:** \_\_\_\_\_

**II.3. Segue programmi televisivi o ascolta musica in dialetto bolognese? Se sì, fornisca qualche esempio**

\_\_\_\_\_

**II.4. Legge libri in bolognese?**

- Sì
- No

**II.5. Se sì, quali?**

- Narrativa (romanzi, racconti, antologie)
- Storia locale
- Poesia
- Raccolte di proverbi
- Altro

**II.6. Se no, perché?**

---

## **SEZIONE III: UTILIZZO E PADRONANZA DEL DIALETTO**

In questa sezione Le farò domande più specifiche che riguardano la frequenza di utilizzo del dialetto bolognese, il contesto in cui lo utilizza, gli interlocutori con cui interagisce e il suo grado generale di competenza.

### **III.1. Di solito come parla in famiglia?**

- Italiano
- Dialetto bolognese
- Non ho una famiglia

### **III.2. Di solito come parla coi suoi figli?**

- Italiano
- Dialetto bolognese
- Non ho figli

### **III.3. Come parla al telefono?**

- Italiano
- Dialetto bolognese

### **III.4. Come parla nei momenti di rabbia?**

- Italiano
- Dialetto bolognese

**III.5. Di solito come parla al di fuori della famiglia?**

- Italiano
- Dialetto bolognese

**III.6. Come parla al lavoro?**

- Italiano
- Dialetto bolognese
- Pensionato
- Non lavoro

**III.7. In un dialogo in italiano utilizza anche termini in dialetto bolognese?**

- Sì
- No
- A volte

**III.8. Se ha risposto positivamente può fare qualche esempio?**

---

**III.9. Ha difficoltà a capire una conversazione completamente in dialetto bolognese?**

- 1            2            3            4            5
- Per niente                        Completamente

**III.10. In ogni caso come si comporta?**

---

**III.11. Le capita di passare dall'italiano al dialetto bolognese all'interno di uno stesso discorso o addirittura di una stessa frase?**

- Sì
- No

**III.12. Se lo fa, perché?**

- Voglio creare una situazione di complicità con il mio interlocutore
- Voglio realizzare atti linguistici specifici (ad esempio polemiche o battute)
- Parlo di ciò che mi riguarda direttamente

**III.13. Se no, perché?**

---

**III.14. Come giudica la sua padronanza del dialetto bolognese?**

- |            |                       |                       |                       |                       |                       |               |
|------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|---------------|
|            | 1                     | 2                     | 3                     | 4                     | 5                     |               |
| Per niente | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | Completamente |

## **SEZIONE IV: OPINIONI PERSONALI**

Giunti nella quarta ed ultimo *step* del questionario, Le chiederò di condividere le sue opinioni relative ai dialetti in generale e in particolar modo a quello bolognese

**IV.1. È importante mantenere vivo l'utilizzo dei dialetti per conservare l'identità linguistica e culturale?**

- Sì
- No

**IV.2. I bambini e i ragazzi dovrebbero imparare il dialetto bolognese?**

- Sì
- No

**IV.3. Se sì, in quale contesto?**

- Famiglia
- Scuola
- Amici
- Altro \_\_\_\_\_

**IV.4. Se no, perché?**

\_\_\_\_\_

**IV.5. Ritiene che il dialetto bolognese permetta di manifestare le proprie idee in maniera chiara quanto l'italiano?**

- Sì
- No

**IV.6. Perché?**

---

**IV.7. Ritiene che il dialetto bolognese sia adatto a discorsi scherzosi o per rompere il ghiaccio in alcune situazioni?**

- Sì
- No

**IV.8. Perché?**

---

**IV.9. Ritiene che il dialetto bolognese sia elegante rispetto all'italiano?**

- Sì
- No



**IV.10. Ritieni che il dialetto bolognese sia più diffuso dell'italiano a Bologna?**

- Sì
- No

**IV.11. Le piacciono i dialetti in generale e quello bolognese?**

- Sì
- No

**IV.12. Perché?**

---

**IV.13. Secondo Lei cos'è il dialetto?**

---



# Bibliografia

## Fonti bibliografiche

**AA.VV. 1612** = Accademici della Crusca, Vocabolario della Crusca, Firenze, 1612

**AA.VV. 2003** = Dizionario della Lingua Italiana (edizione media), Garzanti, Trento, 2003

**AA.VV. 2003** = Dizionario della lingua italiana, Garzanti, Milano, 2003

**ADAMO - DELLA VALLE 2003** = Adamo G., Della Valle V., Neologismi quotidiani, Olschki, Firenze, 2003

**AKMAJIAN, DEMERS, FARMER, HARNISH 2010** = Akmajian A., Demers R. A., Farmer A. K., Harnish R.M., Linguistics: An Introduction to Language and Communication, Mit Press, Cambridge, 2010

**ALFONZETTI 1992** = Alfonzetti G., Il discorso bilingue. Italiano e dialetti a Catania, Angeli, Milano, 1992

**AMENTA - CASTIGLIONE 2006** = Amenta L, Castiglione M., Tradurre correggersi, correggere: dati morfosintattici e processo internazionale, in D'Agostino/Paternostro (115-134), 2006

**ANTONELLI 2016** = G. Antonelli, L'italiano nella società della comunicazione 2.0, Il Mulino, Bologna 2016

**ANTONELLI, MOTOLESE, TOMASIN 2014** = Antonelli G., Motolese M., Tomasin L., Storia dell'italiano scritto, vol. III. Italiano dell'uso, Carocci, Roma, 2014

**APRILE 2005** = Aprile M., *Dalle parole ai dizionari*, Il Mulino, Bologna, 2005

**AVOLIO 2009** = Avolio F., *Lingue e dialetti d' Italia*, Carocci, Roma, 2009

**BAGNA 2004** = Bagna C., *La competenza quasi - bilingue/quasi - nativa. Le preposizioni in italiano L2*, Angeli, Milano, 2004

**BANFI - GRANDI 2017** = Banfi E., Grandi N., *Lingue d'Europa. Elementi di storia e di tipologia linguistica*, Carocci, Roma, 2017

**BASILE - CASADEI - LORENZETTI - SCHIRRU - THORNTON 2011** = Basile G., Casadei F., Lorenzetti L., Schirru G., Thornton A. M., *Linguistica Generale*, Carocci, Roma, 2011

**BERRUTO - CERRUTI 2014** = Berruto G., Cerruti M., *Manuale di sociolinguistica*, UTET, Torino, 2014

**BERRUTO - CERRUTI 2017** = Berruto B., Cerruti M., *La linguistica. Un corso introduttivo*, UTET, Torino, 2017

**BERRUTO 1995** = Berruto G. *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma - Bari, 2003

**BERRUTO 2000** = Berruto G., *La sociolinguistique européenne, le substandard et le 'codeswitching'*, in *'Sociolinguistica'* 14, 2000

**BERRUTO 2004** = Berruto G., *Prima lezione di sociolinguistica*, Laterza, Roma - Bari, 2004

**BERRUTO 2011** = Berruto G., *Interazione e compenetrabilità di grammatiche nel contatto linguistico. Il caso dell'enunciazione mistilingue*, Guerra Edizioni, Perugia, 2011

**BEVILACQUA - DE CLEMENTI - FRANZINA 2002** = Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, vol. II, Donzelli, Roma, 2002

**BONIFACCI 2018** = Bonifacci P., *I bambini bilingui. Favorire gli apprendimenti nelle classi multiculturali*, Carocci, Roma, 2018

**BOSCO 1961** = Bosco U., *Dizionario enciclopedico italiano*, vol. XII, Istituto dell' Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1961

**CACCIARI 2011** = Cacciari C., *Psicologia del linguaggio*, Il Mulino, Bologna, 2011

**CARENA 1846** = Carena G., *Vocabolario metodico della lingua italiana*, Fontana, Borgo Valsugana, 1846

**CASADEI 2008** = Casadei F., *Lessico e semantica*, Carocci, Roma, 2008

**CASADEI 2011** = Casadei F., *Breve dizionario di linguistica*, Carocci, Roma, 2011

**CHINI - BOSISIO 2014** = Chini M., Bosisio C., *Fondamenti di glottodidattica. Apprendere e insegnare le lingue oggi*, Carocci, Roma, 2014

**CICALESE 2004** = Cicalese A., *Semiotica e comunicazione*, Angeli, Milano, 2004

- COLOMBO 1979** = Colombo A., Guida all'educazione linguistica. Fini, modelli, pratica didattica, Zanichelli, Bologna, 1979
- CONTENTO 2010** = Contento S., Crescere nel bilinguismo. Aspetti cognitivi, linguistici ed emotivi, Carocci, Roma, 2010
- CORTELLAZZO - ZOLLI 1979-1988** = Cortelazzo M., Zolli P., Dizionario etimologico della lingua italiana, Zanichelli, Bologna, 1979-1988
- CRESTI - PANUNZI 2013** = Cresti E. Panunzi A., Introduzione ai corpora dell'italiano, Il Mulino, Bologna, 2013
- D'ACHILLE 2010** = D'Achille P., L'italiano contemporaneo, Il Mulino, Bologna, 2010
- D'AGOSTINO 2007** = D'Agostino M., Sociolinguistica dell' Italia contemporanea, Il Mulino, Bologna, 2007
- D'AGOSTINO 2012** = D'Agostino M., Sociolinguistica dell'Italia contemporanea, Il Mulino, Bologna, 2012
- D'AMICO - DEVESCOVI 2013** = D'Amico S., Devrscovi A., Psicologia dello sviluppo del linguaggio, Il Mulino, Bologna, 2013
- DARDANO - TRIFONE 2002** = Dardano M., Trifone P., Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica, Zanichelli, Bologna, 2002
- DE BUERIIS - ELIA - DI MAIO - LONGOBARDI - MONTELEONE - MONTI - VIETRI 2008** = De Bueriis G., Elia A., Di Maio F., Longobardi F., Monteleone M., Monti J., Vietri S., Lessici elettronici e descrizioni lessicali, sintattiche, morfologiche ed ortografiche, Plectica, Salerno 2008
- DE MAURO 1999** = De Mauro T., Grande dizionario italiano dell'uso, UTET, Milano, 1999

**DE SAUSSURE 2009** = De Saussure F., *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma - Bari, 2009

**DELLA VALLE - PATOTA 2009** = Della Valle V., Patota G., *Viva il congiuntivo!*, Sperling Paperback, Milano 2009

**DELLA VALLE 2005** = Della Valle V., *Dizionari, italiani: storia, tipi, struttura*, Carocci, Roma, 2005

**DENES 2009** = Denes G., *Parlare con la testa. Le basi neurologiche e la struttura del linguaggio*, Zanichelli, Bologna, 2009

**DEVOTO - OLI 1990** = Devoto G., Oli G. C., *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990

**FASOLD 1990** = Fasold R., *The sociolinguistic of language*, vol II, Introduction to sociolinguistic, Blackwell Oxford, 1990

**FERRERO 1991** = Ferrero E., *Dizionario storico dei gerghi italiani*, Mondadori, Milano, 1991

**FORESTI - MENARINI 2002** = Foresti F., Menarini A., *Parlare italiano a Bologna. Parole e forme locali del lessico colloquiale*, Arnaldo Forni, Bologna, 2002

**FORESTI 2010** = Foresti F., *Profilo linguistico dell' Emilia Romagna*, Laterza, Roma - Bari, 2010

**GAETA - LURAGHI 2013** = Gaeta L., Luraghi S., *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Carocci, Roma, 2013

**GAUDENZI 1889** = Gaudenzi A., *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*, Arnaldo Forni, Bologna, 1889

**GIACALONE RAMAT 2003** = Giacalone Ramat A., *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma, 2003

**GIANNINI - SCAGLIONE 2012** = Giannini S., Scaglione S., *Introduzione alla sociolinguistica*, Carocci, Roma, 2012

**GIROTTA - ZORZI 2016** = Girotto V., Zorzi M., *Manuale di psicologia generale*, Il Mulino, Bologna, 2016

**GOBBER - MORANI 2010** = Gobber G., Morani M., *Linguistica generale*, McGraw-Hill, New York, 2010

**GRAFFI - SCALISE 2003** = Graffi G., Scalise S., *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Il Mulino, Bologna, 2003

**GRASSI - SOBRERO - TELMON 2005** = Grassi G., Sobrero A. A., Telmon T., *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Roma – Bari, 2005

**GREEN 1998** = Green D., Mental control of the bilingual lexico - semantic system in *Bilingualism: Language and Cognition*, n. 1, Cambridge University Press, Cambridge, 1998

**GUASTI 2006** = Guasti M. T., *L'acquisizione del linguaggio. Un' introduzione*, Cortina, Milano, 2006

**GUERINI - DEL NEGRO 2007** = Guerini F., Del Negro S., *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Aracne, Roma, 2007

**JABERG – JAKOB 1987** = Jaberg K., Jakob J., *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale I*, (edizione italiana a cura di Glauco Sanga), Unicopli, Milano, 1987

**JEŽEK 2005** = Ježek E., *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005



**KING - MACKEY 2008** = King K. A., Mackey A., *L' acquisizione linguistica*, Il Mulino, Bologna, 2008

**LABOV 1972** = Labov W., *Sociolinguistic patterns* (Conduct and Communication, 4) Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1972

**LANGACKER 1987** = Langacker R.W., *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. I, *Theoretical Prerequisites*, Stanford, University Press, Stanford, 1987

**LO DUCA 2013** = *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Carocci, Roma, 2013

**LOTTO - RUMIATI 2013** = Lotto L., Rumiati R., *Introduzione alla psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 2013

**LUCCHINI 2006** = Lucchini A., *Cronache del teatro dialettale bolognese dalle origini ai nostri giorni*, Pendragon, Bologna, 2006

**LURAGHI 2006** = Luraghi S., *Introduzione alla linguistica storica*, Carocci, Roma 2006

**MARAZZINI 2010** = Marazzini C., *La lingua italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010

**MARCATO 2007** = Marcato C., *Dialetto, dialetti e italiano*, Il Mulino, Bologna, 2007

**MARCATO 2012** = Marcato, C. *Il plurilinguismo*, Laterza, Roma - Bari, 2012

**MARCATO 2013** = Marcato C., *I gerghi italiani*, Il Mulino, Bologna, 2013

**MARSILIO - VEDOVELLI 2013** = P. Marsilio, Vedovelli M. (a cura di), *La migrazione globale delle lingue: Lingue in (super-)contatto nei contesti migratori del mondo globale*, Studi Emigrazione, n. 191, 2013

**MASOTTI 2010** = Masotti D., *Umarells 2.0. Sono tanti, vivono in mezzo a noi, ci osservano...e noi osserviamo loro*, Pendragon, Bologna, 2010

**MATRAS 2013** = Matras Y., *Languages in contact in a world marked by change and mobility*, XVIII/2, University of Manchester, Manchester, 2013

**MILROY - GORDON 2003** = Milroy L., Gordon M., *Sociolinguistics: method and interpretation*, Blackwell, New Jersey, 2003

**MORTILLARO 1876** = Mortillaro V., *Nuovo dizionario siciliano – italiano*, Anelli, Palermo, 1876

**MORVAN 1988-1989** = Morvan, P., *Dictionnaire de l'informatique*, Larousse, Paris (trad. it. *Dizionario di informatica*, Gremese-Larousse, Roma, 1989)

**MOTTOLA 2014/15** = Mottola, Tesi di dottorato in Psicologia clinica, *Cyberpsicologia: dagli stili di vita alle emergenze sociali. Risignificazioni tecnomediate*, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2014/15

**NESPOR - BAFILE 2008** = Nespors M., Bafile L., *I suoni del linguaggio*, Il Mulino, Bologna, 2008

**NUNBERG 1979** = Nunberg G., The Non-uniqueness of semantic solutions: polysemy, *Linguistics and Philosophy*, vol III, 1979

**PACCAGNELLA 2010** = Paccagnella L., *Sociologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 2010

**PALMIERI 2010** = Palmieri M., tesi di dottorato in Metodologia delle scienze sociali, Università di Roma 'La Sapienza', *Il pretesting del questionario strutturato nella ricerca sociale. L'analisi dell'interazione tra intervistatore e intervistato*, 2010

**PAZZAGLIA 1993** = Pazzaglia M., *Letteratura italiana. Dal Medioevo all'Umanesimo, vol I., Testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, Zanichelli, Bologna, 1993

**PITRONE 2009** = Pitrone M. C., *Sondaggi e interviste. Lo studio dell'opinione pubblica nella ricerca*, Angeli, Milano, 2009

**POZZATO 2011** = Pozzato M. P., *Semiotica del testo, Metodi, autori, esempi*, Carocci, Roma, 2011

**REGIS 2013** = R. R. *Contatto linguistico, linguistica del contatto: aspetti di modellizzazione, Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, vol. XLII, fascicolo 1, 2013

**RENZI - ANDREOSE 2009** = *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Il Mulino, Bologna, 2009

**ROBINS 2005** = Robins R. H., *La linguistica moderna*, Il Mulino, Bologna, 2005

**RUFFINO 2013** = Ruffino, G., Il polylinguaging: una modalità di sopravvivenza del dialetto nei giovani, *Bollettino. Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 24, 2013

**SABBATUCCI - VIDOTTO 2008** = Sabbatucci G., Vidotto V., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma - Bari, 2008

**SERIANNI - ANTONELLI 2011** = Serianni L., Antonelli G., *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, Mondadori Bruno, Torino, 2011

**SERIANNI 2012** = Serianni L., *Italiani scritti, terza edizione*, Il Mulino, Bologna, 2012

**SEVERGNINI 2008** = Severgnini B., *L'italiano. Lezioni semiserie*, BUR Rizzoli, Milano 2008

**SILBERZTEIN 1993** = Silberztein M., *Dictionnaires électroniques et analyse automatique de textes. Le système INTEX*, Masson, Paris, 1993

**SILVESTRI 1994** = Silvestri D., *La forbice e il ventaglio. Lezioni di glottologia*, Arte Tipografica, Napoli, 1994

**SORAVIA 2014** = Soravia G., *Le lingue del mondo*, Il Mulino, Bologna 2014

**TESI 2001** = Tesi R., *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*, Laterza, Roma - Bari, 2001

**TITONE 1993** = Titone R., *Bilinguismo precoce e educazione bilingue*, Armando, Roma, 1993

**TOMMASEO 1830** = Tommaseo N., *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Nabu Press, 1830

**TURCHETTA 2005** = Turchetta B., *Il mondo in italiano: varietà ed usi internazionali della lingua*, Laterza, Roma - Bari, 2005

**TURCHETTA 2009** = Turchetta B., *Pidgin e creoli. Introduzione alle lingue di contatto*, Carocci, Roma, 2009

**VITALI - LEPRI 2009** = Vitali D., Lepri L., *Dizionario bolognese. Italiano - bolognese, bolognese - italiano*, Vallardi, Milano, 2009

VITALI 1995 = Vitali D., *La pronuncia del bolognese*, in "RID", 19, 1995

WEINREICH = Weinreich U., *Lingue in contatto*, UTET, Torino, 2008

YULE 2008 = Yule G., *Introduzione alla linguistica*, Il Mulino, Bologna, 2008

## Sitografia

Abitare a Roma, V, Polito, *Il più grande progetto mai finanziato sui dialetti italiani, in Italia e nelle Americhe*, consultato il 04/06/2020, ore 12:20, url: <https://abitarearoma.it/piu-grande-progetto-mai-finanziato-sui-dialetti-italiani-italia-nelle-americhe/>

Accademia della Crusca, *"L'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile": la collana di volumi dedicati alla lingua italiana dalla collaborazione dell'Accademia con "La Repubblica"*, consultato il 13/10/19, ore 01:35, url: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/laccademia/notizie-dallaccademia/litaliano-conoscere-usare-lingua-formidabile-collana-volumi-dedicat>

Accademia della Crusca, *neologismi: nascita e diffusione di parole nuove*, consultato il 05/04/2020, ore 01:34, url: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/neologismi-nascita-diffusione-nuove-parole>

Avvenire, Rapporto. *L'Italia torna terra di migrazione da Sud a Nord*, consultato il 28/08/2019, ore 03:19, url: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/emigrazione-da-sud-a-nord-italia-in-aumento>

Bologna Today, *Il dialetto bolognese insegnato a scuola, a Bologna quattro progetti*, consultato il 24/05/2020, ore 22.45, url: <http://www.bolognatoday.it/cronaca/dialetto-bolognese-scuola-filastrocche-proverbi.html>

Bologna Today, *saggezza popolare: i proverbi più amati dai bolognesi*, consultato il 04/01/2020, ore 23:26, url: <http://www.bolognatoday.it/guida/proverbi-bolognesi-dialetto.html>

Corriere di Bologna, *San Giovanni in Persiceto, le strade “parlano” in dialetto*, consultato il 01/02/2020, ore 19:40, url: [https://corrieredibologna.corriere.it/foto-gallery/bologna/cultura-spettacoli/18\\_gennaio\\_13/san-giovanni-strade-parlano-dialetto-28c4252c-f876-11e7-baf0-5480575fe4ca.shtml](https://corrieredibologna.corriere.it/foto-gallery/bologna/cultura-spettacoli/18_gennaio_13/san-giovanni-strade-parlano-dialetto-28c4252c-f876-11e7-baf0-5480575fe4ca.shtml)

Corriere italiano, *“Bella, raga’!” – lezioni di gergo giovanile*, consultato il 10/04/2020, ore 01:10, url: <https://www.corriereitaliano.com/rubriche/archivio/2013/1/8/bella-rega-lezioni-di-gergo-giov-3152278.html>

Enciclopedia Treccani, *Italiano e dialetto oggi in Italia*, consultato il 26/04/2020, ore 22:18, url: [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/italiano\\_dialetti/Cerruti.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_dialetti/Cerruti.html)

Federica Web Learning, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, *Pietro Maturi, bilinguismo, diglossia, dilalia*, consultato il 02/04/2020, ore 00:36, url: <http://www.federica.unina.it/sociologia/sociolinguistica/bilinguismo-diglossia-dilalia/>

Focus, *Petaloso è una parola?*, consultato il 05/01/2020, ore 02:02, url: <https://www.focus.it/cultura/curiosita/petaloso-e-una-parola>

Focus.it, 10 parole inventate da D’annunzio, consultato il 26/08/2019, ore 22:10, url: <https://www.focus.it/cultura/storia/parole-inventate-da-dannunzio?gimg=RELATED#imgRELATED>

G. Vadala, psicologia on line, *psicologia e chat: una introduzione*, consultato il 05/04/2020, ore 00:47, url: <http://www.drvadala.it/articoli/14-psicologia-on-line/19-psicologia-e-chat-una-introduzione.html>

HTML.IT, *Cos’è una chat*, consultato il 05/04/2020, ore 00:52, url: <http://www.html.it/articoli/cos-una-chat-1/>

Il fatto quotidiano, S. Bia, *Petaloso, tutti pazzi per la parola inventata da Matteo (8 anni). La Crusca: “Chiara e bella”. Treccani: “Usiamola nelle poesie”*, consultato il 05/11/2019, ore 02:07, url: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/24/petaloso-tutti-pazzi-per-la-parola-inventata-da-matteo-8-anni-la-crusca-chiara-e-bella-treccani-usiamola-nelle-poesie/2491690/>

Il giornale di Vicenza, *Dialetti, il veneto diventa il più parlato negli uffici*, consultato il 24/05/2020, ore 14:20, url: <https://www.ilgiornaledivicenza.it/territori/vicenza/dialetti-il-veneto-diventa-il-pi%C3%B9-parlato-negli-uffici-1.6220541>

Il Mattino di Padova, R. Bianchin, *Un dialetto per ogni campanile*, consultato il 10/05/2020, ore 06:02, url: [http://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinodipadova/2009/08/01/VT1MC\\_VT101.html](http://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinodipadova/2009/08/01/VT1MC_VT101.html)

Il Resto del Carlino Bologna, *Il dialetto, un patrimonio da difendere*, consultato il 27/05/2020, ore 09:10, url: <https://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/commento/dialetto-1.3682850>

La Lettura, *che lingua fa* di G. Antonelli, consultato il 26/03/2020, ore 19:48, url: <http://www.corriere.it/la-lettura/che-lingua-fa/notizie/antonelli-lasciatemi-parlare-sono-un-taliano-9a982a96-c442-11e5-8e0c-7baf441d5d56.shtml>

La Repubblica Bologna.it, *A Bologna inaugurata la piazzetta degli Umarells*, consultato il 24/09/2019, ore 00:15, url: [http://bologna.repubblica.it/cronaca/2018/04/14/foto/a\\_bologna\\_inaugurata\\_la\\_piazzetta\\_degli\\_umarells-193859524/1/#1](http://bologna.repubblica.it/cronaca/2018/04/14/foto/a_bologna_inaugurata_la_piazzetta_degli_umarells-193859524/1/#1)

Laboratorio Itals, M. De Lillo, S. Macchiavelli, *Osservare l'interlingua. Un'esperienza di valutazione delle competenze in italiano L2*, consultato il 23/08/2019, ore 10:25, url: <https://www.itals.it/osservare-l%E2%80%99interlingua-un%E2%80%99esperienza-di-valutazione-delle-competenze-italiano-l2>



Linguistik online, B. Moretti, A. Stähli, *L'italiano in contatto con il dialetto e altre lingue. Nuovi mezzi di comunicazione e nuove diglossie*, consultato il 16/08/2019, ore 06:30, url: <https://bop.unibe.ch/linguistik-online/article/view/334/501>

Linkiesta, *Come nascono le parole nuove e perché si impongono sulle altre*, consultato il 05/04/2020, ore 01:36, url: <http://www.linkiesta.it/it/article/2017/09/13/come-nascono-le-parole-nuove-e-perche-si-impongono-sulle-altre/35480/>

Sabatini, Il librario, *"La lingua italiana si evolve, per fortuna". Anche l'uso del congiuntivo, in certi casi...*, consultato il 15/02/2020, ore 15:24, url: <https://www.illibraio.it/francesco-sabatini-lingua-italiana-419379/>

Studio RbS, *Prestito Linguistico*, consultato il 02/02/20, ore 23:51, url: <http://www.studiorbs.com/504-2/>

Sul romanzo, Alessandro Puglisi, *quando una lingua è chiamata "pidgin"*, consultato il 19/06/2018, ore 00:26, url: <http://www.sulromanzo.it/blog/quando-una-lingua-e-chiamata-pidgin>

Treccani, M. T. Vigolo, *Gergo*, consultato il 20/01/2020, ore 01:15, url: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gergo\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gergo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)

Treccani, Valeria Della Valle, *Lingua italiana e new media*, consultato il 14/12/2019, ore 07:24, url: [http://www.treccani.it/magazine/webtv/videos/Int\\_valeria\\_Della\\_Valle\\_lingua\\_italiana\\_nuovi\\_media.html](http://www.treccani.it/magazine/webtv/videos/Int_valeria_Della_Valle_lingua_italiana_nuovi_media.html)

V. Gheno, *Il linguaggio dei giovani e l'italiano (che cambia): lo slang che aiuta a diventare adulti*, consultato il 10/04/2020, ore 01:19, url: [http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2015/04/28/linguaggio-dei-giovani-italiano-che-cambia-slang-aiuta-diventare-adulti\\_To9455nAjreP1Hl9jcsMkI.html?refresh\\_ce](http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2015/04/28/linguaggio-dei-giovani-italiano-che-cambia-slang-aiuta-diventare-adulti_To9455nAjreP1Hl9jcsMkI.html?refresh_ce)



## INDICE DELLE FIGURE

<b>FIG. 1</b> - COMMUTAZIONE DI CODICE ITALIANO - DIALETTO BOLOGNESE IN FACEBOOK	46
<b>FIG. 2</b> - COMMUTAZIONE INTRAFRASALE DIALETTO BOLOGNESE - ITALIANO IN FACEBOOK	50
<b>FIG. 3</b> - DIVISIONE DANTESCA DELL'ITALIA DIALETTALE, DE VULGARI ELOQUENTIA I, X, 4-5. RICOSTRUZIONE SULLA BASE DI F.L. PULLÈ, 1927	62
<b>FIG. 4</b> - GRADAZIONI DEL DIALETTO	65
<b>FIG. 5</b> - I DIALETTI EMILIANI SECONDO BERNARDINO BIONDELLI - SAGGIO SUI DIALETTI GALLO - ITALICI, 1845	66
<b>FIG. 6</b> - LA CUCINA ITALIANA SCRIVE LA PRIMA RICETTA UFFICIALE DEL TRAMEZZINO, LUGLIO 1936	74
<b>FIG. 7</b> - PIAZZA CAVOUR, CITTÀ DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO	80
<b>FIG. 8</b> - PIAZZA XXIV MAGGIO, CITTÀ DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO	81
<b>FIG. 9</b> - VIA SAN LORENZO, CITTÀ DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO	81
<b>FIG. 10</b> - PIAZZA GARIBALDI, CITTÀ DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO	82
<b>FIG. 11</b> - VIA D'AZEGLIO, CITTÀ DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO	82
<b>FIG. 12</b> - MESCOLANZA DI CODICI ITALIANO - DIALETTO BOLOGNESE ITALIANIZZATO	93
<b>FIG. 13</b> - ESEMPIO DEL FENOMENO DI E - TALIANO NELLA COMUNICAZIONE SINCRONA	95
<b>FIG. 14</b> - LATINISMI NELLA COMUNICAZIONE SINCRONA	96
<b>FIG. 15</b> - VOCABOLARIO DELLA CRUSCA, I EDIZIONE, LEMMA 'CENERE', 1612	105
<b>FIG. 16</b> - DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA GARZANTI, LEMMA 'LINGUAGGIO', 2003	106
<b>FIG. 17</b> - T. DE MAURO, GRANDE DIZIONARIO ITALIANO DELL'USO, LEMMA 'LINGUAGGIO', 1999	108
<b>FIG. 18</b> - M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, DIZIONARIO ETIMOLOGICO DELLA LINGUA ITALIANA, LEMMA 'DIVÀNO', 1979-1988	109
<b>FIG. 19</b> - N. TOMMASEO, NUOVO DIZIONARIO DEI SINONIMI DELLA LINGUA ITALIANA, LEMMI 'FAME, APPETITO', 'APPETITO APPETENZA', 1830	111
<b>FIG. 20</b> - G. CARENA, VOCABOLARIO METODICO DELLA LINGUA ITALIANA, LEMMA 'CASSETTA DI SPAZZATURA', 1846	112
<b>FIG. 21</b> - ADAMO, DELLA VALLE, NEOLOGISMI QUOTIDIANI, LEMMA 'ECODOMENICA', 2003	113

<b>FIG. 22</b> - ISTITUTO DELL' ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ITALIANO, VOL. XII, LEMMA 'TUTELARE', 1961	114
<b>FIG. 23</b> - V. MORTILLARO, NUOVO DIZIONARIO SICILIANO – ITALIANO, LEMMI 'BISA', 'BISABOSA', 'AGÙGGHIA ', 1876	116
<b>FIG. 24</b> - E. FERRERO, DIZIONARIO STORICO DEI GERGHI ITALIANI, LEMMA 'BAIAFFA', 1991	117
<b>FIG. 25</b> - G. DEVOTO, G. C. OLI, IL DIZIONARIO IL DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, LEMMI 'MIGLIO1' E 'MIGLIO2', 1990	118
<b>FIG. 26</b> - SESSO DEGLI INTERVISTATI	139
<b>FIG. 27</b> - ETÀ DEGLI INTERVISTATI	140
<b>FIG. 28</b> - GRADO DI ISTRUZIONE DEGLI INTERVISTATI	141
<b>FIG. 29</b> - REGIONI DI PROVENIENZA DEGLI INTERVISTATI	143
<b>FIG. 30</b> - PROFESSIONI DEGLI INTERVISTATI	144
<b>FIG. 31</b> - TEMPO DI PERMANENZA A BOLOGNA E PROVINCIA DEI SOGGETTI PARLANTI INTERVISTATI	145
<b>FIG. 32</b> - COSA RAPPRESENTA BOLOGNA PER I SOGGETTI PARLANTI INTERVISTATI	146
<b>FIG. 33</b> - LIVELLO DI CONOSCENZA DELL'ITALIANO DEGLI INTERVISTATI	151
<b>FIG. 34</b> - LIVELLO DI CONOSCENZA DEL DIALETTO ORIGINARIO DEGLI INTERVISTATI	152
<b>FIG. 35</b> - LIVELLO DI CONOSCENZA DEL DIALETTO BOLOGNESE DEGLI INTERVISTATI	152
<b>FIG. 36</b> - COME PARLANO SOLITAMENTE GLI INTERVISTATI	156
<b>FIG. 37</b> - VISIONE DI PROGRAMMI TELEVISIVI E ASCOLTO DI MUSICA IN BOLOGNESE DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	158
<b>FIG. 38</b> - LETTURA DI LIBRI IN DIALETTO BOLOGNESE DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	159
<b>FIG. 39</b> - TIPI DI LETTURE DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	160
<b>FIG. 40</b> - UTILIZZO DEI CODICI LINGUISTICI IN AMBITO FAMILIARE	164
<b>FIG. 41</b> - UTILIZZO DEI CODICI LINGUISTICI COI PROPRI FIGLI DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	167
<b>FIG. 42</b> - UTILIZZO DEI CODICI LINGUISTICI AL TELEFONO DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	169
<b>FIG. 43</b> - UTILIZZO DEI CODICI LINGUISTICI NEI MOMENTI DI RABBIA	171
<b>FIG. 44</b> - UTILIZZO DEI CODICI LINGUISTICI IN AMBIENTE LAVORATIVO DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	173
<b>FIG. 45</b> - UTILIZZO DEL LESSICO DIALETTALE BOLOGNESE IN UN DIALOGO IN ITALIANO DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	174

<b>FIG. 46</b> - ESEMPIO DI LOCUZIONE GERGALE BOLOGNESE IN UNA PAGINA FACEBOOK RIFERITO AD UN ESERCIZIO PUBBLICO DI BOLOGNA	179
<b>FIG. 47</b> - GERGHI BOLOGNESI IN UN DIALOGO IN LINGUA ITALIANA IN FACEBOOK TRA SOGGETTI PARLANTI CAMPANI IN TERRITORIO BOLOGNESE	180
<b>FIG. 48</b> - GERGO BOLOGNESE UMARELLS UTILIZZATO PER DARE IL NOME AD UNA PIAZZA DELLA MEDESIMA CITTÀ	182
<b>FIG. 49</b> - GRADO DI DIFFICOLTÀ NEL CAPIRE UNA CONVERSAZIONE COMPLETAMENTE IN DIALETTO BOLOGNESE DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	184
<b>FIG. 50</b> - CODE - SWITCHING DALL'ITALIANO AL DIALETTO BOLOGNESE ALL'INTERNO DI UNO STESSO DISCORSO O ADDIRITTURA DI UNA STESSA FRASE DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	185
<b>FIG. 51</b> - COME SI COMPORTA L'INTERVISTATO QUANDO PASSA DALL'ITALIANO AL DIALETTO BOLOGNESE ALL'INTERNO	186
<b>FIG. 52</b> - GIUDIZIO SULLA PADRONANZA DEL DIALETTO BOLOGNESE DA PARTE DELL'INTERVISTATO	188
<b>FIG. 53</b> - GIUDIZIO SULL'IMPORTANZA DI MANTENERE VIVO L'UTILIZZO DEI DIALETTI PER CONSERVARE L'IDENTITÀ LINGUISTICA E CULTURALE DA PARTE DEGLI INTERVISTATI	192
<b>FIG. 54</b> - GIUDIZIO DEGLI INTERVISTATI SULL'ACQUISIZIONE DEL DIALETTO BOLOGNESE DA PARTE DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI	194
<b>FIG. 55</b> - GIUDIZIO DA PARTE DEGLI INTERVISTATI SU BASE 523 RELATIVO AL CONTESTO DI UTILIZZO SULL'ACQUISIZIONE	195
<b>FIG. 56</b> - GIUDIZIO DA PARTE DEGLI INTERVISTATI RELATIVO AL DIALETTO BOLOGNESE PER MANIFESTARE LE PROPRIE IDEE IN MANIERA CHIARA QUANTO L'ITALIANO	199
<b>FIG. 57</b> - GIUDIZIO DA PARTE DEGLI INTERVISTATI SULL'UTILIZZO DEL DIALETTO BOLOGNESE IN CONTESTI SCHERZOSI O PER ROMPERE IL GHIACCIO IN ALCUNE SITUAZIONI	201
<b>FIG. 58</b> - GIUDIZIO DA PARTE DEGLI INTERVISTATI SULL'ELEGANZA DEL DIALETTO BOLOGNESE RISPETTO ALL'ITALIANO	203
<b>FIG. 59</b> - GIUDIZIO DEGLI INTERVISTATI SULLA DIFFUSIONE DEL DIALETTO BOLOGNESE RISPETTO ALL'ITALIANO A BOLOGNA	205
<b>FIG. 60</b> - GIUDIZIO DEGLI INTERVISTATI RELATIVO ALLA PASSIONE PER I DIALETTI IN GENERALE E PER IL BOLOGNESE	207

